



UNA CHIESA che genera alla fede

**TRANI
2026**

PRIMO INCONTRO

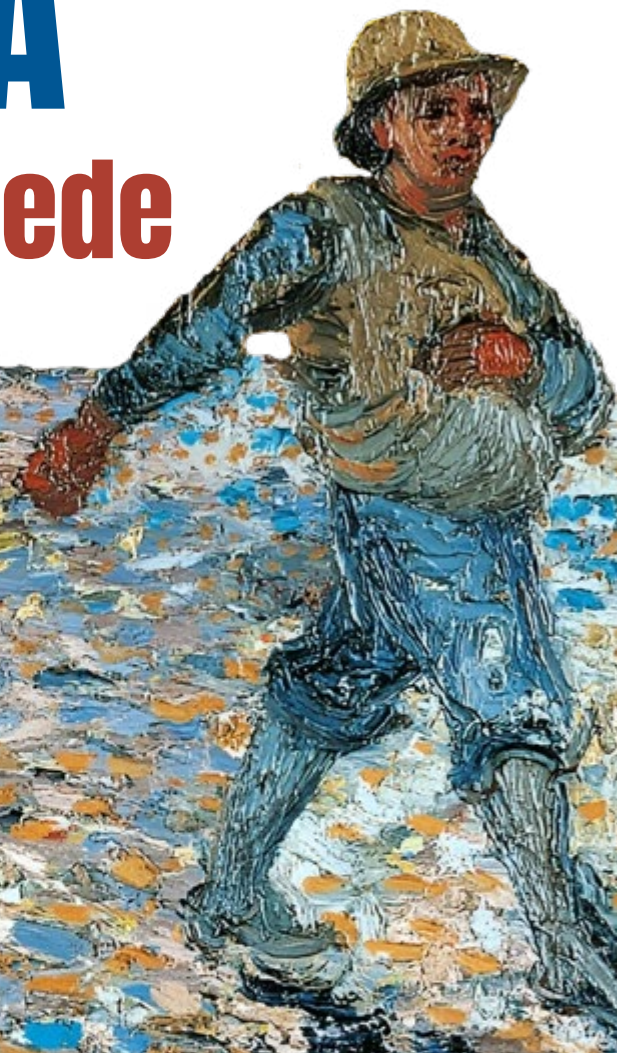
venerdì 20 novembre

SECONDO INCONTRO

venerdì 27 novembre

TERZO INCONTRO

martedì 15 dicembre



(seminatore part.), Vincent Van Gogh, olio su tela, 1888, Koller-Müller Museum, Oterlo (Paesi Bassi)

Percorso Diocesano di Formazione



ISCRIZIONI



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

Carissimi e Carissime,

vi consegno la raccolta degli appuntamenti pastorali dell'Arcidiocesi pensati per offrire a tutti la possibilità di curare la propria formazione ad integrazione di quanto già proposto nelle vostre Comunità ecclesiali di appartenenza.

Come vi dicevo nella lettera di annuncio del convegno pastorale diocesano, a conclusione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, la Conferenza Episcopale Italiana ne ha raccolto il ricco patrimonio nel Documento *Radicati e costruiti in Cristo*. In esso sono indicate le *linee di orientamento* per il prossimo quinquennio. La nostra Chiesa locale, in sintonia con quanto emerso nel percorso sinodale diocesano, in quest'anno pastorale 2026-2027 porrà la sua attenzione sulla prima di esse: **“riportare al centro il dono della fede”**.

In ogni contesto di vita non possiamo che essere *una Chiesa che genera alla fede*. La «messe è abbondante» (Lc 10,2) e il Signore risorto attende da noi quella disponibilità che rende il Regno della sua pace vicino a ciascuno.

Sia per questo il nostro impegno e il nostro camminare insieme!

Vi benedico e prego per ciascuno.

+ Leonardo



**scarica
il libretto**



Chi entra nel Centro pastorale diocesano incontra un'immagine familiare: il *Seminatore* di Vincent van Gogh. Quest'anno quell'immagine, scelta per accompagnare il Percorso Diocesano di Formazione (PDF) 2026-2027, sembra rivolgerci una domanda nuova: *che cosa significa, oggi, essere una Chiesa che genera alla fede?*

Nel dipinto tutto è movimento. Le pennellate attraversano il campo, gli azzurri della terra incontrano i toni caldi del paesaggio, mentre il contadino avanza con il gesto largo, generoso, esagerato di chi affida il seme al terreno. La luce avvolge la scena, ma non cancella la fatica. Il futuro del raccolto rimane invisibile.

Seminare è un atto di fiducia. Il contadino prepara, cammina, dona; non può comandare la germinazione. L'immagine richiama la parola evangelica del seme che cresce «come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,27). Anche la Chiesa annuncia senza possedere i tempi della fede: offre la testimonianza del Vangelo, accompagna le persone, rispetta la libertà con cui ciascuno risponde alla chiamata di Cristo.

«Una Chiesa che genera alla fede» è il tema del nuovo percorso dell'Arcidiocesi. Introducendo il Convegno pastorale del 16 ottobre scorso, il nostro Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo ha richiamato l'attenzione non solo sul «generare alla fede», ma sulle prime parole del titolo: «Una Chiesa». Ci ha invitati a diventare sempre più «una Chiesa Una», una comunità che abbia «il sapore della casa» e sappia riconoscere i «semi di grazia» che il Signore sparge tra

noi. Non è la somma delle iniziative a renderci generativi, ma la comunione nella quale il Vangelo diventa vita condivisa.

La domanda, allora, ci riguarda da vicino: *le nostre comunità sono luoghi nei quali si può incontrare Cristo, essere accolti e maturare una fede libera e consapevole?* In un tempo in cui la trasmissione della fede non è più scontata, non bastano abitudini consolidate o programmi ben organizzati. Occorrono relazioni autentiche, ascolto e disponibilità a lasciarci noi stessi rinnovare dalla Parola.

A questa ricerca il PDF darà forma con tre appuntamenti: la prof.ssa Assunta Steccanella ci aiuterà a ripensare la comunità e l'iniziazione cristiana come cammino di vita e di fede; padre Giacomo Costa approfondirà il legame tra fede e impegno sociale, riconoscendo nella carità il cuore dell'evangelizzazione; un laboratorio sul patto educativo chiamerà a confrontarsi quanti accompagnano le nuove generazioni. Annunciare, testimoniare ed educare sono dimensioni di un'unica missione.

Il seminatore continua il suo cammino, senza sapere dove ogni seme porterà frutto. Partecipare al Percorso Diocesano di Formazione sarà un modo concreto per imparare a seminare insieme: non per fare semplicemente di più, ma per diventare quella «Chiesa una» che, lasciandosi generare dal Vangelo, può generare alla fede.

D. VINCENZO DI PILATO
vicario episcopale

per la formazione permanente e la cultura

SEMINARE IL VANGELO, GENERARE ALLA FEDE



Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)
Consiglio di Redazione

Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino,
Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta,
Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone,
Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione,
Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni,
Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza,
Cosimo Damiano Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi,
Flavio Vaccariello, Nicola Verroca

Quote abbonamento

€ 30,00 Ordinario
€ 50,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

INDICE 7 / OTTOBRE 2026

EDITORIALE	SEMINARE IL VANGELO, GENERARE ALLA FEDE	1
	I PADLET IN PREPARAZIONE	
	AL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO	3
	DIVENTARE SEMPRE DI PIÙ UNA CHIESA UNA	4
	UNA CHIESA CHE GENERA LA FEDE	6
	DIALOGO CON IL CARDINALE REPOLE	8
	UNA CHIESA CHE SA DI CASA:	
	GENERARE ALLA FEDE NELLA GRATUITÀ	9
	«IL PRIMATO ALLA PREGHIERA E ALLA CARITÀ»	13
	AGENDA DIGITALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE	
	PER RIDISEGNARE IL TURISMO	14
VITA DIOCESANA	DIALOGO E RIFLESSIONE. GIORNATA DIOCESANA DEL CREATO,	
	A TRINITAPOLI UN MOMENTO DI PREGHIERA	15
	OCCHI APERTI E CUORE ATTENTO	18
	"GLI ORECCHI MI HAI APERTO!"	
	ASCOLTARE L'UOMO E SERVIRE LA VITA	20
	"IL SIGNORE È FEDELE PER SEMPRE ... E DA SEMPRE!"	23
	SUOR ROMANA 100 ANNI DI VITA DONATA	24
	CON LO SPIRITO DI SANT'ANNIBALE!	26
	SOTTO IL MANTO DI MARIA	28
	UN SECOLO DI FEDE E DI STORIA	30
	UNA CENA PER CAMBIARE PROSPETTIVA	
	DELLO SGUARDO SUGLI "ALTRI"	32
	I GIOVANI SACERDOTI E I SEMINARISTI INCONTRANO	
	LE COMUNITÀ DEL SACRO CUORE, SANTA MARIA	
	DELLE GRAZIE E CRISTO REDENTORE A CORATO	33
	IL METODO VOCE-PERSONA DI GIOVANNI MARIA ROSSI	34
SOCIETÀ E CULTURA	FINE VITA «SCEGLIERE LA CULTURA DELLA CURA,	
	NESSUNO SIA LASCIATO SOLO»	35
	"PER UNA CULTURA DELLA CURA	
	E DELLA DIGNITÀ FINO ALLA FINE"	36
	UN CAMMINO DI SPERANZA: 60 ANNI	
	DOPO NOSTRA AETATE, LA SFIDA DEL DIALOGO	37
	IL LEO CLUB DI BARLETTA DALLA PARTE	
	DEI NON VEDENTI E IPOVEDENTI	38
	LA BIBLIOTECA "SABINO LOFFREDO" DI BARLETTA	
	TRA STORIA LOCALE E NAZIONALE	39
	"LA GIOIA DELL'AMORE" UN CAMMINO PER FORMARSI	
	AL SERVIZIO DELLE FAMIGLIE	40
	FAKE NEWS SUMMER TOUR	41
	48° PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO	42
	IL POSTO DEL MIO CUORE	44
	LIBRI NEL BORGO ANTICO XVII EDIZIONE	45
	"LA CULTURA CHE NASCE DALL'ESPERIENZA	
	E DIVENTA SERVIZIO"	47
	LA FABBRICA CAMBIA, LA COMUNITÀ RESTA	48
	NOTIZIE DALLA CEP	49
	OLTRE IL RECINTO	50
	EVENTI	60

SOLIDARIETÀ AGLI AUTOTRASPORTATORI, AGRICOLTORI, SETTORE MARITTIMO. IL COMUNICATO DELL'ARCIDIOCESI

La Commissione di pastorale sociale diocesana, a nome dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, esprime piena solidarietà agli autotrasportatori, agli agricoltori e al settore marittimo in questo momento di disagio economico per gli ormai elevati costi di gestione delle stesse attività lavorative e nel contempo auspica che i responsabili della vita politica, di concerto con i rappresentanti di categoria, possano trovare le giuste soluzioni per riportare serenità nella vita sociale dei nostri territori. La Chiesa ha sempre riconosciuto nel suo Magistero sociale il lavoro come elemento fondamentale e prioritario, che accresce sempre di più la dignità di ogni persona e per questo incoraggia le parti sociali, affinché lo stesso lavoro venga sempre valorizzato e salvaguardato per il bene di tutta la comunità.

Trani, 20 ottobre 2026



Il Convegno Pastorale Diocesano, si è svolto in due tappe:

- nella serata del 16 ottobre 2026, presso la parrocchia trapanese di S. Magno vescovo e martire, con la presenza e la riflessione del cardinale Roberto Lepore, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa. Dopo il momento iniziale dedicato alla preghiera, l'introduzione del nostro Arcivescovo, cui è seguito quello del cardinale
- nella serata del 19 ottobre 2026, presso la Cattedrale di Trani, con la concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo nella Festa della Chiesa Diocesana, durante la quale ha avuto luogo il rito di conferimento del mandato agli operatori pastorali.

Entrambi i momenti denotati da una forte e significativa presenza - come si può evincere dalle foto poste a corredo degli articoli - di laici, sacerdoti, diaconi, consacrati/e. Per l'approfondimento e la consultazione dei video e dello foto, servirsi del QR qui indicato.



I PADLET

in preparazione al Convegno Pastorale Diocesano



La sintesi dei contributi delle parrocchie e di altre realtà ecclesiali pervenuti nei giorni precedenti presentata all'inizio della serata del 16 ottobre

Siamo giunti al convegno diocesano dopo un cammino di ascolto che ha coinvolto tutta la nostra Chiesa.

Il tema, «Una Chiesa che genera alla fede», ci viene dal Cammino sinodale delle Chiese in Italia e dal documento *Radicati e costruiti in Cristo*. La nostra Chiesa locale ha scelto di porre l'attenzione sulla prima delle sue linee: riportare al centro il dono della fede. Per prepararci, l'Arcivescovo ha consegnato a tutti una scheda con due domande. Quali azioni e progetti riconosciamo già capaci di generare alla fede? Quali altri potremmo avviare?

Le comunità hanno risposto. Sono arrivati i contributi di 17 parrocchie, tra cui le quattro di Trinitàpoli, che si sono ritrovate in un ritiro comune, e la sintesi dei gruppi della zona pastorale di Corato. Hanno risposto anche as-

soziazioni e movimenti: il Movimento "Vivere In", l'Associazione Medici Cattolici, il gruppo Famiglia di Famiglie del Santuario della Madonna del Carmine. Tutto questo è confluito nel padlet.

Leggendo i contributi ci è sembrato di riconoscere alcune parole che tornano ovunque.

La prima è **ascolto**. Una comunità ha scritto: «meno giudizio, più ascolto». Un'altra chiede di accogliere le fragilità, la solitudine, il lutto, le famiglie ferite.

La seconda è **relazioni**. Si chiede di passare da una pastorale che aspetta a una pastorale dell'incontro e della prossimità, una Chiesa «in uscita», che va verso le persone dove vivono: nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle periferie esistenziali.

Poi ci sono **giovani e famiglie**. Non solo destinatari di attività, ma protagonisti. Si chiede di coinvolgere i genitori, che sono i primi testimoni della fede, e di cambiare il modo di comunicare, perché i ragazzi vanno raggiunti con i linguaggi che usano.

Molto presente è anche il tema dell'**iniziazione cristiana**. Molti sug-

geriscono di ripensare il catechismo e la preparazione ai sacramenti, perché il sacramento non sia un punto di arrivo ma l'inizio di un cammino.

Un'altra parola è **fare rete**. Tre comunità, in modi diversi, parlano di lasciare l'individualismo e il campanilismo. Qualcuno ha scritto, con una bella immagine, che non vuole parrocchie fatte di «condomini pastorali», dove ogni gruppo coltiva il proprio orticello.

Ci sono poi la **carità** come primo annuncio, la **Parola** e l'**Eucaristia** come radice, la **formazione** di catechisti, educatori e adulti, e la **testimonianza**. Una parrocchia ricorda che, prima di essere credenti, bisogna essere credibili.

Molte comunità riconoscono che la nostra Chiesa ha già molti "semi" di fede: la Caritas, gli oratori e i campi estivi, la catechesi, la liturgia, le associazioni, le devozioni, le vie crucis cittadine. Come dice una sintesi, la sfida non è inventare tutto da capo, ma collegare ciò che già c'è e renderlo più missionario.

ANGELO MAFFIONE

Diventare sempre di più *una Chiesa una*

La riflessione introduttiva dell'Arcivescovo



A conclusione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, la Conferenza Episcopale Italiana, con il Documento *Radicati e costruiti in Cristo*, ci ha indicato le linee di orientamento pastorale per il prossimo quinquennio: la trasmissione della fede; la comunità; la corresponsabilità differenziata; le strutture. La nostra Chiesa locale, in sintonia con quanto emerso nel percorso sinodale diocesano, quest'anno porrà l'attenzione sul primo orientamento: "riportare al centro il dono della fede". Leggo alcuni passaggi del documento dei vescovi italiani:

«È necessario essere "radicati, costruiti su di Lui e saldi nella fede" (Col 2,7). Questi termini, che mettono in luce la necessità del radicamento,

sono ben lungi dal comunicare l'idea di fissità e immobilità. Tutt'altro: come un radicamento profondo permette alla pianta di crescere rigogliosa e come fondamenta solide consentono a un edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva. I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita». «La trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica. [...] In tal senso, consapevoli che una autentica vita di fede non può più essere data per scontata anche in chi partecipa alla vita ecclesiale, risulta determinante una riconnessione vitale di tutto l'impegno caritativo-sociale delle nostre Chiese con la fede professata».

Tutto ciò si intreccia con quanto emerso nella nostra Arcidiocesi durante il Cammino sinodale e custodito nelle sintesi, nelle quali si evidenzia che:

«Dalla seconda fase di ascolto emergono due proposte pratiche: la prima è quella di fare rete, creare sinergie tra operatori pastorali della stessa parrocchia, tra parrocchie, tra generazioni, tra agenzie formative presenti sul territorio parrocchiale/diocesano; la seconda è di avviare una formazione che aiuti a superare il privatismo della fede e l'individualismo etico e socia-

le». Emerge inoltre «la consapevolezza del difficile rapporto, nel tempo attuale, delle giovani generazioni (e non soltanto di quelle giovani) con la fede; tale rapporto rende necessario che la formazione alla fede e alla vita non sia più affidata, esclusivamente, all'ora di catechismo settimanale e che non riguardi più, soltanto, la fascia di età compresa tra i 6 e i 14 anni».

Alla luce di questi contenuti vogliamo riflettere insieme sul profilo e sulle modalità di una Chiesa che genera alla fede. Per questo, permettetemi di condividere due considerazioni.

La prima. Il titolo del nostro convegno, «Una Chiesa che genera alla fede», ci spinge a riflettere sul come generare alla fede, così abbiamo cominciato a fare nelle scorse settimane: quali azioni, progetti e processi riconosciamo già capaci di generare alla fede e quali potremmo avviare o svi-



luppate per diventare sempre più una Chiesa che genera alla fede.

La seconda. Accanto a queste necessarie riflessioni, desidero che la nostra attenzione sia concentrata anche sulla prima parte del titolo: *Una Chiesa*. Come dice il documento *Radicati e costruiti in Cristo*: «A essere interpellate sono, soprattutto, le Chiese locali: a esse spetta in prima istanza la ricezione di quanto emerso dal Cammino sinodale nella concretezza dei diversi contesti». Dunque, *Una Chiesa* non possiamo che intenderla in riferimento alla nostra Diocesi che abbiamo voluto e continuiamo a sognare non come un condominio, piuttosto come una casa con il profumo di chiesa che sia chiesa con il sapore della casa. Comunità che vuole camminare insieme, con le proprie particolari caratteristiche, fragilità, ferite, limiti ma anche risorse e tanti semi di grazia che il Signore con generosità continua a spargere in mezzo a noi.

Anche se, sul tema della comunità, ci concentreremo in modo particolare il prossimo anno, è necessario lasciarci accompagnare dalla consapevolezza di sentirci chiamati a vivere un passaggio: dall'essere *una Chiesa* nel senso appena descritto al diventare sempre di più *una Chiesa una*. Le diverse intuizioni, proposte o attività avranno un senso e una efficacia nella misura in cui risulteranno espressione di *una Chiesa una*. Come afferma il documento *Radicati e costruiti in Cristo*:



«Il Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa non è un qualunque genere di adunanza: essa ha la sua sorgente nella stessa vita trinitaria (cfr. LG 4). In tal modo, lo stile del cammino condiviso, vissuto in umiltà, non parla solo alla vita ecclesiale ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente».

Otto anni fa, nell'omelia pronunciata durante la messa celebrata in occasione della festa della Chiesa diocesana, proponevo un passaggio che vorrei qui richiamare: «È necessario, dunque, coltivare la spiritualità diocesana di comunione, avere come metodo della pastorale la sinodalità. Queste non sono semplici affermazioni teorico-marginali. Spiritualità è un concetto concreto, indica la vita concreta, quella di tutti i giorni, in

ogni aspetto, animata dallo Spirito Santo. Ciò significa che questa vita, nella nostra Diocesi, non può che essere vissuta nella comunione da parte di tutte le componenti del popolo di Dio. Il metodo, nella pastorale, non può che essere quello della sinodalità e cioè seguire Gesù camminando insieme. Insieme pregare, riflettere, discernere, agire. Insieme, presbiteri, consacrati, laici, gruppi, movimenti, associazioni. Non ci sono strade da percorrere in modalità solitaria. Senza confusioni c'è bisogno di condividere i propri talenti, i diversi carismi, piuttosto che sfoggiarli autonomamente dimenticando che si è parte di una famiglia più grande, la Diocesi.

Credo che sia più efficace e fruttuosa la convergenza/comunione di tante povertà piuttosto che l'offerta isolata e autoreferenziale delle proprie ricchezze...».

Il mio era un invito che prendeva le mosse dal Libro Sinodale al n. 44: «Si constata, talora, un certo ripiegamento su se stessi e un compiaciuto rispecchiarsi nelle proprie iniziative e attività che, sebbene spesso particolarmente proficue, si dimostrano sganciate da una pastorale organica e avulse dai programmi pastorali formulati dalle parrocchie e dalla Diocesi».

Credo di poter dire che, in questo ambito, abbiamo fatto un buon cammino che ci ha permesso di maturare nella comunione e nella missione.

Confidando nell'aiuto del Signore, ci impegniamo a camminare su questa strada con il desiderio di essere:
una chiesa che ha il sapore della casa,
una casa che ha il profumo della chiesa,
una chiesa una. ■



UNA CHIESA che genera la fede



Una nostra sintesi della riflessione del cardinale Roberto Repole



S. Em. il Cardinale Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa, con accanto il nostro Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo

«Un conto è pensare che la fede sia credere delle cose e trasmettere delle cose che abbiamo in testa; un altro conto è pensare che la fede sia essere innestati in Cristo, appartenere a lui, fare un tutt'uno con lui, con il Risorto.» Così il cardinale Repole, arcivescovo di Torino, ha spiegato che cosa significa generare alla fede, nella serata di apertura del Convegno Pastorale Diocesano. Il punto di partenza è che la Chiesa è missionaria per natura, ma la missione si vive in modo diverso a seconda del tempo e del luogo in cui si vive. Da qui il percorso della sua riflessione: prima uno sguardo sul nostro tempo, poi una proposta, quella del dono gratuito, e infine tre strade con-

crete per generare alla fede: la preghiera, le relazioni fraterne, l'incontro con le persone.

Il punto di partenza è la fine di un mondo. Per secoli essere italiani ed essere cattolici è stato un tutt'uno, e la fede passava quasi per osmosi, dalla famiglia, dalla scuola, dalla vita sociale. Repole ricorda con ironia la maestra che, negli anni Settanta, apriva le lezioni con la preghiera, e osserva che oggi un gesto simile finirebbe sui giornali. Quel modello si sta sfaldando, e spesso ci accaniamo sui sintomi: i bambini che non sanno più fare il segno della croce. In passato l'intera iniziazione cristiana era costruita su quella coincidenza. Il Cardinale chiede di guardare il cambiamento «con

lucidità e anche con tranquillità», perché «se c'è una cosa antitetica alla fede – aggiunge – a mio parere non è la non credenza, ma la paura».

Nella società secolarizzata, spiega rifacendosi al filosofo Charles Taylor, credere non è più la normalità («nell'epoca non secolarizzata era semplicemente normale credere») ma un'opzione libera accanto ad altre, e per questo è fragile, come lo è, spesso, anche la scelta di chi non crede. La fede, per durare, ha bisogno di essere alimentata, e la formazione continua smette di essere un optional. Intorno a noi, poi, il mondo corre. Il sociologo Hartmut Rosa descrive una società dell'accelerazione, dove si deve correre solo per restare fermi. Tutto, persone comprese, vale per la sua funzionalità: è lo «scarto» di cui parlava papa Francesco. Il digitale ci mette in contatto con tutti, ma i motori di ricerca ci riconsegnano sempre noi stessi, e così cresce la solitudine.

In questo scenario, il card. Repole propone di tornare alla parola che Gesù affida ai discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Il dono, però, è meno semplice di quanto pare. Non c'è dono se lo facciamo per essere ripagati, se la carità serve a sentirsi qualcuno. Ma non per questo ogni contraccambio rovina la gratuità: il dono autentico cerca una relazione libera, che accetta il rischio di non essere ricambiata e apre a una reciprocità diversa da quella del mercato, fatta invece di fiducia e di ospitalità vicendevole. E come la vita ricevuta dai genitori non si restituisce loro ma si trasmette in avanti, così il dono, dice Jean-Luc Marion, deve «ri-dondare», andare oltre. «Generiamo alla fede non facendo niente. Non facendo quel niente che è una potenza



incredibile nel mondo utilitaristico di oggi, generiamo alla fede vivendo una reciprocità gratuita, che è qualcosa di potente nel mondo sempre più individualista di oggi. Generiamo alla fede anche trasmettendo il Vangelo nella forma della gratuità del dono, il che vuol dire: aperti davvero alla possibilità del rifiuto e aperti alla possibilità dell'indifferenza».

Da qui nasce la prima, sorprendente indicazione: la Chiesa genera alla fede anzitutto rendendo grazie. Essa nasce ogni giorno dal dono del Padre che dona il Figlio e del Risorto che dona lo Spirito. Per cui siamo innestati in Cristo e diventiamo suo corpo. La liturgia, che nella logica dell'utile «non serve a niente», diventa allora, nelle parole del Cardinale, «una bomba posta dentro questo mondo, una bomba di bontà, di alternativa, di senso». Chi voglia verificarlo può cominciare dal silenzio, prezioso in un tempo di parole che soffocano, e dal modo di celebrare, liberandolo dall'affanno di apparire.

La seconda indicazione riguarda le relazioni. Dopo tanto parlare di «Chiesa in uscita», Repole si chiede che cosa esca davvero, quando

usciamo. Se nelle comunità non c'è una fraternità vissuta, l'annuncio si riduce a propaganda: «Possiamo dire delle parole della fede, ma generare alla fede è un'altra cosa».

La terza indicazione è la più concreta. Come San Paolo, che si sentiva debitore verso tutti, ogni cristiano è

chiamato a trasmettere il dono ricevuto, perché «posso mantenere questo dono che ho ricevuto soltanto se lo rendo disponibile verso tutti». Ciascuno nella propria vita di marito, madre, insegnante, operaio, di politico, deve imparare ad ascoltare le persone, a donare sé stesso. La vera libertà però richiede che si accolga anche il rifiuto e l'indifferenza dell'altro, senza addossarsi ogni colpa. Ma non basta incontrarsi uno a uno: servono comunità ospitali. «Il Vangelo è sì trasmesso da persona a persona, ma è necessario che ci siano delle comunità capaci di fare spazio alla novità di un altro». E serve una carità che non sia «fatta in modo "caritativo", dall'alto al basso», ma sia «la carità di chi entra in una relazione amichevole con il bisognoso».

Il Cardinale coglie tuttavia la positività del nostro tempo: «Oggi abbiamo la grazia di poter sperimentare che, nella misura in cui siamo cristiani uniti dallo Spirito Santo, appartenenti a Cristo, ognuno di noi può e deve essere un annunciatore del Vangelo da persona a persona». Il che vuol dire incontrare le persone «ascoltandoli, non soltanto per quello che dicono verbalmente, ma per quello che dicono con la loro vita».

Il Cardinale Repole dedica anche una riflessione ai giovani. Per loro la strada verso la fede potrebbe cominciare dalla carità, e non finire lì: una «porta d'ingresso per la stessa fede». «Nel passato succedeva così: chiedevamo a dei giovani di avere una fede già strutturata, che poi si declinava in un servizio caritativo». Oggi l'ordine può essere rovesciato, perché viviamo «in un mondo in cui i giovani spesso non sono più visti da nessuno e nessuno concede loro di assumere un compito nella società e nella vita». Qui può entrare in gioco la Chiesa. La carità, infatti, «comincia a far sentire un giovane non soltanto oggetto di uno sguardo ma soggetto»: chi è abituato a essere ignorato scopre così di poter agire, e di contare.

MARIA TERLIZZI



La serata del 16 ottobre è stata moderata dai coniugi Maria Terlizzi e Angelo Maffione. Entrambi collaborano con l'Ufficio diocesano famiglia e vita, fanno parte dell'équipe diocesana della comunicazione e fanno parte della redazione di In Comunione



PODCAST

Dialogo con il cardinale Repole

Dopo l'intervento del cardinale Repole, l'assemblea si è divisa in quattro gruppi. I partecipanti si sono confrontati tra loro facendo risuonare i contenuti della riflessione condivisa dal card. Repole. Tre quesiti sono stati rivolti all'Arcivescovo

1. «Stiamo assistendo a manifestazioni giovanili contro il riarmo e per la scuola pubblica. Come possiamo intercettare questi bisogni? Come possiamo parlare anche con i giovani che la pensano in maniera differente?»

Il cardinale ha messo prima di tutto un punto fermo: «La violenza, in qualunque circostanza e da qualunque parte venga, sia sempre qualcosa rispetto a cui dobbiamo prendere le distanze». Ha poi invitato a guardare oltre le piazze. I giovani «non guardano al futuro come a qualcosa di promettente», ma «più con paura che con senso di attesa». Dietro le manifestazioni, ha spiegato, c'è una crisi culturale profonda: «Acceleriamo continuamente, ma non sappiamo più che cosa sia una vita buona».

2. «Come superare la sofferenza del rifiuto mentre si dona gratuitamente?»

La risposta passa per il decentramento: la fede implica «quell'ascesi che è il distacco da noi stessi», perché «il centro non sono io, ma qualcun altro». Il rifiuto, ha aggiunto,

3. «Come si fa a evitare che un gesto di carità si trasformi in giudizio? C'è qualche suggerimento che il Cardinale può darci per aiutarci a vivere il dono con libertà?»

Per il cardinale la chiave è conservare la compassione, intesa come empatia. «Mettersi nei panni degli altri, cioè sentire che quello che capita a te, potrebbe capitare a me per il fatto stesso che siamo umani tutti e due». Ha denunciato la mancanza di compassione nei dibattiti pubblici su povertà e migrazioni, precisando che non si tratta di «buo-



Don Vincenzo Di Pilato, vicario episcopale per la cultura e la formazione, ha comunicato alcuni avvisi e chiuso la serata

può svelare quanto siamo attaccati «alla prestazione, che è l'antitesi di ciò che dovrebbe essere la trasmissione della fede». Il cardinale ha parlato con franchezza anche della propria esperienza e ha indicato la preghiera per chi rifiuta Dio, come sentiero spirituale, per non cadere nel pericolo di «stigmatizzare colui che rifiuta, non concedendogli la possibilità di cambiare».



Foto d'insieme del Gruppo di Coordinamento, che ha organizzato la serata

nismo» né semplicemente di ignorare i problemi. Ha poi osservato come oggi «essere poveri o disoccupati diventa motivo di colpevolizzazione». Questa deriva e l'exasperazione dei diritti individuali sono, a suo dire, «due facce della stessa medaglia». Nell'attuale società occupa un posto assolutamente centrale l'individuo, con la convinzione che «ognuno si salva da solo». In un simile contesto, ha concluso, «la compassione e l'empatia purtroppo non possono essere di casa».

MARIA TERLIZZI



Una Chiesa che sa di casa: generare alla fede nella gratuità

L'omelia dell'Arcivescovo tenuta durante la concelebrazione eucaristica nella Festa della Chiesa diocesana. Trani, Cattedrale, 19 ottobre 2026



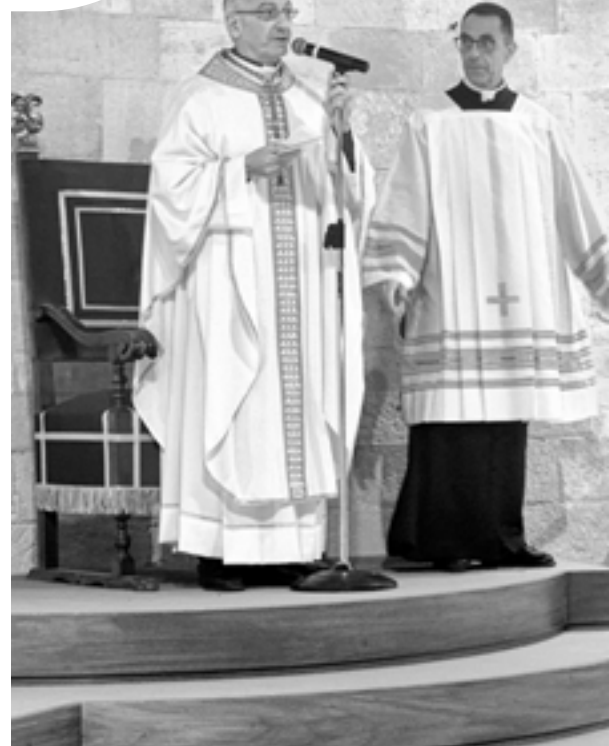
La messe copiosa, della quale parla il vangelo di oggi, è la grazia che Dio, nella sua bontà, semina generosamente dentro di noi e attorno a noi. La mietitura, di fronte a tanta abbondanza, è un'operazione per la quale risuliamo inadeguati e pochi. I doni di Dio sono talmente abbondanti da superare sempre la nostra capacità di accoglienza. S. Ignazio di Loyola, a questo proposito, diceva che è più disposto Dio a farci dono delle sue grazie che noi a riceverle.

È questo il testo biblico che abbiamo scelto come icona di riferimento per il nostro Convegno. Le parole del vangelo di Luca riempiono il nostro cuore di speranza e, contemporaneamente, ci invitano all'impegno, alla missione anche se, come ha detto il Santo Padre, nel discorso rivolto alla 82ª Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana: «Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni». Non possiamo ignorare quello che sta

accadendo in questi giorni, in diverse piazze italiane, ma anche nei diversi "blocchi" da parte degli autotrasportatori e nel contesto di altre categorie di lavoratori. Tutto ciò è motivo di riflessione e di preoccupazione. Sentiamo il bisogno di condannare ogni forma di violenza e di esprimere solidarietà a tutti coloro che stanno vivendo queste situazioni molto complesse e problematiche con profondo disagio.

Ha poi sottolineato che «Seminatore instancabile, Dio esce ogni giorno nel mondo e sparge con generosità nei cuori il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che libera. Sì, grazie a Dio, la messe è molta. Il nostro primo compito è questo: fare nostro lo sguardo del Signore. Non lamentarci soltanto dei terreni induriti né soffermarci semplicemente ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto, il raccolto che Dio stesso ci prepara».

Lasciamo che il Signore ci faccia dono del suo sguardo, per saper vedere con i suoi occhi e riconoscere il bene che gratuitamente parte dal suo cuore, ci raggiunge e ci spinge ad es-



sere testimoniato e condiviso, sempre con gratuità, ad ogni fratello e sorella che incontriamo sul nostro cammino.

L'anno pastorale 2026/2027, in rapporto a ciò che sta emergendo in questa fase di avvio, sarà per tutti noi



una preziosa opportunità per riflettere e comprendere insieme il profilo e le modalità di una Chiesa che genera alla fede.

Ho letto le risposte che sono state date alle due domande proposte in preparazione al Convegno: nella nostra Chiesa locale, quali azioni, progetti e processi riconosciamo già

concrete per il nostro cammino pastorale. Mi ha colpito positivamente il fatto che accanto alle tante iniziative elencate in ordine alla trasmissione della fede, già presenti nella nostra diocesi, si affermi che non sia necessario aggiungere altre cose da fare. Piuttosto è importante che le nostre comunità crescano nella capacità di

(cfr. Radicati e costruiti in Cristo). Importante quanto ci ricorda il Papa nel discorso prima citato: «... La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura».

Aggiungo un'altra considerazione: soltanto uno dei contributi fa riferimento alla devozione popolare come ambito da curare perché diventi reale opportunità di testimonianza e trasmissione della fede. Credo che questo sia un tema da approfondire: come mai le nostre comunità non hanno inserito la religiosità popolare nelle azioni, progetti e processi capaci di generare alla fede? Una semplice distrazione? La mia vuole essere una provocazione: proprio ciò che ci impegna molto (tradizioni, feste, processioni, luminarie, spettacoli, fuochi d'artificio, impegno di risorse umane e spese economiche per nulla indifferenti) non risulta essere percepito come importante per la trasmissione della



capaci di generare alla fede, e quali potremmo avviare o sviluppare? Ciò che emerge è molto importante e domanda, insieme a quanto accoglieremo dal convegno e dal PDF, di essere approfondito e proposto in modalità

accoglienza e di accompagnamento delle singole persone. Giustamente avvertiamo la necessità di vivere tra di noi e con ogni persona relazioni che rendano le nostre comunità luoghi di autentica esperienza ecclesiale

fede, obiettivo fondamentale per la missione della Chiesa?

Una Chiesa che genera alla fede, in riferimento alla nostra Diocesi, la intendiamo e continuiamo a sognarla non come un condominio, piuttosto come una casa con il profumo di chiesa che sia chiesa con il sapore della casa, così abbiamo detto al Convegno. Comunità che vuole camminare insieme, con le proprie particolari caratteristiche, fragilità, ferite, limiti ma anche risorse e tanti semi di grazia che il Signore con generosità continua a spargere in mezzo a noi per una abbondante messe che, con gli occhi del Risorto, possiamo già vedere biondeggiante in attesa della mietitura. Sentiamoci tutti operai, in particolare gli operatori pastorali ai quali tra poco rinnoverò il mandato, con il desiderio di lavorare in questo campo del Signore, la nostra Diocesi.

Permettetemi anche di ricordare, questa sera, l'invito fatto al Convegno a vivere il passaggio dall'essere *una Chiesa*, nel senso appena descritto, al diventare sempre di più *una Chiesa una*. Le diverse intuizioni, proposte o attività avranno un senso e una efficacia, soprattutto in questo tempo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente, nella misura in cui risulteranno espressione di *una Chiesa una*. Non ci sono strade da percorrere in modalità solitaria dimenticando che si è parte di una famiglia più grande, la Diocesi.

In conclusione. Siamo come una grande orchestra chiamata ad eseguire una composizione musicale dal titolo *Una Chiesa che genera alla fede*, il nostro cammino pastorale, avendo presente che la chiave musicale, quel-

la posta all'inizio di ogni pentagramma per poter leggere correttamente le note, è per noi quella della gratuità. Uno dei lavori al quale saremo chiamati sarà proprio quello di rileggere le note del nostro spartito (azioni, progetti e processi indicati) per tradurle concretamente alla luce, appunto, della gratuità.

Confidando nell'aiuto del Signore ci impegniamo a proseguire su questa strada per essere *una Chiesa che genera alla fede*, cioè:

una chiesa
che ha il sapore della casa;
una casa
che ha il profumo della chiesa;
una chiesa una;
una chiesa che mette, all'inizio dello spartito del suo cammino, la chiave musicale/pastorale della gratuità. ■

IL RICORDO DI GIAIRO D'ASCENZO

Al termine della celebrazione don Sergio Pellegrini, vica-
rio generale, ha rivolto un pensiero di saluto e ricordo di
Giairo D'Ascenzo, padre del nostro Arcivescovo, nel trigesimo
della sua morte, avvenuta a Trani il 19 settembre:

«Eccellenza reverendissima, a nome dei confratelli presbiteri dei diaconi, dei consacrati e dei laici della nostra comunità diocesana desidero porgerLe le condoglianze per la morte del suo amato papà Giairo.

Mi permetta di dirLe che molti di noi lo sentono un po' come un loro familiare e in questi 8 anni hanno avuto modo di godere dalla sua amicizia e della sua simpatia. Sul sito "Il quotidiano del Lazio" si può leggere un breve profilo che ci restituisce alcuni tratti della vita di Giairo riconosciuti dalla comunità ecclesiale e cittadina di Valmontone. Un uomo conosciuto e amato per il suo carattere semplice, per la disponibilità verso gli altri e per quella presenza silenziosa che, senza mai cercare il centro della scena, riusciva a lasciare un segno profondo. Giairo è stato per tanti anni il sarto di Valmontone. Un mestiere che, in una comunità come quella valmontonese, significava molto più che confezionare un abito. Dalle sue mani sono passati vestiti destinati ad accompagnare alcuni dei momenti più importanti nella vita dei nostri genitori e dei nostri nonni: matrimoni, cerimonie, feste, ricorrenze, occasioni nelle quali quell'abito doveva essere qualcosa di speciale, fatto bene e destinato a restare nei ricordi e spesso anche nelle fotografie di famiglia. Insieme alla sua amata moglie Assunta, è stato inoltre per tanti anni uno dei punti di riferimento delle esperienze parrocchiali e, in particolare, dei campeggi estivi frequentati da generazioni di ragazzi di Valmontone...il ricordo di Giairo è legato alla cucina, ai fornelli, alle giornate trascorse a preparare i pasti per tutti. Chi ha vissuto quelle esperienze ricorda il suo sorriso, la generosità e soprattutto quella capacità di trasformare anche una cucina di campeggio in un luogo nel quale sentirsi accolti.

È anche da questa famiglia profondamente radicata nella comunità valmontonese che è nato il cammino di don Leonardo D'Ascenzo, nato a Valmontone e ordinato sacerdote proprio nella Collegiata di Santa Maria Maggiore, prima di diventare Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie. Le assicuriamo la preghiera e custodiamo il suo ricordo e il suo esempio».



«IL PRIMATO ALLA PREGHIERA E ALLA CARITÀ»

*Il messaggio dell'Arcivescovo
per la Giornata Diocesana di*

Avvenire



Carissimi,
oggi, 11 settembre 2026, ci apprestiamo a vivere un appuntamento annuale tanto atteso, quello della *Giornata diocesana di Avvenire*. Collochiamo quest'ultima all'inizio del nuovo anno pastorale perché, tramite la pagina diocesana pubblicata nell'odierna edizione del giornale, desideriamo indicare, sia pure sinteticamente, l'orizzonte verso il quale muoverci nei prossimi mesi.

Sono due gli appuntamenti che vivremo tutti assieme (presbiteri, diaconi, consacrati, laici) nell'immediato: il Convegno pastorale diocesano e il Percorso diocesano di formazione (PDF), che, tenendo presenti le indicazioni dei vescovi italiani nel documento «"Radicati e costruiti in Cristo". Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale», ruoteranno attorno al tema "Una chiesa che genera alla fede".

I dettagli del progetto potrete trovarli in alcuni contributi della presente pagina diocesana. Qui mi preme evidenziare quanto sicuramente emergerà durante il cammino, ma puntualmente raccomandato anche nel passato: "Una chiesa che genera alla fede la abbiamo quando essa stessa è generata dallo Spirito!".

La Chiesa propriamente nasce nella Pentecoste, la cui risonanza – "A quel rumore", come leggiamo in Atti degli Apostoli 6 - divenne parlante anche a chi era lontano!

Gli apostoli, assieme a Maria, inabitati dalla grazia dello Spirito, si trovarono dinanzi a un nuovo paradigma, a una svolta, a un cambio di marcia. Si sentirono investiti dalla comunione fraterna, dalla consapevolezza di essere Figli di Dio, dal desiderio di vivere e vedere le cose come le vedeva Gesù.

È necessario dare sempre, e con rinnovato vigore, il primato alla preghiera, personale e comunitaria, a porci alla presenza del Signore per invocare da Lui il dono dello Spirito! In alternativa, senza lo Spirito di Dio, diamo soltanto noi stessi e l'organizzazione diventa preminente!

Maturi nella fede perché condotti dalla Grazia, sarà naturale, forse spontaneo, vivere il nostro tempo con la carità e nella carità!

Apprezzo la professionalità di *Avvenire*, con la quale affronta le questioni fondamentali del momento che stiamo vivendo! Penso alla pace, all'economia, alla politica, alle tematiche legate alla dignità della vita umana, alla cultura, tanto per fare alcuni esempi. E la prospettiva da cui si pone è quella della dottrina sociale della Chiesa. È senza dubbio uno strumento imprescindibile! Ne raccomando la lettura da parte di tutti, soprattutto degli operatori pastorali e insegnanti di religione!

Trani, 11 ottobre 2026

✠ LEONARDO D'ASCENZO



“AGENDA DIGITALE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER RIDISEGNARE IL TURISMO”



***Messaggio dell'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo
per la 47ª Giornata Mondiale del Turismo***



«Carissimi e Carissime,

il 27 settembre ricorre la 47ª Giornata Mondiale del Turismo dal tema: “Agenda digitale e intelligenza artificiale per ridisegnare il turismo”.

La Giornata si propone di suscitare nella comunità ecclesiale e non solo, una riflessione sul ruolo che l'intelligenza artificiale e la trasformazione digitale possono avere sul turismo del futuro; e come queste nuove tecnologie possono promuovere e servire la dignità della persona attraverso il turismo. Papa Leone XIV nell'Enciclica *Magnifica Humanitas* dice che: «la tecnologia non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa» (n. 9b).

L'intelligenza artificiale non è soltanto uno strumento; genera una nuova cultura, con una nuova forma di mediazione tra la persona e il mondo. I cristiani non rifiutano la tecnologia, ma si interrogano sul suo uso umano. Pertanto, l'intelligenza artificiale può diventare un'alleata preziosa del turismo sostenibile e accessibile, a condizione che rimanga strumento al servizio della persona e non si trasformi in un sistema di controllo, di discriminazione o esclusione.

Il turismo nasce dal desiderio di conoscere l'altro, scoprire nuovi orizzonti, lasciarsi sorprendere dalla bellezza del creato e dalla ricchezza delle culture. Questo desiderio profondamente umano porta con sé una dimensione spirituale. Non si può negare che l'intelligenza artificiale oggi, fornisca apporti positivi nel turismo: per esempio rende più accessibili le informazioni; personalizza le esperienze di viaggio; ottimizza i percorsi; permette alle persone con disabilità di accedere a luoghi e a esperienze in passato precluse per loro, attraverso i sistemi digitali intelligenti; permette alle comunità locali dei Paesi in via di sviluppo di trovare nelle piattaforme digitali nuovi canali per promuovere il proprio patrimonio culturale e naturale; rende possibile monitorare e ridurre l'impatto ambientale dei flussi turistici.

Gli operatori del settore turistico e della pastorale del turismo, pur accogliendo questo prezioso aiuto delle tecnologie, devono sempre custodire quella dimensione irriducibilmente umana del turismo; infatti nessuna tecnologia potrà mai sostituire lo sguardo che si posa per la prima volta su un paesaggio mai visto, la stretta di mano tra sconosciuti, la commozione davanti a un'opera d'arte o a un luogo sacro.

Auguro a tutti di riscoprire il significato profondo del viaggio non come fuga dalla realtà, ma come cammino verso il creato, verso l'altro, e verso Dio.

Agli operatori del settore l'invito, pur sfruttando le potenzialità positive dell'intelligenza artificiale applicata al turismo, a continuare il proprio lavoro dedicando cura e attenzione a ogni persona che si mette in viaggio, perché portatore di una dignità inalienabile che nessun mezzo tecnologico può sostituire a pieno; e soggetto di un percorso di crescita umana e spirituale che la conoscenza di luoghi e culture sempre porta con sé».

✠ LEONARDO D'ASCENZO

DIALOGO E RIFLESSIONE

Giornata diocesana del Creato, a Trinitapoli un momento di preghiera

Al Parco Archeologico degli Ipogei l'incontro ecumenico promosso dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Si è svolta giovedì 1° ottobre 2026, presso il Parco Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli, la Giornata Diocesana del Creato, un significativo momento di preghiera, spiritualità, dialogo ecumenico e riflessione dedicato alla custodia dell'ambiente e alla responsabilità dell'uomo nei confronti del Creato.

L'iniziativa, promossa dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con il patrocinio del Comune di Trinitapoli, ha riunito rappresentanti di diverse confessioni cristiane attorno al tema biblico «Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci» (Is 2,4), richiamando i valori della pace, della fraternità e della cura della casa comune.

A guidare la riflessione è stato l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, insieme a Giuseppe Lops, della Chiesa Valdese di Corato, e Valeria Carlino, della Chiesa Battista di Barletta, in un incontro caratterizzato dal dialogo e



dalla condivisione di un messaggio comune: il Creato, opera di Dio e casa dell'umanità, chiede di essere custodito, rispettato e preservato.

L'Arcivescovo: il Creato come dono da custodire e trasmettere

Nel suo intervento, mons. Leonardo D'Ascenzo ha posto al centro della riflessione il significato stesso della

parola "Creato", sottolineando come, per chi crede, all'origine di tutto vi sia un atto d'amore di Dio. «Il Creato è un dono – ha ricordato l'Arcivescovo – ne fanno parte tutte le realtà visibili e materiali che abbiamo ricevuto e che fanno parte della nostra vita». Un dono che, proprio perché ricevuto, non può essere considerato una proprietà da utilizzare senza limiti.

La riflessione dell'Arcivescovo ha così assunto un valore che va oltre la dimensione strettamente religiosa,



Da sinistra, don Matteo Martire, Mariangela Lo Zupone, mons. Leonardo D'Ascenzo, Giuseppe Lops, Valeria Carlino e Adriano Cantarone



rivolgendosi anche a chi non si riconosce nella fede in un Dio Creatore: «Nessuno di noi può considerarsi l'artefice del Creato. Esso è qualcosa che abbiamo ricevuto, un dono che ci è stato affidato». Da qui nasce, secondo mons. D'Ascenzo, una responsabilità precisa: custodire ciò che abbiamo ricevuto e trasmetterlo alle generazioni future. «Il dono – ha sottolineato – non è qualcosa che ci appartiene definitivamente. Così come lo abbiamo ricevuto, siamo chiamati a nostra volta a consegnarlo, a trasmetterlo a chi verrà dopo di noi, preservandone la bellezza e il valore».

Una responsabilità che si traduce in atteggiamenti concreti di gratitudine, rispetto e cura, nella consapevolezza che il patrimonio naturale e ambientale non appartiene esclusivamente alla generazione presente, ma rappresenta un'eredità da consegnare a chi verrà.

Gli Ipogei, un invito ad andare in profondità

Particolarmente significativo, per l'Arcivescovo, anche il luogo scelto per la Giornata. Gli Ipogei di Trinitapoli, con la loro storia millenaria, diventano infatti una sorta di metafora della stessa riflessione proposta durante l'incontro.

«È un sito archeologico che, per sua stessa natura, ci invita ad accostarci alla realtà in un modo non superficiale – ha spiegato mons. D'Ascenzo –. Ci chiede di scavare, di andare in profondità, per non perdere ciò che sono le nostre radici». Un'immagine che l'Arcivescovo ha collegato non soltanto alla storia dell'umanità, ma anche alla storia della salvezza. Andare in profondità significa infatti superare

le apparenze, interrogarsi, cercare e riscoprire le proprie radici.

«La Giornata del Creato – ha sottolineato – ci invita anche a questo: a non essere superficiali, a riscoprire le nostre radici e a comprendere fino in fondo la responsabilità che abbiamo nei confronti di ciò che abbiamo ricevuto».

Il messaggio conclusivo dell'Arcivescovo è stato quindi un invito alla gratitudine e alla responsabilità: riconoscere il Creato come dono significa imparare ad accoglierlo, rispettarlo e custodirlo, ma anche assumersi l'impegno di trasmettere alle generazioni future «ciò che di bello e di buono abbiamo ricevuto».

Un augurio che mons. D'Ascenzo ha affidato alla comunità al termine della sua riflessione: «Imparare a custodire il Creato con gratitudine, rispetto e responsabilità, affinché ciò che abbiamo ricevuto possa conti-

nuare a essere un dono anche per le generazioni che verranno».

Gli interventi dei rappresentanti della Chiesa Valdese e Battista

Giuseppe Lops, esponente della Chiesa Evangelica Valdese di Corato, ha commentato un passo biblico del profeta Ezechiele, per rilanciare un messaggio di speranza in un mondo che sembra andare alla deriva. Il pastore rievoca il periodo in cui il popolo ebraico fu esiliato a Babilonia e reso schiavo. Ezechiele profetizza un'epoca di prosperità, in cui ogni essere vivente godrà dei benefici offerti da Dio, che farà crescere ogni specie di alberi fruttiferi e donerà cibo in abbondanza, guarendo tutti dalle malattie. L'immagine biblica richiama la situazione attuale del nostro pianeta sconvolto dalla siccità, dalla deforestazione, dalla crisi ecologica. Come per il popolo degli ebrei si auspica che le acque del torrente, metafora dell'amore di Dio, portino refrigerio all'umanità sofferente, così ci si augura che la collaborazione fraterna tra le varie chiese cristiane porti un rinnovamento salvifico. Solo così sarà possibile risanare la Terra e viaggiare verso un futuro di pace e di cooperazione. Il pastore cita infine le parole di Papa Leone XIV che, durante la sua visita in Francia, invita il popolo cristiano a lasciar traboccare la fede in Gesù Cristo per dissetare le persone che si incontrano. È giusto quindi lasciarsi inondare dall'amore di Gesù, così come è necessario im-





parare ad amare la Terra, assumendo atteggiamenti di profondo rispetto verso di essa. Ciascuno di noi è chiamato ad attivarsi responsabilmente, per garantire un futuro al creato.

Anche Valeria Carlino, esponente della Chiesa Evangelica Battista di Barletta, nel suo accorato intervento, sottolinea l'urgenza di cambiare il nostro modo di abitare la Terra, dilaniata dalle tante guerre e dallo sfruttamento.

La sua riflessione si ispira ad un brano del profeta Isaia ed è incentrata sulla figura di Dio, giudice fra i popoli della Terra, chiamati a deporre le armi e a trasformare le spade in vomeri, le lance in falci.

Si delinea, dunque, un legame tra la pace e la salvaguardia del Creato. Ed ecco che il metallo, destinato ad insanguinare la Terra, viene fuso per trasformarsi in uno strumento per coltivare e far fiorire la Terra stessa, garantendo il benessere ai suoi abitanti.

In quest'ottica, come cristiani, siamo chiamati a trasformare il nostro modo di pensare e di agire. Dio ci invita ad abbandonare la logica della sopraffazione, a coltivare il sogno di un mondo nuovo, caratterizzato dal rispetto verso la natura, che è immensamente generosa con noi. Come il pastore Lops così anche Valeria Carlino conclude il suo intervento con la speranza di un mondo migliore, un mondo in cui regni la pace e l'amore per il Creato e l'uomo ritrovi il suo equilibrio con la natura.

Il significato del luogo

La scelta del Parco Archeologico degli Ipogei ha conferito dunque ulteriore significato alla Giornata. Il sito conserva infatti testimonianze di

un'area che già nell'Età del Bronzo rivestiva una funzione sacra, dove le comunità del tempo praticavano forme di culto legate anche ai cicli della natura, della semina e della raccolta.

Un legame tra passato e presente che ha permesso di mettere in relazione la storia del territorio con l'attuale responsabilità di prendersi cura dell'ambiente e della casa comune.

La visita al Parco è stata guidata dalla dott.ssa Mariangela Lo Zupone, direttrice del Parco e del Museo Archeologico degli Ipogei di Trinitapoli, insieme agli esperti della struttura.

Alla Giornata hanno partecipato, tra gli altri, don Sergio Pellegrini, Vicario generale; don Matteo Martire, direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro; don Cosimo Fiorella, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso; don Silvio Caldarella, Adriano Cantarone e Luigi Bove, dell'equipe del Progetto Policoro diocesano.

Presente anche l'Amministrazione comunale di Trinitapoli, con l'Assessore alla Cultura Giovanni Landriscina, in rappresentanza del Sindaco France-

sco di Feo, e la Presidente del Consiglio comunale Loredana Lionetti.

«È stato particolarmente significativo ospitare al Parco degli Ipogei una giornata dedicata alla custodia del Creato – ha dichiarato l'Assessore alla Cultura Giovanni Landriscina – perché questo luogo ci ricorda quanto sia antico il rapporto dell'uomo con la natura e con il territorio. Il dialogo tra confessioni diverse, unito alla valorizzazione del nostro patrimonio storico e archeologico, rappresenta un importante momento di crescita per la nostra comunità».

La Giornata Diocesana del Creato ha offerto così un'occasione di incontro, preghiera e fraternità, mettendo insieme fede, cultura, storia e sensibilità ambientale. Una giornata che, attraverso il dialogo tra diverse tradizioni cristiane e la suggestione di un luogo profondamente legato alla storia del territorio, ha richiamato tutti alla responsabilità di custodire il Creato e a costruire una cultura della pace, della fraternità e della cura della casa comune.

MICHELE MININNI

ANTONIO IGNAZIO MININNI



La foto si riferisce all'incontro del 26 agosto che ha visto la partecipazione di alcuni componenti del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa. Da sinistra, Oronzo Francesco Seccia, seminarista, Aldo Di Gennaro, seminarista; don Vincenzo Giannico del Servizio diocesano; don Cosimo Delcuraolo, vicario episcopale per il clero; sig.ra Valeria Trerè, del Servizio diocesano; Marcello Preziosa, seminarista; Cosimo Damiano Porcella, seminarista; Francesco Albino, seminarista.



OCCHI APERTI E CUORE ATTENTO

SETTIMANA DI FORMAZIONE E DI FRATERNITÀ DEI SEMINARISTI DELL'ARCIDIOCESI. DALLA "CONDIVISIONE", ELEMENTO ESSENZIALE, PERTANTO "BENEDETTO", PER LA VITA DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE, AL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA, ALL'8XMILLE, ALLE OFFERTE DEDUCIBILI.

Dal 24 al 29 agosto, noi seminaristi dell'Arcidiocesi abbiamo vissuto l'annuale settimana di formazione e di fraternità, che si è tenuta presso il nuovo Centro Pastorale Diocesano.

L'iniziativa, curata dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, dal vicario generale don Sergio Pellegrini e dal vicario episcopale per il clero don Cosimo Damiano Delcuraolo, ci ha fatto conoscere gli aspetti organizzativi e amministrativi che sostengono la missione della Chiesa in Italia attraverso il contributo dell'8xmille e del "Sovvenire", e ci ha portato a prendere in seria considerazione la spiritualità del prete diocesano inserito in questo sistema. Il primo giorno è stato dedicato alla storia e al funzionamento dell'8xmille.

Attraverso la presentazione del seminarista Aldo Di Gennaro, abbiamo ripercorso le tappe che hanno portato all'istituzione di questo strumento di finanziamento e abbiamo analizzato le modalità di ripartizione e controllo delle risorse. Abbiamo compreso che la Chiesa ha da sempre vissuto e messo concretamente in atto questa «con-

divisione benedetta» con animo povero, ma allo stesso tempo solidale e generoso.

Nel secondo giorno, la nostra riflessione si è concentrata sulla spiritualità del presbitero diocesano all'interno del sistema di sostentamento del clero. Il seminarista Marcello Preziosa ha messo in evidenza come la vita interiore e la cura pastorale, due caratteristiche inscindibili della vita di un presbitero, trovino sostegno anche nelle decisioni concrete relative al sostentamento. Ci hanno accompagnato alcune parole chiave: povertà evangelica, servizio e gratuità, tutte governate dal sano equilibrio fra dedizione ministeriale e responsabilità verso la comunità che sostiene il ministero. Il presbitero non potrà mai essere capace di esercitare a pieno il suo ministero se non si lascia nutrire dalla Parola e dal Pane che lui stesso è chiamato, responsabilmente, a annunciare e condividere nella Chiesa, anche quando costa fatica.

Il terzo giorno, grazie agli interventi di don Vincenzo Giannico e di Valeria Trerè, del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa abbia-

mo affrontato gli aspetti più pratici e amministrativi: il sistema di remunerazione dei sacerdoti e l'impiego, all'interno della nostra Chiesa diocesana, delle risorse ottenute dall'8xmille per la realizzazione di opere di culto, di pastorale e di carità. Attraverso esempi concreti e casi di studio, abbiamo potuto vedere come i fondi vengano tradotti in progetti tangibili: restauri di chiese e di beni culturali, iniziative educative per i giovani, attività caritative e sostegno alle comunità più fragili. L'approccio ha voluto favorire una visione integrata, che colleghi la dimensione economica alle scelte pastorali e comunitarie, specialmente quelle inerenti alla nostra Arcidiocesi.

Il quarto giorno, la settimana ha raggiunto un momento particolarmente significativo: l'incontro con Giuseppe Muratore, Giovanni Parisella e Stefano Viscarelli dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC), i responsabili del Servizio Nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica Massimo Monzio Compagnoni e la collaboratrice Letizia Franchellucci, e il referente regionale incaricato, don Domenico Carenza. L'incontro, al quale hanno partecipato anche i sacerdoti ordinati negli ultimi cinque anni, è stato intenso e appassionante: i direttori hanno illustrato le politiche nazionali, le norme di trasparenza e rendicontazione e le prospettive future per una gestione sempre più efficace e trasparente delle risorse. Le domande dei presenti hanno animato il dialogo, rivelando interesse e maturità nel confrontarsi con le ardue sfide attuali. È emersa la consapevolezza che una buona amministrazione e una vera testimonianza di vita, pienamente dedicata al Signore e alla Chiesa, sono parte integrante del servizio pastorale, perché rendono possibile la cura delle comunità.

L'ultima giornata è stata dedicata alla preghiera e alla contemplazione. La mattinata di ritiro e meditazione, guidata dall'Arcivescovo Leonardo, ci ha aperto alla riflessione sul senso profondo del ministero e sul dono della vocazione, e a indagare sempre le motivazioni delle proprie opere di bene, chiedendoci: «Per chi lo faccio? E perché lo faccio?». Il momento si è concluso con la Celebrazione Eucaristica, durante la quale i due seminaristi, Aldo Di Gennaro e Marcello Preziosa, hanno pronunciato la loro *declaratio*, atto solenne con cui manifestano la volontà di essere ordinati diaconi. Il clima di preghiera e di gioia condivisa ha segnato un momento di grazia per tutta la comunità diocesana.

Questa settimana di formazione al Centro Pastorale Diocesano non ci ha offerto solo delle conoscenze tecniche e amministrative, ma soprattutto una prospettiva unificata che integra spiritualità, responsabilità pastorale e buon governo delle risorse, perché un cuore missionario è consapevole di crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dello Spirito (cfr. EG 45). La chiesa diocesana guarda con speranza a questi nostri passi di formazione: investire nella preparazione dei futuri presbiteri significa prendersi cura del presente e del futuro delle comunità cristiane.

ORONZO FRANCESCO SECCIA



La foto si riferisce all'incontro del 27 agosto 2026



La Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo nella quale i seminaristi Aldo Di Gennaro e Marcello Preziosa hanno pronunciato la *declaratio* in vista dell'ordinazione diaconale prevista sabato 14 novembre, a Trani, nella Cattedrale, alle ore 16:00

“GLI ORECCHI MI HAI APERTO!” Ascoltare l'uomo e servire la vita

La seconda parte degli atti del Convegno delle Caritas parrocchiali, svoltosi a Barletta il 20 giugno u.s., presso la parrocchia San Giovanni Apostolo. Dopo la riflessione dell'Arcivescovo e di don Vincenzo Di Pilato, la prof.ssa Eleonora Palmentura, invitata per l'occasione ad offrire un contributo di riflessione, si è soffermata sulle dimensioni fondamentali dell'esperienza di carità secondo la prospettiva cristiana

7. Il tempo, gli affetti e la vita lavorativa

Prima, ho fatto riferimento a resistenze intrinseche all'ascolto. Vi sono anche resistenze che arrivano dal mondo che abitiamo. Come ricordava il diacono Ruggero, viviamo in condizioni d'ansia e conduciamo una vita convulsa e aziendalistica: a casa, al lavoro, in parrocchia, ovunque. La sensazione diffusa è che ci manchi il tempo per guardare, per ascoltare e per renderci conto di chi ci sta accanto.

Permettetemi però di dirlo: spesso ripetiamo *"non ho tempo, non ho tempo"*, ma il problema non sta nel tempo a disposizione, bensì nell'orecchio, negli occhi e soprattutto **nell'ordine che diamo agli affetti del nostro cuore.**

Vi confesso una cosa personale: da sei anni insegno in un liceo scientifico a Bari. Non ho scelto di fare la professoressa perché non sapessi cos'altro fare nella vita dopo le mie lauree, ma perché ho risposto a una chiamata profonda, a una sete che avevo dentro. Mi sono innamorata dei giovani e ho deciso che volevo servirli, proprio come qualcuno aveva fatto con me durante la mia esperienza da studentessa.

La più grande sensazione di impotenza che provo non è il non riuscire a spiegare i contenuti, ma il non poter dedicare loro tutto il tempo di cui avrebbero bisogno. Ho 580 studenti circa, a cui si aggiungono gli studenti della Facoltà Teologica che chiedono altrettanta cura.

Ho scelto di dedicare loro delle ore aggiuntive e non retribuite, oltre l'orario scolastico (vi faccio sorridere raccontandovi che tante volte mia madre mi chiama preoccupata dicendo che sta per avvisare le forze dell'ordine perché non rientro a casa e non l'avviso). Non lo faccio perché voglio fare l'eroina. Il motivo è che i ragazzi continuano a chiedermi: *«Professoressa, possiamo parlare?»*, c'è sempre qualcuno che chiede di essere ascoltato.

A volte l'impotenza è grande perché vorresti ascoltarli tutti e non ci sono orari: capita di ricevere messaggi alle



La prof.ssa Eleonora Palmentura, docente incaricata di Storia e Filosofia moderna e contemporanea presso la Facoltà Teologica Pugliese, segretaria dell'Istituto Pastorale pugliese

dieci o alle undici di sera, e c'è sempre un po' di agitazione nel pensiero che qualcuno possa trovarsi in difficoltà e che tu non ci sia stata nel momento del bisogno.

8. Insegnare e ascoltare: il Vangelo incarnato

Ho fatto pace con la questione della mancanza di tempo quando ho capito che ciò che insegno nella mia ora di religione non è così difforme dall'ascolto che offro ai ragazzi quando ci riesco.

Vi racconto l'episodio che mi ha fatto comprendere questo: da un paio d'anni ho in classe un alunno molto in gamba, che provoca sempre con domande intelligenti e che ha una grande sete di Dio, anche se non ne è ancora del tutto consapevole. Continuava a chiedermi: *«Professoressa, ma chi glielo fa fare se non la pagano per stare a scuola ad ascoltarci? Perché ci ascolta così?»*. All'inizio gli rispondevo semplicemente: *«Perché me lo chiedi e io ci sono, voglio farvi capire che ci sono»*. Poi ho smesso di rispondergli, perché continuava a chiedermelo. Dopo circa un anno – durante il quale sono successe varie cose in quella classe e nella sua vita – dopo aver spiegato i Vangeli focalizzandomi sugli incontri di Gesù con le diverse povertà, il ragazzo mi ha detto: *«Sa professoressa, ora ho capito perché ci ascolta»*. Gli ho chiesto: *«Sì? E perché?»*. E lui: *«Perché lei ci sta raccontando il Vangelo mentre ci ascolta»*.

Capite bene che i miei veri professori sono i miei alunni! Mi ha detto: *«Lei, ascoltandoci, ci sta spiegando il Vangelo»*. E io gli ho risposto: *«Hai capito perfettamente: il mio obietti-*

vo è generare in te l'intenso sospetto che, mentre io ti ascolto, è Dio stesso che ti sta amando». Ma ho lasciato che fosse lui ad arrivarci prima di me.

Non c'è alcuna differenza tra le mani che distribuiscono i pacchi alimentari nelle vostre parrocchie e l'ascolto che operate nei Centri d'Ascolto, il servizio di doposcuola per i ragazzi o le visite agli ammalati: in ognuna di queste azioni c'è lo stesso ascolto offertivo.

Nota: L'ascolto offertivo indica un atteggiamento di accoglienza profonda e gratuita, in cui ci si mette a disposizione dell'altro senza giudizio, trasformando ogni gesto in un dono di attenzione.

9. Superare l'individualismo: La Profezia del «Noi»

Ci scontriamo tuttavia con le resistenze dovute a un **individualismo sfrenato**. Siamo spesso troppo chiusi in noi stessi e condizionati dal narcisismo per accorgerci delle necessità e persino della presenza dell'altro. Pensiamo di dover prima fare corsi o teorizzare su come imparare ad ascoltare per poi essere in grado di farlo. In realtà, **l'ascolto si impara ascoltando**. Non c'è un corso che possa sostituire l'esperienza pratica, anche se il Vangelo ci dà indicazioni chiare su come procedere.

Credo che una delle possibilità più grandi che abbiamo, come Chiesa, di essere credibili sia quella di annunciare, in controtendenza rispetto alla società attuale, la **profezia del «Noi»**. A fronte di questo isolamento individualista, l'ascolto profetizza una modalità diversa, fondata sulla cura della relazione con l'altro.

È vero: mancano spesso anche gli strumenti strutturali per l'incontro e l'ascolto di qualità e l'urbanistica stessa non ci aiuta: nelle nostre città la povertà viene confinata e marginalizzata (penso ai tubi del riscaldamento dove si riparano i senzatetto accanto al monastero delle Carmelitane vicino alla stazione di Bari e tante altre zone). L'urbanistica non predispone facilmente spazi d'incontro e di ascolto, ma isola. Gesù, in questo, è stato un maestro: abitava luoghi informali e incontrava le persone strada facendo.

L'ultima resistenza è una certa paura indotta dalla politica e da narrazioni mediatiche che ci presentano l'altro come un pericolo, un "predone" o una minaccia per la nostra sicurezza, come se noi fossimo "a posto". In realtà non lo siamo: siamo **testimoni fragili**, ed è proprio a partire dalla nostra fragilità che possiamo metterci autenticamente in ascolto.

10. Dalla risposta ai bisogni alla diaconia dell'umano integrale

Lo psicologo Abraham Maslow ha elaborato la celebre *piramide dei bisogni*, collocando alla base i bisogni fisiologici (alimentazione, sopravvivenza) e salendo poi verso la sicurezza, gli affetti e l'autorealizzazione.

- Spesso siamo abituati a lavorare solo sui primi livelli di questi bisogni: offriamo un pacco alimentare o le medicine a chi ne ha necessità. Questo è fondamentale, ma lo fanno in tanti. Voi come Caritas siete chiamati a regalare qualcosa in più, prestando attenzione alle seti più profonde della persona. Per servire la vita non occorre tralasciare nulla dell'uomo.

PIRAMIDE DEI BISOGNI DI MASLOW (1954)



- Il Vangelo e la Chiesa ci chiedono di più. Il Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*) ci insegna che **nulla di ciò che è umano è estraneo alla vita della Chiesa**. Questo è il senso profondo dell'Incarnazione: non siamo Caritas soltanto per rispondere a bisogni assistenziali materiali, ma per essere **diaconi dell'umano nella sua totalità e integralità**, con un'attenzione piena alla persona, proprio come ha fatto Gesù.

11. L'Etica del Volto in Emmanuel Lévinas

Tutto ciò che ci siamo detti è al tempo stesso una forma di resistenza, un compito e una vocazione.

- Per approfondire questo punto, faccio riferimento al pensiero di un grande filosofo del Novecento di origini ebraico-lituaniche, **Emmanuel Lévinas**. Egli ci mostra che l'ascolto dei bisogni materiali è solo il primo gradino, ma siamo chiamati a spingerci oltre, lasciandoci interrogare non solo dal Vangelo, ma anche dalla filosofia e dalla cultura.
- Lévinas ci dice che la carità e l'ascolto dell'altro costituiscono un **imperativo etico inderogabile**: non possiamo far finta che gli altri non esistano o che la loro presenza non ci interpellino.
- Egli afferma un concetto straordinario: dobbiamo **imparare ad ascoltare i volti**. Siamo abituati ad ascoltare le parole e, se siamo bravi, i silenzi; i volti invece siamo abituati solo a guardarli. Ebbene, dobbiamo imparare ad ascoltare il volto dell'altro, perché **su quel volto è scritta la parola di Dio**.
- Il tempo che dedichiamo alla Caritas diventa così una vera e propria forma di *contemplazione*: contemplazione di Dio attraverso l'uomo.
- L'ascolto non è un'attitudine passiva in cui si rimane in silenzio a subire ciò che l'altro dice. Sul volto dell'altro c'è una voce che mi chiama, mi interpellano e mi rivolge un ordine primordiale: **rispondere della vita dell'altro uomo**. Non ho il diritto di lasciarlo solo di fronte alla sua "morte" – sia essa una morte fisica, relazionale, spirituale o affettiva. Sappiamo bene che si può morire in tanti modi, anche rimanendo biologicamente in vita.

12. L'autorità del volto e la vulnerabilità in Lévinas

Non si ascoltano solo parole, si ascolta la vita. E la vita di una persona spesso è raccontata dal suo volto. Dovremmo quindi diventare ascoltatori di volti. Lévinas, l'autore che vi accennavo prima, ci provoca a interrogarci: "che cosa

esprime il volto quando ci avviciniamo a un'altra persona?" Lui afferma che il volto è al tempo stesso **signoria e assenza di difesa**. Il volto racconta tutta la dignità della persona ma è esposto al nostro sguardo ed è disarmato, indipendentemente dal contegno che la persona assume – sia essa un personaggio importante e rinomato o una persona semplice dall'aspetto modesto. Sotto il contegno di chiunque traspare tutta la sua debolezza e affiora la sua mortalità. Scrive il filosofo: «Nel volto risiede una prima, fondamentale autorità che comanda: ed è, io dico sempre, la **parola di Dio**. Il volto è il luogo della parola di Dio. Quando si incontra un essere umano, non lo si può lasciar cadere. La maggior parte delle volte lo si lascia cadere, dicendo a sé stessi: «*Ho fatto tutto il possibile*»; ma in realtà non si è fatto nulla». Lévinas, scriveva queste riflessioni drammatiche all'indomani della Seconda guerra mondiale per sottolineare con forza la sacralità della persona e il fatto che nessuno di noi può sentirsi "a posto" o giustificato rispetto alla vita dell'altro.

Ci sta dicendo che noi ascoltiamo l'altro per via di un grido impresso sul suo volto: è come se sul volto dell'altro – e inevitabilmente sul nostro per gli altri – ci fosse scritto il comando «**Non uccidere**». Il volto ci rivela tutto di una persona: le sue fragilità ma anche la sua forza. Se io adesso vi guardassi con un'espressione minacciosa, inquisitoria o prepotente, eserciterei una forza su di voi. È la stessa forma di potere o di superiorità che rischiamo di esercitare quando qualcuno viene a chiederci aiuto: noi ci troviamo in una posizione di forza nel momento in cui ci chiedono i pacchi alimentari o un aiuto per i figli, perché siamo coloro che possono darglielo.

Per me è sempre spiazzante – e mi porta a pregare e meditare molto – questo insegnamento di Lévinas: non possiamo mai ritenerci sazi o a posto dicendo "abbiamo fatto tutto". Il volto dell'altro ci richiama sempre a un ascolto, a un'attenzione e a una cura di cui non possiamo fare a meno.

ELEONORA PALMENTURA

2ª parte, la 1ª parte è stata pubblicata su "In Comunione", n. 6 2026, pp. 9-11. Continua.



In occasione del 50° anniversario di professione religiosa, sr. Ivana Raitano (a sinistra nella foto), ha reso il suo grazie al Signore il 6 settembre 2026, durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, nella cappella del Centro Diocesano Pastorale. Nella foto a sinistra, don Cosimo Delcuratolo, vicario episcopale per il clero, l'Arcivescovo; sr. M. Yvette Lu, superiora generale delle Angeli- che; don Sergio Pellegrini, vicario generale; padre Antonio Bongalino, superiore della comunità dei barnabiti presso il Carmine; in seconda fila alcuni seminaristi della Congregazione dei Barnabiti

Si, Signore tu veramente sei stato fedele! Talvolta mi domando: ma quando veramente ci siamo conosciuti? Non certamente quando nacqui, quell' 11 novembre 1954, a Milano e fui battezzata dopo qualche giorno; era presente mio papà e mia nonna come madrina. Mio papà era desideroso di avere un maschietto, ma tu, Signore, non gli hai concesso questa gioia; comunque solo dopo poche ore, prendendomi in braccio, mi accolse con grande amore e felicità.

Così ho continuato a vivere con i miei genitori fino alle età di cinque anni e, poiché lavoravano tutte e due, mi affidavano ad una ragazza che mi faceva compagnia e mi portava all'asilo.

Tutto cambiò quando dovevo iniziare la scuola elementare: davanti a casa mia c'era una scuola di suore, alle quali i miei mi affidarono, dal lunedì al venerdì, fino al termine dell'istituto magistrale. In questo nuovo ambiente io stavo volentieri, sia con le mie compagne che con le suore e, così stando in mezzo a loro, non ho mai sentito la solitudine di essere figlia unica.

Fu proprio in quegli anni che iniziai a sentire parlare di Te, che Tu esistevi, avevi una storia e, come Dio esigente, ci chiedevi di essere buoni e bravi. Tutto questo insegnamento per me non aveva nessun riscontro familiare: mio papà come sindacalista e vero comunista, non affrontava mai questi discorsi e la mia mamma altrettanto seguiva il suo pensiero. Solamente cominciavo ad avere un po' di confusione dentro di me... per esempio: non capivo se fossimo discendenti dalla scimmia o creati da Te, Dio grande e misterioso. Ma alla fine pensai che questo non era un problema per la mia vita.



“IL SIGNORE È FEDELE PER SEMPRE ... E DA SEMPRE”!

Sr. Ivana Raitano, della Congregazione delle Suore Angeliche di San Paolo, in occasione del suo 50° anniversario della professione religiosa, ha rilasciato a In Comunione la sua testimonianza di vita

Finito l'istituto magistrale cominciai a lavorare come insegnante di ruolo, in una scuola statale, vicino a casa mia e nel frattempo iniziai a studiare all'università cattolica, nella facoltà di pedagogia con indirizzo sociologico. Mentre continuavo a “sostenere mio papà con le sue battaglie”, fatte per amore del popolo e della società, l'università mi poneva la solita domanda: ma esiste davvero questo Dio di qui sento parlare?

“Dio esiste e io l'ho incontrato!” (di André Frossard, 1969, pubblicato in Italia da SEI, ndr). Questo è un titolo di un libro di un grande giornalista che si è convertito. Ti ricordi? Avevo questo libro tra le mie mani durante l'estate nella nostra casa, che si affacciava sul Lago di Garda, c'era l'arcobaleno e questo titolo mi è entrato non più come un interrogativo, ma piano piano come una certezza della Tua esistenza. Da allora mi sono fatta una scommessa: se Dio veramente esiste, come ho compreso, è grande e meraviglioso, allora io non posso fare altro che donare la mia vita a Lui.



Nel frattempo mi capitò fra le mani la Bibbia e in particolare le lettere di San Paolo e leggendo quelle lettere compresi cosa fosse veramente il Cristianesimo: non un Dio esigente e pronto a punirci, ma un Dio che ci ama per

primo immensamente e ci riempie del suo amore. Non amore da tenere per sé, ma un amore da donare: **“l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”**. Solo con questa certezza, senza aver frequentato la chiesa e i suoi sacramenti, decisi di entrare in convento dalle Suore Angeliche di San Paolo, dove avevo studiato.

Ti ringrazio! Perché mi hai messo accanto superiori saggi che mi hanno introdotto alla vita religiosa vera, poco per volta, avendo la grande pazienza di attendere i tempi giusti che, Tu Signore, avevi stabilito per me!

Finito il noviziato nel settembre 1976, mi consacravi per la prima volta a Te, o Signore, e così cominciai a vivere per Te, con Te e in Te, dando il mio contributo alla Chiesa, alla mia Congregazione, come insegnante, direttrice delle diverse scuole, fino a quando Tu, Signore, mi hai chiesto ancora qualcosa in più: prima come consigliera e vicaria generale dal 1994 al 2011, quando mi hai affidato la direzione della Congregazione, come Superiora Generale della medesima Congregazione. Mi sentivo veramente inadeguata dato anche la storia della mia vocazione, ma tu mi hai dato la forza e la grazia di compiere nei migliori dei modi il mio dovere. Finito il mio mandato sono tornata ad essere consigliera e nel frattempo sono stata trasferita a Trani, come superiora e direttrice della nostra casa e scuola.

Ed eccoci hai nostri giorni: La scuola purtroppo, con il passare degli anni, con tanto dispiacere abbiamo dovuto chiuderla e vendere anche la casa. Oggi per il Tuo disegno provvidenziale, mi trovo in un nuovo ambiente sempre qui a Trani, nel nuovo Centro Pastorale Diocesano, dove ho potuto renderti grazie per questi 50° anni della tua fedeltà verso di me.

Certamente oggi vivo questa mia consacrazione, Tu lo sai, con spirito più libero, pronta a lasciare tutto e mettere Te al primo posto. Le sofferenze e debolezze, sia quelle fisiche che spirituali, mi hanno insegnato di fidarmi di Te completamente e mi chiedi di continuare a vivere la mia consacrazione nella tua Chiesa e compiere la tua volontà. Oggi posso dire con certezza che Tu, o Dio, esisti e io ho avuto la fortuna di incontrarti ogni giorno, rinnovando la mia consacrazione e la gioia di appartenerti. ■

SUOR ROMANA

100 anni di vita donata

Una storia di fede e servizio



Suor Romana con Suor Mary Lilli, superiora dell'Istituto Sant'Antonio in Trani

Dall'ingresso in collegio alla missione educativa con i bambini, il racconto di Suor Romana ci ha permesso di viaggiare nei suoi ricordi d'infanzia e di riscoprire le radici della sua storia, che l'hanno guidata sino alla comunità di cui ancora oggi fa parte: le Suore del Divino Zelo, presso l'Istituto Sant'Antonio e l'omonima Santuario a Trani.

La sua è stata una vita vissuta all'insegna della testimonianza e del servizio agli altri, intrecciata a quella di tanti bambini e delle consorelle, che hanno lasciato un segno nel suo cuore. Nel corso del tempo, questi incontri hanno consolidato quel sentimento di fede che oggi fa sentire Suor Romana in pace con Dio.

L'infanzia, il collegio e i primi segni della vocazione

La figura che maggiormente ha influenzato la sua vita è stata quella del padre, che ha dovuto occuparsi di Ro-

mana Malavasi, nata il 13 agosto 1926. Dopo la morte della madre, avvenuta durante il parto, il padre si è risposato e si è trovato a crescere i figli tra le difficoltà del lavoro e della famiglia.

L'infanzia di Romana è segnata dall'esperienza del collegio e dal legame con Zagarolo. Tra i ricordi più vivi ci sono anche le giornate trascorse in famiglia, dove imparò a ricamare: un'attività che ancora oggi è parte integrante delle sue giornate.

«Vedendo le altre famiglie che andavano a trovare i figli, noi scoppiavamo a piangere, perché nostro padre lavorava tanto e veniva tardi», ci racconta Suor Romana, restituendo tutta la fragilità e la tenerezza di quell'età.

Il momento decisivo della sua vocazione

Nell'anno della beatificazione di Maria Goretti, le suore l'hanno portata in Vaticano per assistere alla cerimonia. Lì ha avuto la conferma di

quanto fosse bello vivere nell'amore di Dio e abbracciare la vita religiosa. Quell'esperienza ha segnato una tappa decisiva nella maturazione della sua vocazione.

La sua memoria comincia a viaggiare, soffermandosi sulle persone che hanno accompagnato la sua crescita. Tra queste c'è Madre Nazarena, che realizzava con le proprie mani piccoli lavori per le ragazze, come dei cappellini. Attraverso questi gesti si poteva già fare esperienza di accoglienza e di cura nei confronti di chi è più fragile.

Gli spostamenti e la missione con i bambini

Comincia così il suo percorso per diventare suora, segnato da tanti spostamenti. Tra le tappe c'è Messina, di cui Romana conserva soprattutto il ricordo delle difficoltà di salute: «L'aria di Messina non mi faceva bene, è stato lì che ho preso la malaria».

A Roma vive il noviziato, durante il quale sta spesso male fisicamente. Tra i ricordi della giovinezza c'è anche un'ora di adorazione a Gesù Sacramentato, vissuta insieme alle altre ragazze. La familiarità con la preghiera e con la vita religiosa accompagna la sua scelta: Suor Romana racconta di non aver mai immaginato per sé una strada diversa.

Da Roma viene trasferita prima a Vittorio Veneto e poi a Sant'Eufemia d'Aspromonte, dove studia per diventare maestra di scuola materna. L'insegnamento ai bambini è un compito che ricorda con piacere e al quale si dedica nelle diverse comunità in cui vive. Nel racconto compaiono anche Monza e Padova: luoghi differenti, uniti dalla stessa missione educativa.

Tra i ricordi più dolorosi c'è la lontananza dai familiari, in particolare dalla sorella partita per il Brasile. Una separazione che le costa molte lacrime e che restituisce l'immagine di una



Suor Romana ha reso il suo grazie al Signore per i suoi 100 anni nella serata del 13 agosto 2026, durante una celebrazione eucaristica presieduta da padre Sabino Maldera, rogazionista. A farle da corone, le sue consorelle e alcuni sacerdoti. Teledehon le ha dedicato un servizio televisivo (scansiona codice QR)



vita segnata da continui cambiamenti, affrontati cercando di adattarsi alle diverse comunità e di rimanere fedele alla missione ricevuta. La stessa sorella, però, è anche una fonte di serenità e di allegria: con lei condivide passeggiate e ritorni nei luoghi dell'infanzia.

La comunità di Trani, una casa fatta di relazioni

Sono tanti gli anni trascorsi a Trani, dove Suor Romana ha trovato un luogo in cui dedicarsi alla missione per la quale si è formata: la cura dei bambini.

Lo ha fatto attraverso il ricamo, le attività ludiche e l'insegnamento, con il supporto delle altre consorelle e delle loro competenze educative.

Quello con le consorelle è un rapporto speciale: «Mi rispettano e io rispetto loro». È in questo rispetto reciproco che si costruisce una convivenza serena, alimentata dalla disponibilità, dall'ascolto e dalla condivisione.

Tra le persone che spesso venivano a trovarla c'è Suor Claudiana, senza dimenticare le altre consorelle che, in modi diversi, hanno saputo rendere significativo il suo percorso.

All'interno dell'istituto, Suor Romana disponeva di una stanza tutta sua, nella quale svolgeva le attività quotidiane e si dedicava al ricamo. La stanza custodisce anche donazioni che, nel corso degli anni, le famiglie hanno affidato a Sant'Antonio in segno di gratitudine per una grazia ricevuta.

Cento anni, con lo sguardo rivolto a Dio

«Mandaci, Signore, apostoli santi della tua Chiesa»: questa preghiera, che Suor Romana ricorda come un insegnamento del fondatore della congregazione, Sant'Annibale Maria di Francia, racchiude il senso di una fede rimasta salda nel corso della sua lunga vita. Una fede vissuta nel desiderio di essere testimone di speranza e del Vangelo.

Nelle sue parole risuona una supplica per una Chiesa capace di rinnovare la propria missione attraverso persone disponibili a donarsi ai giovani e a chi è più debole e ha bisogno di sostegno: «Cerco di vivere la mia vita come vuole Lui».

La preghiera continua ad accompagnare le sue giornate: ricorda le consorelle scomparse e affida a Dio il tempo che le è ancora donato, esprimendo il desiderio di essere pronta quando Lui la chiamerà a sé.

A cento anni, la testimonianza di Suor Romana passa attraverso le difficoltà fisiche e la forza del suo cuore. Sono frammenti di una vita donata, nella quale la fede ha accompagnato il servizio e continua ancora oggi a dare senso alle sue giornate.



Suor Romana con Alessia Cosentino, autrice dell'articolo

ALESSIA COSENTINO

CON LO SPIRITO DI SANT'ANNIBALE!

Un cammino, accanto ai bambini, ai giovani e alle comunità

TESTIMONIANZA DI PADRE SABINO MALDERA, CLASSE 1972, ROGAZIONISTA, PARROCO DELLA MADONNA DI FATIMA IN TRANI, IN OCCASIONE DEL SUO 25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE

Ventacinque anni di sacerdozio! Scriverlo sembra semplice, ma fermarmi a pensare a questo lungo tratto di strada mi fa comprendere quanto sia difficile racchiudere in poche parole una storia fatta di volti, incontri, esperienze, gioie, fatiche, domande e soprattutto di tante persone che il Signore ha posto sul mio cammino.

Quando ho iniziato il mio ministero sacerdotale, forse non immaginavo quanto la mia vita sarebbe stata segnata dall'incontro con i bambini, gli adolescenti e i giovani.

Oggi, guardando indietro, mi accorgo che proprio il servizio ai più piccoli e l'impegno educativo sono diventati una parte fondamentale della mia vocazione. Non ho mai pensato il sacerdozio come qualcosa da vivere distante dalla gente. Al contrario, ho sempre sentito che essere sacerdote significa stare in mezzo alle persone,

condividere la loro vita, ascoltare, accompagnare, incoraggiare e, quando necessario, semplicemente esserci.

Messina: imparare a stare accanto ai più piccoli (2001 - 2008)

Una tappa importante del mio cammino è stata quella vissuta negli Istituti di "Sant'Antonio" e "Cristo Re" di Messina.

Il mio sacerdozio è partito proprio dal "quartiere Avignone" là dove è nata l'opera dei Padri Rogazionisti per l'ispirazione di Sant'Annibale Maria Di Francia. L'esperienza con i minori mi ha insegnato che educare è innanzitutto incontrare una persona. Ogni bambino e ogni ragazzo porta dentro di sé una storia, spesso diversa da quella che appare all'esterno. Dietro un comportamento difficile può esserci una sofferenza; dietro un silenzio può na-

scondersi una richiesta di aiuto; dietro un sorriso può esserci semplicemente il desiderio di sentirsi accolti.

In quegli anni ho imparato che non sempre servono grandi discorsi. A volte basta una presenza, una parola detta al momento giusto, una mano sulla spalla, la disponibilità ad ascoltare. Sono stati i ragazzi stessi, in molti momenti, a insegnarmi qualcosa sul significato della pazienza, della fiducia e della speranza.

Bari: il Villaggio del Fanciullo (2008-2018)

Un'altra esperienza profondamente significativa è stata quella al Villaggio del Fanciullo di Bari.

Qui ho potuto comprendere ancora più chiaramente quanto sia importante accompagnare i giovani senza sostituirsi a loro. Educare significa aiutare ciascuno a scoprire di avere dentro di sé risorse, capacità e possibilità che forse non riesce ancora a vedere.

Incontrare i ragazzi significa anche confrontarsi con le loro domande. Domande sul futuro, sulla famiglia, sull'amicizia, sull'amore, sulla fede, sul senso della vita. E proprio attraverso queste domande ho imparato che la pastorale giovanile non può essere semplicemente fatta di appuntamenti e attività. Prima di tutto deve essere relazione. Un giovane ha bisogno di sapere che qualcuno crede in lui.

Trani: il Centro Socio Educativo Antoniano (2018 ad oggi)

Il cammino mi ha poi portato a Trani, al Centro Educativo. Anche



Padre Sabino Maldera – nella foto prostrato per terra durante il rito – è stato ordinato sacerdote il 29 settembre 2001, a Corato, nella Chiesa Matrice, per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo del tempo mons. Giovan Battista Pichierri.



Padre Sabino ha reso il suo grazie al Signore il 3 ottobre 2026 a Trani, nella parrocchia Madonna di Fatima, durante una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo

qui ho incontrato bambini, ragazzi, famiglie ed educatori, condividendo la responsabilità e la bellezza di un percorso educativo.

L'esperienza mi ha confermato una convinzione che nel corso degli anni è diventata sempre più forte: nessuno cresce da solo.

Per educare un bambino e accompagnare un giovane è necessario costruire una rete di relazioni. La famiglia, la scuola, gli educatori, la comunità cristiana e il territorio devono imparare a camminare insieme.

In questo contesto ho cercato di vivere la mia presenza sacerdotale non come quella di chi ha tutte le risposte, ma come quella di chi cammina accanto alle persone, cercando insieme a loro la strada.

La parrocchia: una casa fatta di persone

Accanto alle esperienze educative, questi venticinque anni sono stati profondamente segnati dalla **pastorale parrocchiale**: essere un buon operaio nella messe del Signore e pregare perché ne mandi santi e numerosi.

La parrocchia è una realtà straordinaria perché permette al sacerdote di incontrare la vita nella sua concretezza. Ho incontrato bambini che iniziavano il loro cammino di fede, adolescenti pieni di domande, giovani alla ricerca della propria strada, famiglie nelle loro gioie e nelle loro difficoltà, persone anziane che custodiscono una fede maturata attraverso tante prove. Ho celebrato battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali. Ma soprattutto ho condiviso pezzi di vita. Ed è proprio questo, forse, uno degli aspetti più belli del sacerdozio: entrare, con rispetto e di-

scrizione, nella storia delle persone.

In quest'ambito se dovessi individuare una delle esperienze che più hanno segnato il mio ministero, direi certamente quella con i giovani. Ho imparato che i giovani non chiedono soltanto di essere guidati. Chiedono di essere ascoltati. A volte

ci lamentiamo perché i ragazzi sembrano lontani dalla Chiesa. Ma forse dovremmo domandarci quanto siamo capaci di andare incontro a loro, di parlare il loro linguaggio, di accogliere le loro domande senza paura. Lo stare con i giovani, per me, è stato soprattutto questo: cercare di costruire ponti.

Ponti tra generazioni, tra la fede e la vita quotidiana, tra le domande dei giovani e la proposta del Vangelo. Sicuramente in questo cammino ho ricevuto molto più di quanto forse abbia dato.

Guardando indietro, vedo tanti volti

Oggi, dopo venticinque anni, quando ripenso al mio ministero non mi vengono in mente anzitutto i luoghi o gli incarichi.

Mi vengono in mente i volti: i volti dei bambini incontrati a Messina; i volti dei ragazzi del Villaggio del Fanciullo di Bari; i volti dei bambini e dei giovani del Centro Educativo Antoniano di Trani; i volti delle persone incontrate nelle comunità parrocchiali; volti degli educatori, dei collaboratori, dei confratelli e delle famiglie con cui ho condiviso tanti momenti. Sono loro la vera memoria di questi venticinque anni. Alcuni li ho accompagnati soltanto per un tratto di strada. Altri sono rimasti più a lungo. Di alcuni forse non ricordo più il nome, ma ricordo una parola, un sorriso, una difficoltà, una storia.

E penso che sia proprio questo il senso più profondo del ministero: lasciare qualcosa nel cuore delle persone e, nello stesso tempo, permettere alle persone di lasciare qualcosa nel nostro cuore.

Grazie

Arrivato a questo anniversario, la prima parola che sento di pronunciare è **grazie**.

Grazie a Dio, perché mi ha chiamato al sacerdozio e ha avuto fiducia in me anche quando io stesso ho avuto dubbi e fragilità.

Grazie alle comunità che mi hanno accolto.

Grazie ai confratelli e a tutti coloro che hanno collaborato con me.

Grazie agli educatori e alle famiglie che ogni giorno svolgono un compito prezioso accanto ai bambini e ai giovani.

E grazie soprattutto a loro: ai bambini, agli adolescenti e ai giovani che ho incontrato.

Da ciascuno di voi ho imparato qualcosa. Mi avete insegnato che dietro ogni persona c'è una storia. Che ogni fragilità merita rispetto. Che ogni giovane ha bisogno di qualcuno che creda in lui. E che educare significa, prima di tutto, amare.

Venticinque anni non sono un punto di arrivo

Oggi non considero questi venticinque anni un punto di arrivo. Li considero una tappa.

Davanti a me ci sono ancora persone da incontrare, giovani da ascoltare, comunità da accompagnare, bambini da accogliere e tante storie che il Signore vorrà affidarmi.

So che il mondo dei giovani è cambiato e continua a cambiare. Le loro domande sono nuove, le loro fragilità sono spesso diverse da quelle che abbiamo conosciuto in passato. Ma una cosa non cambia: ogni ragazzo ha bisogno di sentirsi amato, accolto e riconosciuto nel proprio valore.

È questo che vorrei continuare a fare.

Continuare a esserci.

Continuare ad ascoltare.

Continuare ad accompagnare.

Continuare a seminare.

Perché forse il sacerdote è soprattutto questo: un seminatore. Getta semi senza sapere sempre dove cadranno e quando porteranno frutto. Ma continua a seminare, fidandosi di Dio.

Dopo venticinque anni di sacerdozio, sento ancora di essere all'inizio di un cammino e, con gratitudine, affido al Signore tutto ciò che è stato e tutto ciò che ancora sarà.

A Lui affido i miei prossimi passi, alle persone affido il mio cuore e ai giovani affido la speranza.

Manda o Signore Apostoli Santi nella tua Chiesa!

P. SABINO MALDERA

Sotto il Manto di Maria



Papa Leone XIV in visita a Lourdes

PELLEGRINI E VOLONTARI DELLA SOTTOSEZIONE UNITALSI DI BARLETTA RACCONTANO IL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A LOURDES (23-29 SETTEMBRE 2026)

Loredana, mamma di Francesco

«Partecipare al pellegrinaggio a Lourdes è stata un'esperienza intensa, bella e impegnativa, ricca di emozioni e di significato. Abbiamo avuto la possibilità di condividere momenti speciali, di incontrare persone e di sentirci parte di qualcosa di grande. Siamo felici di aver potuto dare, nel nostro piccolo, un contributo e di aver vissuto un'esperienza che porteremo per sempre nel cuore. Un grazie sincero a tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza».

Ruggiero Fiorella, disabile, socio Unitalsi

«Dopo dieci anni sono tornato a Lourdes e, quest'anno, in occasione del Pellegrinaggio Nazionale, ho avuto anche la gioia di vivere la visita di Papa Leone. Non nego che sia stato un pellegrinaggio davvero particolare e ricco di emozioni. Nonostante le difficoltà, siamo riusciti a ritagliarci piccoli momenti di raccoglimento

alla Grotta, dove Lei era sempre lì ad attenderci, pronta ad accoglierci e a darci la forza e il coraggio per affrontare le sfide della nostra quotidianità. Un grazie di cuore va anche a tutti i volontari, encomiabili per la dedizione, la disponibilità e l'amore con cui si sono prodigati per venire incontro alle nostre necessità, rendendo questo pellegrinaggio ancora più speciale. Ora porto nel cuore la speranza che la Mamma Celeste mi chiami ancora il prossimo anno, per ritrovarci, riabbracciarci spiritualmente e sentirmi nuovamente al sicuro sotto il Suo Manto materno».

Aniello Pastore, vicepresidente sottosezione Unitalsi di Barletta

«Quest'anno un pellegrinaggio speciale per me, per i miei 20 anni di volontariato mi sono regalato l'ennesimo pellegrinaggio a Lourdes con la mia seconda famiglia: l'UNITALSI e in concomitanza al nostro pellegrinaggio, la presenza del Santo Padre.

Ho scelto di affrontare il lungo viaggio in treno per raggiungere la Madre Celeste e ancora una volta sono testimone di quanto il treno sia speciale, 36 ore ci hanno separato dalla META, ore ricche di confronti, preghiere, condivisione e amicizia. In quelle ore si percepisce il vero spirito del pellegrinaggio, la vera identità della nostra associazione, il SERVIZIO.



Da sinistra: Maria Dascanio, dama; Vincenzo Stellatelli, barelliere; Cristina Onexe, dama

Al servizio dei più fragili, il tempo scorre in un viaggio in cui si condividono difficoltà oggettive, la condivisione degli spazi, delle emozioni, nel raccontarsi esperienze di vita vissuta e nel confronto fraterno con altre realtà territoriali. Il treno è lo strumento che rafforza il legame tra i volontari, pellegrini e ammalati.

Giunti a Lourdes, la grotta di Massabielle ci attende, il nostro punto di forza, punto di riferimento, luogo in cui tutto ha avuto inizio, il nostro ECCOMI al servizio dell'associazione. Un posto magico in cui si respira la vera Fede, e la devozione alla Vergine, luogo in cui il cuore dei pellegrini si riempie di nuova luce, la carità, la malattia e la sofferenza sono segni tangibili del nostro percorso di fede.

Lourdes per i volontari è un angolo di paradiso, in cui si rinnova il nostro impegno associativo, ed è dove ringraziamo la Vergine per l'aiuto che ci offre ad affrontare l'anno associativo e le nuove sfide.

Il nostro impegno, la nostra fede fanno parte delle nostre vite, essere volontari, o meglio, essere UNITALSI-ANO, è uno stile di vita».

Luca Spera, giovane volontario sottosezione di Barletta

«Questo pellegrinaggio è stato uno dei più difficili ma allo stesso tempo uno dei più belli mai vissuti, nonostante le tante difficoltà ci siamo fatti forza come una famiglia e abbiamo raggiunto i nostri traguardi. Una famiglia perché quando torno a Lourdes è come tornare a casa e ricevere l'abbraccio di una mamma che è Lei».

Don Enzo Misuriello, sacerdote affetto da sclerosi multipla

Dopo alcuni anni, sono tornato a Lourdes partecipando al pellegrinag-

gio nazionale dell'UNITALSI con la sottosezione di Barletta. Non era un viaggio pensato per quest'anno, pur desiderandolo, ma sollecitato da cari amici, ho deciso di aderire, e come sempre si è rivelato un momento di grazia.

Rispetto ai primi pellegrinaggi, a cui partecipavo semplicemente da pellegrino e prestando servizio con il mio ministero, ora e ormai da un po' di tempo condivido anche la mia malattia e la mia disabilità con i malati che vi partecipano. Quotidianamente svolgo il mio ministero con i limiti della disabilità e mi capita spesso di viverlo da malato tra gli ammalati, ma, come si può facilmente comprendere, a Lourdes tutto questo assume un carattere particolare e prezioso, proprio per ciò che la grotta di Massabielle significa per tutti i malati del mondo.

Questa volta, poi, sono stato coinvolto anche in due momenti significativi: durante il Rosario dei pellegrini italiani e portando il SS. Sacramento durante la processione eucaristica. Io vivo con "normalità" ogni aspetto del mio ministero presbiterale, ma quei due momenti, soprattutto la processione, sono stati accolti da tante persone come testimonianza di forza e serenità... tutta e solo grazia di Dio. Al termine della processione me l'ha fatto notare anche il Vescovo ausiliare di Barcellona, che aveva pregato con noi. A me restano impressi gli sguardi supplici e le lacrime di tanti sofferenti al passaggio della Santa Eucaristia.

Mi piace ancora ricordare un aspetto solito e importante per noi sacerdoti e cioè la comunione tra di noi durante il pellegrinaggio.

Dono della grazia di Dio è stata la presenza del Santo Padre Leone XIV. Ovviamente per l'unicità dell'evento e gli annessi problemi di sicurezza, noi pellegrini abbiamo vissuto alcuni disagi, ma molto più è stato importante "assaporare" nel senso dell'universalità della Chiesa, che a Lourdes è sempre manifesta, ma questa volta confermata dalla presenza del Papa.

a cura di **MARGHERITA LOFFREDO**

PRESIDENTE SOTTOSEZIONE UNITALSI DI BARLETTA



Da sinistra: don Franco Todisco; Giuseppe Farano, barelliere Unitalsi; don Rino Mastrodomenico; don Mauro Dibenedetto; don Vito Carpentiere; in carrozzella, don Vincenzo Misuriello

UN SECOLO DI FEDE E DI STORIA

il Centenario della Parrocchia Santa Maria Greca nel segno della Missione Francescana

Ascolto, preghiera, condivisione e dialogo con le generazioni: per trasformare la memoria di un secolo di storia in un rinnovato impegno di fraternità ecclesiale e civile

Un secolo di vita parrocchiale non è soltanto una ricorrenza da celebrare, ma un patrimonio di fede, relazioni e testimonianze che continua a interro-

quartieri. L'istituzione canonica diede forma e autonomia a comunità chiamate a sviluppare un proprio cammino pastorale, in comunione con la Chiesa diocesana e al servizio di una città in trasformazione.

A distanza di cento anni, l'anniversario diventa un'occasione per custodire la memoria, riscoprire le radici della comunità e rinnovare la presenza ecclesiale nel territorio. Per Santa Maria Greca, questa prospettiva trova

espressione nella Missione Parrocchiale Francescana, in programma dal 10 al 18 ottobre 2026: un'esperienza che supera la dimensione commemorativa per tradurre il Vangelo in ascolto, accoglienza e prossimità.

Il tema dell'Anno Giubilare parrocchiale, «Rimanete in me e io in voi», trova nella missione il suo naturale sviluppo nel motto «Rimanete in me... aperti al mondo». È qui il significato del percorso: rimanere radicati in Cristo senza ripiegarsi su se stessi, facendo della fede una testimonianza concreta, capace di riconoscere le fragilità umane e di confrontarsi con le sfide della contemporaneità.

Un presidio di fede nel cuore della città

L'erezione canonica del 1926 conferì una struttura autonoma a una presenza pastorale già radicata nella vita di una parte significativa della cittadinanza. Nel corso del secolo, il Santuario di Santa Maria Greca si è affermato come punto di riferimento per la spiritualità e la vita comunitaria. La sua storia si intreccia con la devozione alla Sacra Icona e con la testimonianza della Serva di Dio Luisa Piccarreta, figura profondamente legata alla religiosità del territorio.

Tra queste mura, generazioni di fedeli hanno ricevuto i sacramenti, condiviso momenti di gioia e di dolore e trovato sostegno nelle diverse stagioni della vita. La parrocchia ha custodito e trasmesso una fede che, oltre la dimensione liturgica, si è tradotta in carità, accoglienza e attenzione alle persone.

Il Centenario richiama anche il valore della comunione tra le comunità ecclesiali cittadine. Il legame con San Giuseppe e San Domenico, nel ricordo della comune origine, restituisce alla ricorrenza una dimensione che supera i confini parrocchiali e riconosce nella storia religiosa di Corato un patrimonio condiviso.



Il quadro di S. Maria Greca

gare il presente e a orientare il futuro. Nel 2026, la Parrocchia Santuario Santa Maria Greca di Corato raggiunge il traguardo del primo centenario dalla sua erezione canonica, decretata il 23 maggio 1926 dal vescovo mons. Giuseppe Maria Leo. Una data significativa per la storia religiosa cittadina, che accomuna Santa Maria Greca alle parrocchie di San Giuseppe e San Domenico, anch'esse istituite nella medesima giornata.

Fino ad allora, la Chiesa Matrice costituiva l'unica parrocchia della città, mentre le tre chiese rappresentavano già importanti punti di riferimento spirituale nei rispettivi



La tomba della Serva di Dio Luisa Piccarreta



Missione Francescana, foto di gruppo

Celebrare un secolo di storia significa, dunque, onorare la tradizione senza ridurla a un ricordo statico. La sua vitalità si misura nella capacità di rinnovarsi, rispondendo alle necessità del presente e traducendo i valori evangelici in gesti concreti di responsabilità sociale e servizio al bene comune.

La presenza francescana: l'annuncio che va incontro all'uomo

Uno dei momenti centrali dell'Anno Giubilare è la Missione Parrocchiale Francescana, promossa dai Frati Minori della Provincia di San Michele Arcangelo, attraverso il Segretariato Missione ed Evangelizzazione, al termine di un anno di preparazione pastorale.

La celebrazione eucaristica di apertura ha segnato l'avvio di questo tempo forte. In tale occasione, il parroco don Vincenzo Bovino ha rivolto un incoraggiamento alla comunità, accompagnando il passaggio dal percorso preparatorio alla settimana missionaria. Un momento che sottolinea il valore del cammino compiuto e l'importanza di vivere la missione come un'esperienza condivisa di partecipazione e testimonianza cristiana.

Nel solco di san Francesco d'Assisi, la missione invita la comunità a riscoprire una Chiesa capace di uscire dai propri spazi per incontrare le persone nella quotidianità. L'annuncio evangelico si fa così presenza nelle famiglie, accanto agli ammalati, nei luoghi della sofferenza e nelle situazioni di marginalità, dove la vicinanza può diventare segno concreto di speranza.

Questo stile missionario si esprime attraverso tre dimensioni fondamentali.

La prima è **l'annuncio del Vangelo**, inteso come Parola viva che inter-

PELLA le coscienze, orienta le scelte e offre un orizzonte di senso alle domande dell'uomo contemporaneo.

La seconda è **la pastorale in uscita**: una Chiesa che non attende soltanto chi varca la soglia del tempio, ma si mette in cammino per raggiungere le persone nei luoghi della vita ordinaria, del lavoro, della sofferenza e delle fragilità.

La terza è **la testimonianza dello stile francescano**, ispirato alla semplicità, alla povertà evangelica e alla fraternità. Uno stile che richiama anche la presenza di Maria, modello di accoglienza e disponibilità, e invita a incontrare ogni persona con discrezione, rispetto e attenzione alla sua storia.

La collocazione della Missione nel mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alle missioni, ne sottolinea il significato ecclesiale: risvegliare in ogni battezzato la consapevolezza della propria vocazione, affinché l'impegno evangelico non si esaurisca in un evento straordinario, ma diventi uno stile di vita.

Tre direttrici per un'etica della fraternità

La ricorrenza centenaria e la Missione Francescana offrono l'occasione per rilanciare *ascolto, condivisione e dialogo con le generazioni*.

La fraternità assume così anche una dimensione civile: diventa capacità di collaborare, riconoscere le differenze e perseguire il bene comune attraverso relazioni fondate sulla solidarietà e sulla corresponsabilità.

Queste direttrici delineano il nucleo etico della ricorrenza: una fede che si alimenta nella preghiera, si apre all'incontro e si traduce in un servizio concreto alla comunità.

Dalla memoria alla missione: una responsabilità per la città

Il Centenario di Santa Maria Greca rappresenta un passaggio significativo per l'intera comunità di Corato. La Missione Francescana invita a superare la separazione tra celebrazione e impegno, tra appartenenza ecclesiale e responsabilità civile, richiamando la comunità alla necessità di rendere visibile la fede nelle scelte quotidiane.

Il percorso preparatorio e l'incoraggiamento rivolto da don Vincenzo Bovino, affiancato al viceparroco don Francesco Del Conte e don Vincenzo Di Pilato, collaboratore parrocchiale e Vicario episcopale per la Formazione permanente e la Cultura, durante la celebrazione di apertura richiamano il valore della partecipazione e della corresponsabilità. La missione, infatti, non si esaurisce nella settimana delle iniziative, ma trova il suo compimento nella capacità di consolidare relazioni, riconoscere i bisogni del territorio e promuovere occasioni di collaborazione educativa e sociale.

Il motto «Rimanete in me... aperti al mondo» diventa così una consegna per gli anni a venire. Rimanere saldi nelle proprie radici spirituali e, al tempo stesso, aprirsi alle domande della società contemporanea significa dare continuità a un secolo di storia senza trasformarlo in nostalgia.

L'eredità di cento anni acquista il suo significato più autentico quando si traduce nella capacità di costruire il domani. È in questa prospettiva che la memoria diventa missione, la fede si esprime nella cura e la fraternità si afferma come bene condiviso, a beneficio della comunità ecclesiale e dell'intera città.

GIUSEPPE FARETRA

UNA CENA PER CAMBIARE PROSPETTIVA DELLO SGUARDO SUGLI "ALTRI"

Per oltre tre ore, i partecipanti alla cena "A tavola... con il mondo", svoltasi il 20 agosto scorso presso la chiesa di S. Andrea Apostolo, hanno avuto la sensazione di compiere un viaggio in Paesi lontani da Bisceglie. Accanto ai commensali italiani sedevano persone provenienti da Senegal, Marocco, Etiopia, Nigeria, Nepal, Pakistan e India. Anche i piatti serviti richiamavano sapori africani e asiatici.

Nadia, marocchina, aveva preparato un ottimo cous cous con pollo e verdure grigliate, mentre Fatima, indiana, ha proposto un apprezzatissimo pollo biryani. Piatti così gustosi da far passare in secondo piano orecchiette, panzerotti e focacce, e da spingere molti a chiedere alle cuoche ricette e segreti per renderli tanto appetitosi, senza costi eccessivi.



Grande attenzione ha accompagnato chi ha scritto su un cartellone proverbi e modi di dire dei propri Paesi d'origine. Ne riporto uno, tradotto in italiano da una ragazza nigeriana: "Un anziano vede anche da sdraiato ciò che un bambino non può vedere neppure salendo sull'albero più alto". Un'immagine che richiama, in modo diverso, il nostro proverbio "Chi ha a che fare con i vecchi impara" e la celebre frase di Oscar Wilde "La saggezza arriva con gli inverni", entrambe dedicate al valore dell'esperienza degli anziani.

La musica del senegalese Samba, che apprezza anche quella italiana, ha coinvolto tutti: i ritmi trascinanti hanno fatto muovere piedi e mani, facendo sognare luoghi lontani resi più vicini da persone arrivate fin qui dopo viaggi difficili, in cerca di un futuro migliore.

I presenti hanno certamente condiviso le parole di Sergio Ruggieri, coordinatore cittadino della Caritas: "Ognuno porta con sé modi di dire, pregiudizi e preconcezioni che spesso condizionano in profondità. Questa serata ha mostrato come conoscere le persone, entrare in relazione con loro, guardarle negli occhi e assaggiare i loro cibi possa cambiare il nostro modo di vedere il mondo e gli altri. Ci

aiuta ad abbassare le difese e a comprendere la sofferenza di tanti immigrati, arrivati in un luogo lontano geograficamente e culturalmente per cercare un futuro migliore per sé e per i propri figli. Come Caritas, non solo stasera ma ogni giorno, siamo qui per accoglierli e sostenerli".

La serata è stata organizzata dal Rotary insieme a Caritas e Oasi 2, cooperativa sociale che si occupa anche di accoglienza e inserimento degli immigrati nel territorio, come ha spiegato Gabriele Sator.

Il service del Rotary aveva l'obiettivo di raccogliere fondi per acquistare una nuova cucina destinata alla Caritas cittadina, che ogni giorno recupera cibo invenduto e prepara primi o secondi piatti per circa 30-60 utenti, a seconda dei periodi.

La presidente del Rotary di Bisceglie, Antonella Lafranceschina, ha ringraziato tutti coloro che hanno partecipato a una serata definita "un incontro di anime, storie, culture e umanità", capace di riunire persone diverse attorno al desiderio comune di condividere e fare del bene.

La nuova cucina renderà più agevole il lavoro delle volontarie impegnate nella preparazione di pasti caldi per chi non può cucinare nella propria abitazione e arricchirà gli spazi della Caritas cittadina ai Cappuccini.

Sergio Ruggieri ha infine ringraziato tutti coloro, italiani e immigrati, che hanno contribuito alla riuscita della serata, insieme alla Caritas parrocchiale e a don Franco Lorusso, parroco della chiesa di S. Andrea, per l'ospitalità negli ampi e accoglienti spazi della parrocchia.

MARISA CIOCE



I giovani sacerdoti e i seminaristi incontrano le comunità del Sacro Cuore, Santa Maria delle Grazie e Cristo Redentore a Corato

Un unico progetto in tre tappe
per parlare di comunione
e fraternità che diventa sostegno
anche economico



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Venerdì 18 settembre, i giovani sacerdoti e i seminaristi della diocesi si sono ritrovati presso la **Parrocchia Sacro Cuore di Corato** per vivere un momento di preghiera, testimonianza e fraternità insieme alla comunità parrocchiale.

La serata è iniziata con la celebrazione della santa messa, condivisa con i fedeli della parrocchia. Successivamente, nel salone parrocchiale, hanno presentato il progetto "Uniti nel Dono", illustrando il valore e l'importanza del sostegno dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, che contribuisce concretamente alla missione pastorale, caritativa e formativa delle nostre comunità con un focus sulla nostra diocesi e al sostentamento dei sacerdoti, permettendo così alla Chiesa di essere presente accanto alle persone e ai territori.

L'incontro è poi proseguito con un dialogo semplice e familiare durante il quale ciascuno ha raccontato la propria esperienza di ministero e il servizio pastorale affidato dall'Arcivescovo nelle diverse realtà della diocesi. È stato un momento prezioso di conoscenza reciproca, ascolto e condivisione.

La serata si è conclusa in un clima di gioiosa fraternità con un momento conviviale vissuto insieme alla comunità, segno concreto di una Chiesa

che cresce nell'incontro, nella comunione e nella corresponsabilità.

Sabato 19 e domenica 20 settembre, invece, presso la **Parrocchia Santa Maria delle Grazie**, si sono alternati i sacerdoti giovani per la presidenza dell'Eucarestia i quali, insieme ai seminaristi dell'Arcidiocesi hanno promosso la Giornata di sensibilizzazione attraverso l'omelia e una piccola testimonianza personale per far comprendere la bellezza di un sostegno che va oltre i confini parrocchiali, che non raggiunge solo i presbiteri di una comunità e che fa bene a tutti i sacerdoti della Chiesa Cattolica.

A tutti i fedeli presenti, sono stati distribuiti dei segnalibri realizzati dai seminaristi con una frase di ringraziamento al popolo di Dio che sostiene i suoi sacerdoti.

Sempre sabato 19 e domenica 20, la comunità parrocchiale di Cri-



sto Redentore ha accolto i giovani seminaristi e sacerdoti ed è stata disponibile all'ascolto delle loro testi-



monianze e al confronto sui dubbi relativi alla destinazione dell'8xmille e sull'importanza di sostenere la chiesa cattolica e i presbiteri.

*SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE
DEL SOSTEGNO ECONOMICO
ALLA CHIESA CATTOLICA*



IL METODO VOCE-PERSONA

di Giovanni Maria Rossi

La voce come espressione dell'identità e strumento di relazione umana

È proprio così: come già accennato nel titolo di questo articolo, l'illustrazione del volume *Il Metodo Voce-Persona* di Giovanni Maria Rossi (Cittadella Editrice, Assisi), è stata oggetto di presentazione e discussione nel corso della serata del 12 ottobre scorso, presso il Centro Pastorale Jobel. L'incontro



Da sinistra, Vincenzo Lavarra, Simona Bandino, mons. Domenico De Toma

ha inteso illustrare, in una prospettiva umanistica e descrittiva, i tratti salienti di una metodologia ideata e sviluppata dal celebre musicista e musicoterapista padre Giovanni Maria Rossi.

Tale approccio, quale riferimento assoluto, non si limita solo ad offrire spunti tecnicisti quasi come se fossero rudimenti da apprendere in una classica aula di lezione (per carità, cosa molto utile e importante!), ma getta le sue basi in un approccio molto più lungimirante, che va oltre i connotati tecnici. In buona sostanza, non può esserci alcun approccio se non è preceduto da un'impostazione umana, morale, psicologica.

L'autrice del volume Simona Bandino ha più volte sottolineato che dietro ad una pratica musicale, dietro a un suono c'è un mondo da scoprire. Aggiunge inoltre che ognuno di noi

ha un suono interiore e quest'autentica "espressione musicale" connota un suo linguaggio, un suo modo d'essere, la sua perfetta identità. Ognuno di noi comunica attraverso un linguaggio sonoro che può avere diverse sfaccettature in base allo stato personale, al proprio umore, ad una specifica circostanza e questo reciproco comunicare instaura lo scambio vicendevole delle relazioni interpersonali. L'autrice in questo volume cita le tre caratteristiche fondamentali del Metodo: Insonanza, Personanza e Consonanza. Si tratta di una triade che prelude la relazione tra noi individui. Se non vi è ascolto, interiorizzazione, non può sorgere alcuna capacità trasmissiva verso l'esterno: il nostro prossimo!

L'Insonanza rappresenta un primo passo, un punto di partenza, di autoanalisi che sfocia nell'identificazione di se stessi, cogliere sin nel nostro ego la nostra essenza per poter veicolare in forma sonora tutto ciò di cui ci appartiene e che sentiamo profondamente nostro.

Mi piace riportare l'esperienza umana che il coautore Vincenzo Lavarra ha voluto condividere durante il convegno: la capacità di padre Giovanni di adattare il proprio stile musicale e la propria impostazione alle diverse situazioni e ai contesti in cui si trovava a operare. È proprio questa caratteristica distintiva del musicoterapista a farci comprendere quanto fosse una persona umile, capace di «sporcarsi le mani», in senso musicale, e di mettersi in gioco adattando il proprio linguaggio alle

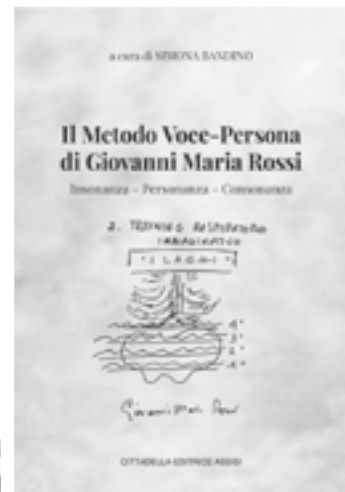
esigenze dei destinatari, fossero essi l'assemblea o il coro.

Il quadro delineato da questo volume appare, dunque, completo e articolato: esso affronta, sotto il profilo scientifico e da una prospettiva ampia, la natura dell'individuo, valorizzandone le capacità comunicative in tutte le loro sfaccettature e sottolineandone l'importanza anche in ambito prettamente liturgico.

A partire da questo spaccato esperienziale, si auspica, pertanto, una presa di coscienza di sé, che nasce dalla capacità di fermarsi per qualche istante e, in un'ottica riflessiva, interrogarsi su ciò che si intende comunicare, affrontando tale compito con una più solida preparazione e un accresciuto senso di responsabilità.

A moderare l'incontro è stato mons. Domenico De Toma, parroco di S. Maria del Pozzo in Trani e fondatore del Centro Jobel.

FLAVIO VACCARIELLO



FINE VITA

«Scegliere la cultura della cura, nessuno sia lasciato solo»



La Consulta delle Aggregazioni Laicali - Regione Puglia, Associazione Medici Cattolici Italiani, la Commissione Regionale di Pastorale Familiare, il Forum delle Associazioni Familiari di Puglia, l'Unione Giuristi Cattolici di Puglia e l'Azione Cattolica Italiana - Puglia esprimono piena condivisione e sostegno all'esortazione dei Vescovi delle Chiese di Puglia sul tema del fine vita.

«In un momento nel quale il dibattito pubblico torna a confrontarsi su questioni che toccano il valore della vita, la dignità della persona e la responsabilità delle istituzioni, riteniamo particolarmente importante il richiamo dei Vescovi a un confronto serio, competente e rispettoso, lontano da semplificazioni ideologiche e contrapposizioni elettorali.

La sofferenza di una persona gravemente malata e quella delle famiglie che la accompagnano non possono essere ridotte a una questione normativa. Dietro ogni scelta sul fine vita ci sono persone, relazioni, fragilità e famiglie che spesso affrontano la malattia nella solitudine e nella fatica quotidiana. A queste persone e a chi si prende cura di loro deve andare innanzitutto l'attenzione della comunità e delle istituzioni.

Condividiamo in particolare l'affermazione secondo cui, tra l'accanimento terapeutico e l'anticipazione della morte, esiste uno spazio decisivo: quello della cura della persona.

È su questo terreno che chiediamo alla Regione Puglia di concentrare prioritariamente il proprio impegno: garantire in modo effettivo e omogeneo l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, all'assistenza domiciliare, agli hospice, al sostegno psicologico e sociale e all'accompagnamento delle famiglie e dei caregiver.

Non si tratta di negare la dignità della persona quando non è più possibile guarire. È esattamente il contrario: si-

gnifica riconoscere che la dignità non dipende dall'auto-sufficienza, dalla salute o dalla capacità produttiva di un individuo, ma appartiene ad ogni persona fino all'ultimo istante della sua esistenza.

Come associazioni impegnate, ciascuna secondo la propria responsabilità e vocazione, nella promozione della persona, della famiglia, della salute, della partecipazione alla vita sociale e della solidarietà, sentiamo il dovere di ribadire che una società realmente inclusiva non può lasciare sola una persona nel momento della massima fragilità, né permettere che qualcuno arrivi a considerarsi un peso per gli altri.

Per questo facciamo nostra la domanda posta dai Vescovi: abbiamo fatto davvero tutto perché nessuno desideri morire perché si sente solo, abbandonato o si ritenga un peso?

È una domanda che interpella la politica, la sanità, i servizi sociali, le comunità, il volontariato e la coscienza di ciascuno di noi.

Chiediamo pertanto che il confronto sul fine vita in Puglia sia accompagnato da un investimento concreto nella cultura della cura, del sollievo del dolore e della prossimità, rafforzando la rete dei servizi e sostenendo le famiglie che troppo spesso diventano il principale presidio di assistenza senza disporre di adeguati strumenti e accompagnamento.

Siamo convinti che prendersi cura fino alla fine non significhi accanirsi contro la morte, ma nemmeno anticiparla. Significa non abbandonare, alleviare il dolore, accompagnare, sostenere e custodire la persona nelle sue relazioni, in altre parole *“dare qualità alla vita quando non è più possibile aggiungerne quantità”*.

In questa prospettiva, le nostre associazioni intendono offrire il proprio contributo al confronto pubblico e istituzionale, affinché la Puglia possa diventare sempre più una terra nella quale nessuno sia lasciato solo, nessuno sia considerato un peso e ogni persona possa essere accompagnata con cura, rispetto e amore fino alla fine». (Bari, 15 settembre 2026) ■

“PER UNA CULTURA DELLA CURA E DELLA DIGNITÀ FINO ALLA FINE”

Esortazione dei Vescovi delle Chiese di Puglia

«Il dibattito sul fine vita, riaperto da recenti iniziative legislative regionali e destinato a coinvolgere anche la Puglia, interpella profondamente le nostre comunità.

Dietro ogni norma vi sono persone segnate da malattie gravi, sofferenze profonde e famiglie spesso provate dalla solitudine. A loro va anzitutto la nostra vicinanza. Proprio per questo chiediamo alla politica di non trasformare un tema così delicato in terreno di scontro elettorale o ideologico. La vita e la morte meritano rispetto, competenza e un confronto serio nelle sedi parlamentari proprie.

Come Chiesa riaffermiamo il valore inviolabile di ogni vita umana, anche quando è fragile e prossima alla morte. Per questo non possiamo considerare il suicidio medicalmente assistito una risposta adeguata alla sofferenza. Nello stesso tempo, custodire la vita non significa prolungarla ad ogni costo. Come Chiesa ci siamo sempre pronunciati sul rifiuto dell'accanimento terapeutico e riconosciuto la liceità della rinuncia a trattamenti sproporzionati.

Tra l'accanimento e l'anticipazione della morte esiste uno spazio decisivo: quello della cura.

Prima di introdurre nuove procedure sul fine vita, le istituzioni hanno il dovere di garantire concretamente ciò che già oggi dovrebbe essere diritto di tutti: cure palliative, terapia del dolore, assistenza domiciliare, hospice adeguati, sostegno alle famiglie e ai caregiver.

Alle famiglie che si fanno carico della cura di malati gravi manifestiamo la nostra vicinanza e solidarietà.

Le cure palliative non significano arrendersi. Al contrario, ricordano che, quando non è più possibile guarire, è sempre possibile curare, alleviare, accompagnare.

La domanda che dovrebbe guidare ogni scelta pubblica è allora semplice e radicale: abbiamo fatto davvero tutto perché nessuno desideri morire perché si sente solo, abbandonato o si ritenga un peso?

La dignità della persona non diminuisce con la malattia o con la dipendenza dagli altri. È proprio nella cura della fragilità che una società misura la propria umanità.

Per questo auspichiamo che la Puglia scelga con coraggio una cultura della cura e della prossimità, capace di custodire la vita senza accanirsi contro la morte e di accompagnare la morte senza anticiparla.

Nessuno sia lasciato solo. Nessuno sia considerato un peso. Ogni vita, fino all'ultimo istante, merita cura, rispetto e amore». ■



CORSI DI APPROFONDIMENTO IN CAMPO TEOLOGICO-ARTISTICO

Una proposta formativa dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano rivolta agli operatori turistico-culturali per l'a.a. 2026/2027

■ Diploma biennale di Arte Cultura Teologia

in collaborazione con l'I.S.S.R. Sant'Agostino (Diocesi di Crema, Cremona, Lodi, Pavia, Vigevano) e con il sindacato ANAPS Confisal, presentiamo questo percorso che si propone di offrire gli strumenti per capire, ragionare, insegnare i temi fondamentali di Cristianesimo, Ebraismo ed Islam grazie alle rispettive espressioni artistiche, realizzate nel corso dei secoli.

È anche possibile iscriversi, come uditori, ai singoli corsi monografici:

■ Corsi di formazione

in collaborazione con l'Accademia Italiana per il Turismo Il protocollo di intesa che abbiamo sottoscritto con (AIT) ha l'obiettivo di realizzare scambi e percorsi di ricerca, studio e formazione professionale per i docenti della scuola, gli operatori del turismo culturale e religioso e i cultori della materia. Promuoviamo due corsi riconosciuti dal MIM che saranno svolti in modalità online.

- Il gesto nell'arte. Iconografia, significato e comunicazione tra antichità e medioevo.
- Riconoscere i santi. Iconografia cristiana, patrimonio artistico e didattica interdisciplinare.

■ Corsi di aggiornamento, workshop e webinar del Dipartimento di Formazione Permanente

Il Dipartimento offre numerose proposte formative erogate in modalità mista (a scelta la frequenza online oppure in presenza); solo online oppure solo in presenza (presso la sede dell'ISSR di Milano), tra cui:

- Il volto di Cristo nell'arte: imparare a guardare attraverso i mosaici di Ravenna

Webinar del Prof. Giovanni Emidio Palaia – 11 marzo 2027.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI:

www.issrmilano.it

email: segreteria@issrmilano.it

Segreteria aperta dal mercoledì al sabato: h. 10:00-12:00 e 14:00-17:00 Tel. 02.86318503

Via Dei Cavalieri del Santo Sepolcro, 3 - 20121 Milano

UN CAMMINO DI SPERANZA: 60 ANNI DOPO *NOSTRA AETATE*, LA SFIDA DEL DIALOGO

Sessant'anni dopo la pubblicazione della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, la Chiesa torna a interrogarsi sul significato del dialogo in un mondo nel quale le differenze religiose e culturali possono trasformarsi tanto in occasione di incontro quanto in motivo di contrapposizione.

È questo l'orizzonte della Nota **"Un cammino di speranza. Sessant'anni di dialogo e di fratellanza interreligiosa alla luce della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*"**, pubblicata congiuntamente dai Dicasteri per la Dottrina della Fede, per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e per il Dialogo Interreligioso e approvata da Papa Leone XIV, in data 16 settembre 2026.

Il documento parte dal 28 ottobre 1965, quando il Concilio Vaticano II promulgò quella breve Dichiarazione destinata a segnare una svolta nei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre religioni. *Nostra aetate* nacque anzitutto nel drammatico orizzonte lasciato dalla Shoah e dalla necessità di ripensare il rapporto con il popolo ebraico. Da quel nucleo iniziale maturò però uno sguardo più ampio: la Chiesa dichiarò di non rigettare **«nulla di quanto è vero e santo»** nelle altre religioni, riconoscendo nell'incontro con l'altro non una minaccia alla propria identità, ma una possibilità di conoscenza, rispetto e collaborazione.

Un cammino di speranza ripercorre così sessant'anni di Magistero, mostrando la sostanziale continuità che da Paolo VI conduce a Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco e Leone XIV.

Il dialogo, progressivamente, smette di essere percepito come un gesto occasionale di diplomazia religiosa e diviene parte della stessa missione ecclesiale. Emblematica rimane la Giornata di Assisi del 1986, quando

Giovanni Paolo II convocò i rappresentanti delle religioni mondiali a pregare per la pace. Con Francesco, poi, la cultura dell'incontro e la fratellanza universale sono diventate categorie centrali attraverso le quali leggere la presenza delle religioni nella società contemporanea.

La Nota, tuttavia, evita una lettura ingenuamente ottimistica: il dialogo non significa cancellare le differenze né costruire una sorta di religione universale nella quale le identità siano confuse; al contrario, l'incontro autentico richiede persone consapevoli della propria fede e, proprio per questo, capaci di riconoscere l'altro.

Non mancano le ombre del presente quali guerre, estremismi, antisemitismo, islamofobia, persecuzioni religiose, strumentalizzazione politica della fede e crescente secolarizzazione che mostrano quanto il cammino rimanga fragile. Per questo il documento insiste sulla necessità di una vera **"pedagogia del dialogo"**: cono-

rienza quotidiana, nei quartieri, nelle scuole, nelle comunità e nei luoghi nei quali credenti di tradizioni differenti condividono la vita.

È forse qui il passaggio più significativo della Nota: dopo sessant'anni, dialogare non significa semplicemente tollerarsi, ma significa riconoscere che l'altro può diventare interlocutore, collaboratore e perfino «pellegrino della verità» con cui condividere un tratto di strada.

Il titolo **"Un cammino di speranza"** assume allora un significato preciso; nel 1965 *Nostra aetate* offrì una speranza a un mondo che portava ancora le ferite della guerra e della Shoah; sessant'anni dopo quella speranza deve essere nuovamente fondata in un pianeta segnato da conflitti, divisioni e crisi ambientali. La strada indicata non è facile né immediata: richiede conoscenza, pazienza, coraggio e capacità di ascolto. Ma proprio per questo resta una strada necessaria. La consegna finale della Nota è semplice



scere le religioni, formare sacerdoti e laici, educare soprattutto le giovani generazioni e imparare a comprendere anche le questioni culturali e geopolitiche che attraversano le società contemporanee. Il dialogo deve uscire dai convegni e diventare espe-

e impegnativa: diventare costruttori di ponti anziché di muri, affinché le differenze non siano cancellate, ma possano incontrarsi nella comune responsabilità per la pace e per la dignità dell'uomo.

MAURIZIO DI REDA

IL LEO CLUB DI BARLETTA DALLA PARTE DEI NON VEDENTI E IPOVEDENTI



Sofia Anna Maffei



Paolo Tavoletti

Intervista a Sofia Anna Maffei e Paolo Tavoletti, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione, che il 15 settembre 2026, durante un incontro pubblico tenutosi nella parrocchia San Paolo Apostolo, ha donato 25 bastoni elettronici a persone con disabilità visiva, realizzando così un progetto avviato tre anni prima

Perché il Leo Club Barletta si è orientato verso i bastoni elettronici?

Sofia Anna Maffei:

Abbiamo scelto di sostenere questo progetto perché crediamo che la tecnologia possa rappresentare un importante strumento di inclusione. I bastoni elettronici WeWALK permettono alle persone non vedenti e ipovedenti di muoversi con maggiore autonomia e sicurezza. Il nostro obiettivo era realizzare qualcosa di concreto, capace di migliorare la vita quotidiana delle persone.

Come vi siete mossi in questi tre anni? Avete cercato collaborazioni e sinergie?

Paolo Tavoletti:

Certamente. In questi tre anni abbiamo lavorato attraverso numerose iniziative di solidarietà, collaborando con il mondo Leo e Lions. Fondamentale è stata anche la sinergia con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, in particolare con la sezione territoriale BAT, che ci ha supportato nell'individuazione dei beneficiari e nell'organizzazione della giornata di consegna.

Quale somma è stata raccolta e quanti bastoni sono stati acquistati?

Sofia Anna Maffei:

Il progetto ha consentito di donare **25 bastoni elettronici WeWALK Smart Cane 2, per un valore complessivo di circa 32.000 euro**. È importante sottolineare che questi dispositivi sono il risultato delle raccolte fondi realizzate dai Leo Club su tutto il territorio nazionale, nell'ambito del Tema Operativo Nazionale dedicato ai Bastoni Elettronici Lions.

Quali modalità avete adottato per raggiungere la somma?

Paolo Tavoletti:

La raccolta fondi si è sviluppata attraverso diverse iniziative organizzate dai Leo Club italiani. Tra queste, le più rappresentative sono state le campagne nazionali di distribuzione delle colombine pasquali e dei pandorini natalizi. Anche noi, a Barletta, abbiamo partecipato attivamente a queste iniziative per tre anni, contribuendo al raggiungimento dell'obiettivo nazionale.

Come si è proceduto alla consegna dei bastoni il 15 settembre?

Paolo Tavoletti:

La giornata si è articolata in due momenti. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 18, i 25 beneficiari hanno partecipato a una



formazione pratica con i tecnici specializzati WeWALK, per imparare a utilizzare i dispositivi. Successivamente, presso la Parrocchia San Paolo Apostolo, si è svolta la cerimonia ufficiale alla presenza delle autorità, dei rappresentanti Leo e Lions e dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, durante la quale abbiamo consegnato simbolicamente i 25 bastoni.

Quali prospettive per il Leo Club Barletta?

Sofia Anna Maffei:

Vogliamo continuare a essere un punto di riferimento per il volontariato giovanile sul nostro territorio, promuovendo iniziative concrete e coinvolgendo sempre più ragazzi. La donazione dei bastoni elettronici dimostra quanto si possa realizzare attraverso l'impegno e la collaborazione. Il nostro obiettivo è proseguire su questa strada, con nuovi progetti dedicati alla solidarietà e all'inclusione.

RL



LA BIBLIOTECA “SABINO LOFFREDO” DI BARLETTA tra storia locale e nazionale

Il nuovo libro di Renato Russo diventa lo specchio dell'identità di una comunità

I volume *La Biblioteca comunale "Sabino Loffredo" di Barletta nel contesto storico della nostra cultura*, editrice Rotas, rappresenta uno dei tasselli più significativi della storiografia pugliese.

L'autore Renato Russo riesce pienamente nell'intento di trasformare la semplice cronaca di un'istituzione in una narrazione viva e incalzante dell'identità cittadina. Arricchito dalla prefazione del professor Ugo Villani, insigne docente di Diritto internazionale, il libro adotta un approccio rigoroso ma al contempo accessibile, capace di ricostruire con chiarezza ben otto secoli di fermento intellettuale.

Il valore principale dell'indagine di Russo risiede nella capacità di intrecciare costantemente la dimensione locale con quella nazionale. La storia della biblioteca "Sabino Loffredo" non viene infatti presentata come una vicenda isolata, bensì come uno specchio in cui si riflettono i grandi cambiamenti politici, sociali ed editoriali dell'Italia post-unitaria e del Novecento. Si va dall'audacia di un'editoria d'avanguardia testimoniata dalla sezione circolante ad opera del tipografo Valdemaro Vecchi, al ricco dialogo con intellettuali del calibro di Benedetto Croce e Giustino Fortunato, fino a giungere all'eredità artistica e letteraria della Parigi impressionista, donata da Léontine De Nittis.

Nonostante la ricchezza di dati, nomi e vicissitudini storiche affrontate, il testo si distingue per una straordinaria linearità e coesione narrativa. Russo accompagna costantemente il lettore attraverso le trasformazioni fisiche e culturali dell'istituto: dalle prime e provvisorie sedi storiche sino all'attuale, suggestiva collocazione nell'ala del Castello Svevo. Un valore aggiunto è rappresentato dal ricco corredo di fotografie d'epoca, che impreziosisce la lettura fornendo un riscontro visivo immediato a personaggi, documenti e luoghi ormai scomparsi o profondamente trasformati. In questo percorso emerge chiaramente la vera peculiarità della Biblioteca "Loffredo": l'essere un centro culturale votato prevalentemente alla tutela e alla valorizzazione della storia della patria.

Il libro è, in definitiva, un'autentica testimonianza preziosa che sottrae all'oblio pagine fondamentali della memoria collettiva e restituisce alla Biblioteca "Sabino Loffredo" il ruolo che le spetta di diritto: quello di cuore pulsante e presidio dinamico della cultura locale.

CARLA ANNA PENZA



“LA GIOIA DELL’AMORE” un cammino per formarsi al servizio delle famiglie



Prendersi cura della famiglia significa anche formare persone capaci di accompagnarne il cammino, condividendone speranze, difficoltà e cambiamenti. Nasce con questa prospettiva “La gioia dell’amore”, il nuovo percorso biennale di formazione regionale rivolto agli operatori di pastorale familiare e promosso dalla Consulta regionale pugliese con il sostegno dei Vescovi della Puglia.

L’iniziativa è frutto di un lungo lavoro di confronto tra le équipe diocesane di pastorale familiare. Un processo condotto secondo uno stile sinodale, che ha permesso di mettere in comune le ricchezze delle diverse Chiese locali e, nello stesso tempo, di ascoltare le esigenze di quanti già operano al servizio delle famiglie. Da questo discernimento è emersa la necessità di offrire una preparazione teologica e pastorale più organica, capace di far maturare soprattutto nelle coppie di sposi una specifica vocazione al servizio, perché possano «*annunciare, celebrare e servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia*».

Il progetto vede la collaborazione della **Facoltà Teologica Pugliese, dell’Istituto Pastorale Pugliese e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose delle quattro metropoli**

pugliesi. Una rete regionale che costituisce uno degli elementi più significativi della proposta: la formazione non rimane circoscritta alle singole diocesi, ma diventa esperienza condivisa tra realtà ecclesiali diverse.

Il percorso si svilupperà nell’arco di **due anni**, alternando incontri in presenza e appuntamenti online. Il primo anno offrirà una preparazione introduttiva nelle principali aree della teologia, affrontando la dimensione biblica, storico-canonistica, teologica, morale e quella relativa alla spiritualità coniugale. Il secondo assumerà invece un carattere maggiormente laboratoriale, concentrandosi sulla preparazione alle nozze cristiane, sull’accompagnamento delle coppie in crisi, sull’iniziazione cristiana, sul servizio consultoriale e sui percorsi di spiritualità per le coppie. Ad aprire il cammino sarà l’incontro regionale **“Il fragile domani. La famiglia alla prova della contemporaneità”**, in programma **sabato 31 ottobre 2026**, dalle 16 alle 19, presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta, con Sara Nanetti e Valeria Rossini. La formazione proseguirà poi nelle quattro metropoli. Gli approfondimenti biblici si terranno il **14 novembre 2026 a Bari** e il **21 novembre a Foggia, Taranto e Lecce**. Seguirà l’area storico-canonistica: **9 gennaio 2027 a Taranto** e **16 gennaio a Foggia, Bari e Lecce**. L’approfondimento teologico sarà invece comune nella data del **6 febbraio 2027** per tutte e quattro le metropoli.

Il calendario continuerà con l’approfondimento morale, previsto il **27 febbraio 2027 a Foggia, Bari e Taranto** e il **6 marzo a Lecce**. Il **17 aprile 2027** tutte le metropoli saranno infine impegnate nell’approfondimento dedicato alla **spiritualità coniugale**. A questi appuntamenti in presenza si aggiungeranno, per ciascun modulo formativo, due incontri online concordati

con i docenti. A chiudere il primo anno sarà nuovamente Molfetta: **sabato 5 giugno 2027**, dalle 10 alle 16.30, il Pontificio Seminario Regionale Pugliese ospiterà *A servizio di una Chiesa Comunioni*, laboratorio di discernimento per operatori di pastorale familiare curato dall’Istituto Pastorale Pugliese.

Particolare attenzione è riservata ai destinatari. La proposta guarda anzitutto alle **coppie di sposi e di fidanzati** desiderose di formarsi e impegnarsi nella pastorale familiare, senza escludere sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi e religiose. Proprio per questo l’invito rivolto ai parroci e ai direttori spirituali dei movimenti ecclesiali assume un valore particolare: discernere all’interno delle proprie comunità una coppia alla quale proporre il percorso significa riconoscere che la cura della famiglia non può essere delegata soltanto agli specialisti, ma richiede la partecipazione e la testimonianza delle famiglie stesse.

Anche alcune scelte organizzative esprimono concretamente questa attenzione: è previsto un **servizio di babysitting** e, al termine dei due anni, verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Il percorso permette inoltre di conseguire **6 crediti ECTS**, mentre la quota di partecipazione per il primo anno è fissata in 25 euro a persona.

“La gioia dell’amore” si presenta dunque non semplicemente come un corso, ma come un investimento sulla pastorale familiare del futuro. Formare coppie capaci di stare accanto ad altre coppie significa riconoscere nella famiglia non soltanto la destinataria dell’azione della Chiesa, ma una sua protagonista. È una prospettiva che trasforma la formazione in servizio e il servizio in comunione, perché il Vangelo della famiglia possa essere annunciato anche attraverso la vita concreta di uomini e donne disposti a camminare accanto ad altre famiglie.

MAURIZIO DI REDA

FAKE NEWS SUMMER TOUR

Alessandro Siani nel piazzale di Santa Maria di Colonna



Alessandro Siani torna in scena con uno spettacolo in cui coinvolge un pubblico decisamente entusiasta e partecipe. Stravolgendo i canoni classici di uno show dice tutto quello che pensa sui social, relazioni e politica. E lo fa a Trani in una serata caldissima di fine agosto nel suggestivo Piazzale di Santa Maria di Colonna a Trani, organizzazione Aurora Eventi e GS23Eventi.

In viva voce e senza filtri. Con uno stile immediato e la tipica verve napoletana, attraverso la lente dell'ironia, si muove con un racconto comico dedicato alle contraddizioni odierne, alle nostre abitudini e ai paradossi della vita quotidiana.

Esiste un modo per fermare le fakenews? Il 75 per cento della gente che legge notizie sui social pensa siano vere. Siani passa in rassegna le prime file, ma non dimentica le altre, comincia a chiedere la provenienza. Crea un contesto per riscaldarsi, anche se non è il caso con queste temperature, "perfino le formiche esultano se spruzzi loro addosso il bayer" e "il pinguino De Longhi preferirebbe morire nel suo paese, a casa sua".

E rievoca le sue estati e i luoghi della sua infanzia: Calabria, sulla Sila, dove affittare una casa costava meno che andare al mare. Le vacanze duravano tre mesi e le bollette della luce in casa erano azzerate.

Tornando alle notizie false: è un'invasione. Per non parlare di Natale, dove anche Fabrizio Corona finisce nel presepe. "Ci piace mangiare, ma anche fare regali inutili, come il microonde o la friggitrice ad aria, mentre le nostre nonne nell'olio per la frittura si rivoltavano compiaciute buttandoci dentro di tutto. E non esistevano le cappe, quella puzza ti restava in casa per mesi".

Il clima impazzito: argomento di grido. Ma esiste ancora la differenza di temperatura tra nord e sud? "Noi al sud sentiamo sempre più freddo e ci seppelliamo sotto termocoperte di ogni tipologia. Ma noi uomini senza le donne non troviamo mai nulla in casa: 300 pigiami, comunque dissociati. Spaiati come i calzini. Eppure un solo cassetto ci appartiene, mentre l'appartamento è tutto al femminile. Già perché l'uomo discende dalla scimmia, la donna dal millepiedi. E quando l'uomo si lava – se si lava sporca ovunque: la toilette è un luogo per sentirsi libero e tranquillo".

Non si ferma Siani, un vulcano, come il suo Vesuvio. E continua l'elenco delle fake news. Chi sono in realtà genitori di Alessandro Siani?

Tutto falso sui social. Come le pubblicità sulle poltrone, o sulle acque della salute, sugli assorbenti femminili in giorni in cui le donne sono semplicemente intrattabili, sugli spazzolini intelligenti, sui miracoli dei gastroprotettori, sul pollo al cento per cento, sull'acqua che elimina l'acqua, sul talco che è simile ad una ricotta, e sul pino silvestre numero uno dei bagnischiuma.

E sui matrimoni finzione. "Il segreto per restare insieme come i suoi genitori, ribadisce il comico partenopeo – è invece la complicità e l'ironia. Ma oggi un matrimonio quanto ci costa? Per chi riceve l'invito è una mazzata. Si risparmia con il wedding planner? Nelle nostre case erano le mamme che decidevano tutto, i confetti multigusti, si giravano 30 sale per la scelta – l'ultima quella mortuaria – insomma era una maratona più che convolare a nozze. "E sarà l'ultima volta che una donna ti dirà sì sull'altare, poi saranno solo mugugni".

La donna si sposa sperando che l'uomo cambi, ma non cambia, e viceversa.

E sui viaggi in aereo? Ancora fake. Spesso partono solo i bagagli. "E quando mi dicevano in volo – ricorda Siani – a me che ho paura dell'aereo, la nonna è volata in cielo, pensavo fosse arrivato il mio turno".

Inevitabile il riferimento alla politica internazionale: a Trump, lui che ha la guerra in testa e vuole il Nobel per la pace. "Già perché loro fanno le guerre con i figli degli altri e non mandano i loro figli a combattere". I nostri giovani laureati che restano, costretti a fare i camerieri, mentre gli influencers si comprano i locali dove lavorano i giovani laureati. Ricollocarsi dopo i 50 anni? Una chimera.

Siamo sempre in allarme. Auto elettriche: tutto che suona. I robot e l'Intelligenza artificiale. Gli amori: estivi e invernali. "Si conoscono a Uomini e donne e fanno pace a C'è posta per te". Il cibo e le intolleranze: quando mia madre preparava con le sue mani il panettone ubriacato nel rum non ci provocava allergia. Io cresciuto tra galbanino e pino silvestre. Ma siamo ancora vivi per miracolo".

Anche la musica è fake. Creata con IA sarà dimenticata. La musica, quella vera che scalda il cuore, invece non lo sarà mai: e partono le note e i filmati di Pino Daniele.

Un live costruito su monologhi, episodi, riflessioni, capaci di suscitare ilarità su temi molto attuali, per riconoscersi in abitudini trasversali che tagliano il Bel Paese senza distinzione.

SABINA LEONETTI

48° PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO



Pellegrini dalle diocesi di Andria e Trani hanno affollato la Casa Madre di Loreto

Non è una camminata, né una marcia, o un percorso di trekking. È un pellegrinaggio voluto da don Luigi Giussani, fondatore del Movimento Comunione e Liberazione 48 anni fa: la Macerata Loreto a piedi di notte, con partenza dallo stadio Helvia Recina di Macerata e arrivo al mattino al Santuario Casa Madre di Loreto. Il tema dell'edizione estiva 2026 "Come mi conosci? (GV 1,48) nasce dal tentativo di comprendere il paradosso che, alla soglia dei 50 anni di storia del pellegrinaggio Macerata Loreto, continua ad interrogarci.

Nel popolo della notte riecheggia, in qualche modo, questa sorpresa del Vangelo: l'esperienza di essere accolti ed amati così come siamo diventa più forte di ogni opinione negativa, più convincente di ogni invito allo scetticismo o alla rabbia.

Natanaele chiede a Gesù "Come mi conosci?", perché si sente letto nell'intimo. È lo stesso stupore che, nel volto dei pellegrini, rivela Gesù ancora presente e capace di accendere la stessa domanda nel cuore di chi lo incontra. Anche Zaccheo, pubblicano e ricco, non ha più bisogno del potere per entrare in rapporto con gli altri; anzi, la presenza dei più bisognosi diventa in lui sorgente di commozione e iniziativa di carità, ad imitazione di Gesù. Allo stesso modo l'esperienza dei pellegrini getta un seme di commozione, di speranza e di volontà di pace dentro la terra dell'incertezza dei nostri fratelli uomini.

Il cammino di una notte ci aiuta a capire che tutta la vita è un pellegrinaggio alla sequela di quello sguardo di Gesù che ci rivela a noi stessi e ci accompagna dentro ogni circostanza della vita e della storia.

Tanti i pellegrini convenuti dalle diocesi di Andria e Trani, attraverso diversi pullman partiti da Andria, Barletta, Canosa.

«In questo pellegrinaggio notturno - dichiara lo storico organizzatore di Andria Giuseppe Abbasciano - con la fatica, la perdita di sonno, il tempo, le energie, il sacrificio il denaro - c'è tutta la nostra vita; c'è la mendicanza del perdono, la volontà della conversione del cuore, l'offerta di sé e della propria miseria, la domanda del miracolo per sé e per chi si affida a noi da porgere alla Madonna. Di fronte a questo "struggimento" però arriva la Sua risposta, l'alba, lo splendore del giorno, la maestà della Sua Santa Casa, la Sua paziente attesa, affinché tutti giungano alla meta per essere consolati, ricolmati di speranza, incoraggiati a riprendere il cammino con più forza».

Tra le testimonianze raccolte ne arriva una da Corato e l'altra da Trani.

«Partecipare al pellegrinaggio Macerata Loreto - scrive Paolo Benda di Corato - è gridare con tutta la persona, con tutte le forze il proprio "Grazie" a Maria per la presenza materna durante tutto l'anno e implorare, sentendo la sofferenza di un cammino di 28 chilometri e quasi 10 ore, la sua intercessione per sé e i propri cari.

Accade qualcosa di nuovo, la fatica ed il dolore che ogni volta sfidano i miei limiti mi fanno sentire unito a tutte le persone che porto nella preghiera o a cui improvvisamente quasi per un istante penso con affetto e attraverso questo cresce un desiderio di bene, un desiderio che il bene prevalga nel mondo, per cui ciò che sembrerebbe appesantire il cammino diventa occasione per rivolgersi con più ardore a Gesù e Maria mostrando nuovi orizzonti della bellezza dell'offrirsi e della preghiera.

Ad un certo punto sono arrivato accanto ad una signora che di fronte ad una delle ultime grandi salite ha detto un po' scoraggiata "no, questo no!". Dopo qualche secondo di silenzio, mi sono rivolto verso di lei e le ho detto "signora, non lo decidiamo noi cosa offrire al Signore" e subito un bellissimo sorriso ha illuminato il volto di quella donna che ha continuato con più forza quella salita. È Lui che ci dà la forza nel cammino. Grazie Maria che intercedi per noi».



«Il Pellegrinaggio Macerata-Loreto: è la mia chiamata, tra fatica e Grazia

Accolgo con gioia l'invito a condividere la mia testimonianza – scrive Marisa Minervini di Trani – sul pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto, che mi accompagna ormai da sette anni.

Tutto è iniziato quasi come una sfida sportiva: l'idea di percorrere 28 chilometri nella notte mi riempiva di euforia. In quel periodo venivo fuori da una separazione traumatica e violenta. Una coppia di amici, che mi sosteneva moralmente, mi invitò a partecipare per la prima volta. Non chiesi dettagli; avevo solo un disperato bisogno di camminare, di sfogarmi e di affidare le mie pene alla Madonna.

Negli anni successivi ho ripetuto l'esperienza. Di volta in volta ho coinvolto amici sempre diversi che poi non hanno proseguito, così mi sono ritrovata, anno dopo anno, a partire e ad affiancarmi a compagni di viaggio sempre nuovi. Ogni edizione mi ha regalato emozioni profonde. Nonostante la stanchezza fisica e il sonno che incombe verso l'una o le due di notte, la gioia finale di arrivare a Loreto è sempre stata un premio immenso: l'appuntamento con la Madre che mi aspettava. Sapere che Lei è lì, immobile nella sua attesa, mi ha sempre donato una commozione espressa con lacrime e batticuore. L'ultima discesa è qualcosa di indescrivibile: le gambe tremano perché senti che Lei è lì proprio per te».

Il pellegrinaggio del 13 giugno di quest'anno, però, è stato particolarmente faticoso, nello spirito prima ancora che nel corpo. Non desideravo partire, ero distratta e la consueta "chiamata" organizzativa di Rosalia tardava ad arrivare, alimentando il mio disinteresse. Quando finalmente, a dieci giorni dalla partenza, il telefono ha squillato con il suo «Beh, devi venire quest'anno?», sono entrata in crisi. Divisa tra l'indecisione e il senso di colpa, ho risposto con un "sì" forzato. Poco dopo, Rosalia mi ha richiamato per dirmi che, a causa del ritardo, ero in lista d'attesa. Ho pensato subito che fosse un segno, un'ottima scusa al di fuori della mia volontà per non andare. Ma Qualcuno aveva deciso diversamente. I posti si sono liberati e sono partita. Questa volta ho voluto dedicare interamente il cammino a una mia amica che sta affrontando un momento molto difficile, offrendo la fatica nelle mani della Madonna

di Loreto. Sentivo una grande responsabilità e un peso sul cuore, ma anche la gioia profonda di aver messo, per la prima volta, un bisogno altrui davanti alle mie richieste personali.

Sul pullman, durante la preghiera, Eugenia ha iniziato a elencare i nomi delle persone a cui dedicare il Rosario; timidamente, ho preso coraggio e ho chiesto di aggiungere quello della mia amica. Poco prima di arrivare a Macerata, Filippo ha distribuito i kit con le candele e le coroncine. Lì è accaduto qualcosa di straordinario: ho aperto la mia bustina e ho sfilato non una, ma ben due coroncine. La mia preghiera aveva ricevuto una risposta immediata. Mi sono sentita felice, testimone tangibile del fatto che le nostre suppliche non sono vane e che la Madonna mi era vicina.

Ho indossato entrambe le coroncine e ho iniziato a camminare. Dopo qualche chilometro, gli amici che mi erano accanto si sono fermati e ho avvertito il rischio di demotivarmi. In quel momento ho capito che avrei dovuto proseguire da sola. È emersa una forte consapevolezza: quel tratto rifletteva il "cammino della mia vita", spesso percorso in solitudine, portando il peso di responsabilità e decisioni. Ma anziché abbattermi, ho trovato il coraggio di guardare i lati positivi, attingendo alla forza che nasce proprio da quella solitudine.

Nella domanda che guidava il pellegrinaggio, «Come mi conosci?», ho trovato la mia risposta: la Madonna conosce i miei limiti, ma conosce anche la forza che tiro fuori ogni giorno. Sa che posso farcela. In quell'istante ho capito che non ero affatto sola, che dovevo portare a compimento la mia missione per la mia amica e che Maria mi stava dando l'energia necessaria per raggiungerla. Non potevo deluderla.

Certe emozioni non si possono spiegare a parole, bisogna vivere il cammino e affidarsi anima e corpo. Per ognuno di noi esiste un disegno divino, e solo la Fede può aiutarci a scorgerlo.

"Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Abbasciano, che con la sua determinazione riesce a coinvolgere tutti noi usando parole semplici che toccano il cuore. A lui va la mia gratitudine più profonda: con il suo esempio infonde coraggio nei passi di ciascuno, ricordandoci che non siamo mai soli e offrendosi come una guida attenta e un porto sicuro lungo la strada."

SABINA LEONETTI



IL POSTO DEL MIO CUORE

Una testimonianza missionaria dal mondo



Mi chiamo Elisabetta Ferrario sono insegnante di scienze a Bergamo. Per la prima volta sono stata in Malawi quando avevo 30 anni ci sono tornata moltissime volte e ho vissuto lì per 2 anni interi. Ora ho 56 anni.

Riapro il mio cuore dove, da quando l'ho incontrato, ha trovato posto: il Malawi e la sua gente. Sono passati un po' di anni dall'ultima volta che ci sono stata. La vita, a un certo punto, ti mette di fronte a nuove sfide. Ma il Malawi è con me sempre e, quando posso raccontarlo, è gioia!

È stato un innamoramento a prima vista. L'intensità dei profumi, della luce che quasi ti acceca, degli spazi e dei colori... e i bambini, la sua gente, incredibilmente sempre sorridente e festosa. Incontri, strette di mano, inchini, saluti e sorrisi, ti accorgi che la vera bellezza sta proprio nella

gente, nella comunità. Nessuno mai è solo, né nella festa né nella difficoltà e nel dolore. Non ci sono biglietti di invito: tutta la comunità è invitata sempre, alla veglia del matrimonio, alla veglia per l'attesa dei figli di ritorno dai riti di iniziazione, alla veglia per il defunto, e poi alle feste celebrate. Il dono è la presenza che fa la festa: il canto, il tamburo che dà ritmo, il fuoco.

Nella lingua chicewa il verbo «avere» non esiste, al suo posto il verbo «essere con». Le cose che la gente possiede sono pochissime. Anche la capanna è provvisoria perché i mattoni cotti al sole si sciolgono con la pioggia; dentro la casa c'è solo una stuoia, una coperta, una zanzariera e, nella maggior parte dei casi, nessun mobilio.

Il tesoro che possiedono non è in vendita, ma si tratta proprio del loro «essere con»: la famiglia, la comunità.

È questo dono di fraternità che ho incontrato, che è «il Mal d'Africa» che tengo nel cuore.

Il mio impegno per la missione continua oggi dall'Italia per i bambini dell'adozione a distanza, un progetto della Missione dei Padri Monfortani che affida questi piccoli a famiglie italiane che li accompagnano con il loro sostegno economico nella crescita. Cerco di raccontare quanto è prezioso per questi bambini poter studiare, avere un futuro che sia un riscatto dallo stigma dell'essere orfani dell'AIDS.

L'incontro con la missione, con i padri missionari, è stato per me anche l'incontro con il Signore. Lì ho visto vivo il Vangelo: quello del Samaritano, quello del Figlio prodigo, il Vangelo dell'Amore e della Carità. Zikomo kwambiri Malawi per tanti doni ricevuti.

ELISABETTA FERRARIO

LIBRI NEL BORGO ANTICO XVII EDIZIONE

Una festa della cultura e della lettura che coinvolge oltre 150 autori ospiti, cinquanta case editrici e decine di migliaia di appassionati che ogni anno affollano le vie e le piazze del centro storico biscegliese

Grande successo anche quest'anno per la 17esima edizione del festival letterario "Libri nel Borgo Antico" che a Bisceglie ha accolto in luoghi suggestivi della città nomi di spicco della cultura, del giornalismo e della narrativa italiana, ma anche del mondo dello spettacolo e della televisione.

L'accordo siglato dell'Associazione "Borgo antico" con la Fondazione Banco di Napoli ha infatti l'obiettivo comune di promuovere la cultura attraverso l'organizzazione di eventi e iniziative, sostenere la ricerca storica e d'archivio legata all'identità del territorio e implementare percorsi di rigenerazione del tessuto sociale e urbano.

Confermato anche nel 2026 il protocollo d'intesa con UNICEF Italia, finalizzato alla realizzazione di iniziative congiunte di formazione, sensibilizzazione, educazione e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E con l'Ente Parco Nazionale del Gargano, con l'obiettivo di rendere la manifestazione biscegliese una piattaforma per promuovere le bellezze del territorio pugliese.

Una **serata speciale è stata dedicata tutta alla Polizia di Stato**. La questura della Provincia di Barletta-Andria-Trani ha partecipato alla manifestazione con l'allestimento di uno spazio espositivo con mezzi in dotazione, stand e personale delle Specialità, teso a promuovere e favorire l'incontro con la cittadinanza: la Polizia Stradale, il Nucleo Sommozzatori, gli Artificieri, le Unità Cinofile, il Reparto a Cavallo, la Polizia Scientifica e l'iconica Lamborghini.

Si sono affrontate tematiche strettamente connesse alle attività istituzionali della Polizia di Stato e dell'Autorità giudiziaria, quali il contrasto alla criminalità organizzata, le indagini di polizia giudiziaria e la tutela della sicurezza pubblica, con la presenza di illustri relatori: il **Prefetto di Napoli Michele di Bari**; il **Procuratore della Repubblica di Palermo Maurizio De Lucia**, autore, con Salvo Palazzolo, del volume "La mafia che cambia"; il giornalista e scrittore **Enzo Albano**; l'Ispettore della Polizia di Stato **Gianni Bianco**, in servizio presso la Squadra Mobile di Bari; **Annalisa Bucchieri**, direttrice della rivista Poliziamoderna; il Vice Questore **Maurizia Quattrone**; **Daniele Bigliardo** e **Luca Scornaienchì**, rispettivamente disegnatore e sceneggiatore del fumetto "Il Commissario Mascherpa".

Sul palco donne e uomini della Polizia di Stato hanno portato non solo i libri di cui sono autori, ma anche le proprie esperienze professionali e personali, offrendo al pubblico una testimonianza diretta dell'impegno quotidiano al servizio della comunità. Un racconto della Polizia fatto attraverso le persone, le storie e le competenze di chi ogni giorno opera sul territorio. Protagonisti della pri-



Annalisa Bucchieri, direttrice della rivista Polizia Moderna

ma parte della serata sono stati il romanzo "Da lì si vede il mare", dell'Ispettore della Polizia di Stato Patrizia Miniello e dell'Ispettore della Polizia di Stato Ivana Di Lorenzo, e i volumi "La vendetta del clan" dell'Ispettore Giovanni Bianchi e "Paranze" dell'Ispettore capo Vincenzo Albano. Tre opere attraverso le quali gli autori hanno portato sul palco non solo le loro storie, ma anche uno spaccato delle esperienze vissute nell'esercizio quotidiano della professione. A moderare gli incontri è stata la giornalista Maria Teresa Carrozzo, caporedattrice della redazione di Lecce di Antenna Sud.

Nella seconda parte della serata, alla presentazione dei volumi si è affiancata la partecipazione di dirigenti della Polizia di Stato, chiamati a offrire il proprio contributo e la propria esperienza professionale sui temi affrontati nelle opere, creando così un collegamento tra le storie raccontate nei libri e l'esperienza concreta maturata quotidianamente sul campo. È stato presentato il nuovo volume a fumetti "Il Commissario Mascherpa - Caccia Grossa", con



La teca contenente la "Quarto Savona Quindici", l'autovettura di scorta del giudice Giovanni Falcone

gli interventi della direttrice della rivista "Polizia Moderna" Annalisa Bucchieri, del vice questore dott.ssa Maurizio Quattrone e del giornalista Luca Scornaienchi. A seguire, S.E. il prefetto di Napoli, dott. Michele Di Bari, ha presentato il volume "Libertà religiosa e pandemia", affiancato dal primo dirigente della Polizia di Stato dott.ssa Francesca Falco, dirigente dell'Ufficio Anticrimine della Questura BAT. La serata si è quindi conclusa con la presentazione del volume "La mafia che cambia" del procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Maurizio De Lucia, accompagnato dal vice questore aggiunto dott. Andrea Ambrosino, dirigente della Squadra Mobile della Questura BAT. A moderare questa seconda parte della serata è stato Giacinto Pinto, caporedattore cronaca del TG1 RAI, giornalista di lunga esperienza che ha accompagnato gli ospiti e il pubblico nell'approfondimento delle diverse tematiche affrontate.

Un momento di profonda riflessione e commozione è stato offerto dall'esposizione della teca contenente la "Quarto Savona Quindici", l'autovettura di scorta del giudice Giovanni Falcone, simbolo indelebile del sacrificio di chi ha difeso lo Stato a costo della vita.

La serata ha così confermato lo spirito che anima le donne e gli uomini della Polizia di Stato: essere tra la gente e per la gente, promuovendo la cultura del rispetto e della responsabilità come strumenti primari per costruire una società sempre più sicura e consapevole.

Il festival Libri nel Borgo Antico, sostenuto dagli official sponsor regionali di Trenitalia (Gruppo FS) ed Enel, gode del patrocinio di Ministero della Cultura, Università degli Studi di Bari, Regione Puglia, Consiglio Regionale della Puglia, Comune di Bisceglie e Provincia BAT. Partner di questa diciassettesima edizione sono Confcommercio Bari e Bat, Camera di Commercio di Bari, Unipol Puglia, Confindustria Bari e Bat e GAL Ponte Lama.

SABINA LEONETTI

Mercoledì 23 settembre, nella prestigiosa cornice del Campidoglio a Roma, il dott. Leonardo Trione ha ricevuto il Premio Internazionale della Cultura con il riconoscimento di "Voce attiva della Cultura", per il suo impegno nel campo della famiglia, dell'educazione e delle relazioni. Psicologo, docente di religione cattolica, autore e da anni impegnato nel sostegno alle famiglie, Leonardo Trione porta avanti questo percorso anche attraverso la Comunità Arca dell'Alleanza, realtà nata per accompagnare famiglie ferite, attraverso momenti di preghiera, formazione, ascolto, condivisione e crescita umana e spirituale.

Nei giorni successivi al riconoscimento lo abbiamo incontrato per parlare del significato di questo Premio, dell'emergenza educativa che coinvolge oggi tante famiglie e del valore di una comunità che sceglie di mettersi al servizio delle persone.

Un dialogo che parte da un riconoscimento personale, ma guarda soprattutto a una missione più grande: contribuire, attraverso la cultura, la formazione e la vita comunitaria, alla costruzione di famiglie e di relazioni più autentiche.



Il Premio arriva dopo anni di impegno nel campo della famiglia e dell'educazione. C'è un momento particolare del tuo percorso che senti abbia segnato maggiormente la tua strada?

Ci sono stati diversi momenti importanti, ma credo che il vero punto di svolta sia stato comprendere che parlare di famiglia significa entrare nella parte più delicata e preziosa della vita delle persone.

Nel corso degli anni ho incontrato tante famiglie, tante coppie, genitori preoccupati e persone che attraversavano momenti di difficoltà. Questi incontri mi hanno fatto capire che spesso dietro un comportamento, un conflitto o una crisi c'è una storia che chiede prima di tutto di essere ascoltata e compresa.

“LA CULTURA CHE NASCE DALL’ESPERIENZA E DIVENTA SERVIZIO”

Intervista a Leonardo Trione: una voce al servizio della famiglia e della persona

Anche la scelta di dedicarmi alla scrittura è nata da questa consapevolezza: non volevo che ciò che avevo imparato rimanesse soltanto nella mia esperienza professionale, ma desideravo trasformarlo in qualcosa che potesse raggiungere più persone.

I libri sono diventati così uno strumento per continuare questo percorso e per portare nella società una riflessione su temi che considero fondamentali: come amiamo, come educiamo, come affrontiamo le crisi e come possiamo imparare a costruire relazioni più sane.



Oggi si parla molto di emergenza educativa. Qual è, secondo te, una delle principali difficoltà che stanno vivendo i genitori?

Credo che una delle difficoltà più grandi sia che molti genitori si trovano ad educare senza avere punti di riferimento sufficientemente chiari.

Il mondo è cambiato rapidamente. Sono cambiate le relazioni, la comunicazione, il rapporto con l'autorità, il modo in cui i ragazzi vivono la realtà e anche le aspettative nei confronti

dei genitori. Spesso vedo genitori che oscillano tra due estremi: da una parte il desiderio di proteggere i figli da ogni difficoltà, dall'altra la paura di essere troppo rigidi o di creare conflitti. E in mezzo rimane una domanda molto semplice ma profonda: “Come posso educare mio figlio nel modo giusto?”

Il mio ultimo libro, *Genitori in crisi? C'è la soluzione!*, nasce proprio dal desiderio di rispondere a questa domanda. Non credo che esistano genitori perfetti, né ricette valide per ogni situazione. Credo però che un genitore possa imparare a conoscere meglio se stesso, comprendere ciò che accade nella relazione con il figlio e modificare alcune modalità educative che non stanno funzionando.

Per questo considero l'emergenza educativa non soltanto un problema dei genitori, ma una questione che riguarda tutta la comunità.

Quanto è importante, nel tuo lavoro, creare una rete intorno alla persona e alla famiglia?

È fondamentale. Una persona può attraversare momenti difficili, ma affrontarli sentendosi sostenuta e non sola può fare una grande differenza. È anche questa una delle ragioni per cui attribuisco grande valore all'esperienza della Comunità Arca dell'Alleanza, che porto avanti insieme a mia moglie. La comunità rappresenta per me un luogo nel quale le persone possono incontrarsi, condividere esperienze, formarsi e soprattutto riscoprire che nessuno è chiamato ad affrontare da solo le proprie difficoltà.

La dimensione comunitaria ha anche un valore umano e spirituale molto importante: camminare insieme significa permettere alle persone di sentirsi accolte, accompagnate e parte di qualcosa che va oltre il proprio problema personale.

Credo che oggi abbiamo bisogno di recuperare proprio questo senso di appartenenza. Non significa sostituirsi alla famiglia o alle competenze professionali, ma creare relazioni capaci di sostenere, orientare e accompagnare.

Quando una famiglia si sente parte di una rete, può trovare nuove risorse. E quando una comunità si prende cura delle famiglie, contribuisce concretamente al bene comune.

Dopo questo riconoscimento, quale messaggio vorresti lasciare ai genitori in crisi?

Vorrei lasciare un messaggio molto semplice: non dobbiamo avere paura delle nostre fragilità. Tutti possiamo attraversare momenti di crisi, commettere errori o scoprire di non sapere come affrontare una determinata situazione. Questo non significa essere persone o genitori incapaci. Significa essere umani.

La cosa importante è non fermarsi alla difficoltà, ma avere il coraggio di interrogarsi, chiedere aiuto quando serve e cercare nuove possibilità.

Il Premio ricevuto in Campidoglio rappresenta per me un grande riconoscimento, ma anche un invito a continuare a utilizzare la cultura come strumento di servizio. Vorrei continuare a parlare alle persone con un linguaggio semplice e concreto, portando attenzione soprattutto alla famiglia, all'educazione e alle relazioni. E vorrei farlo continuando a valorizzare anche la dimensione comunitaria, perché credo che nessuno debba sentirsi solo nel proprio cammino.

Investire nelle relazioni, nella famiglia e nelle comunità significa investire nel futuro della nostra società.

E se questo riconoscimento può dare maggiore forza a questo messaggio, allora acquista per me un significato ancora più grande.

RL

LA FABBRICA CAMBIA, LA COMUNITÀ RESTA

Il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune
DON PAOLO JR. DALL'OLIO – ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

«Sono responsabile della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta don Paolo Jr. Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato. Accanto alle eccellenze convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da

anche la presenza della Chiesa. Accanto ai laici impegnati nei diversi ambiti professionali, il sacerdote è chiamato soprattutto a costruire dialogo e custodire legami, dando voce a chi resta ai margini. Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio "Insieme per il lavoro", il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle

parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr., essere parroco significa aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia. «Gesù stesso – ci ricorda – prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. Dalla radice evangelica nasce una lunga tradizione di pensiero e prassi che continua ancora oggi a leggere il lavoro come esperienza di libertà, responsabilità e bene comune.

La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad "ascoltarli" mentre lavorano. «Quella – dice – è la mia poesia». È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna a essere una forma di umanesimo.

Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti.

MARIA GAGLIONE

*Servizio per la promozione
del sostegno economico
alla Chiesa cattolica*



precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni.

«I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato per molte ragioni», racconta don Paolo Jr. Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia

proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore. Per don Paolo Jr. è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori.

Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo molto concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni giorno. La fabbrica cambia, la comunità resta». La



NOTIZIE DALLA CEP

Nei giorni 10 e 11 settembre si è tenuta l'Assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese a Molfetta presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI".

Dopo la preghiera iniziale, il Presidente della CEP Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, ha introdotto i lavori dell'assemblea.

Tra i temi affrontati, i Vescovi pugliesi si sono confrontati sul bando "Spazi dedicati allo sport in ambito oratoriale" del Dipartimento per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri. I dettagli dell'Avviso pubblico sono stati presentati dall'avvocato Giuseppe Del Prete insieme a don Davide Abascià e a Vito Paniello.

Per favorire l'adesione delle diverse comunità interessate, si è proceduto all'istituzione della Commissione regionale prevista dal bando i cui componenti - oltre ad un rappresentante per ciascuna delle diocesi - sono l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Leonardo D'Ascenzo, don Davide Abascià e Vito Paniello (Responsabili regionali della Pastorale Giovanile), don Enzo Vergine (Arcidiocesi di Otranto), don Giosy Mangialardi (Arcidiocesi di Bari - Bitonto).

Nell'incontrare il nuovo Luogotenente dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (O.E.S.S.G.), Bernardo Capozzolo, accompagnato da due Consiglieri, i Vescovi si sono soffermati sul valore di questa Istituzione ecclesiale che da sempre sostiene le opere caritative e sociali del Patriarcato e della Custodia di Terra Santa. Du-

rante il dialogo si è riconosciuta la necessità di custodire i valori identitari dell'Ordine auspicando una maggiore conoscenza all'interno della comunità ecclesiale.

Venerdì 11 settembre i lavori sono proseguiti con la riflessione circa la cura da riservare ai presbiteri, tema particolarmente a cuore ai Vescovi; in questa sessione i Pastori si sono soffermati sulle sfide della formazione al ministero ordinato, tema introdotto da una relazione del Presidente della CEP dal titolo "Formare presbiteri per una Società e una Chiesa che cambia" e da Mons. Gianni Caliendo (Rettore del Seminario regionale) e don Michele Caputo (educatore dell'anno propedeutico).

Mons. Satriano - citando i discorsi di Papa Leone XIV ai seminaristi di Molfetta il 3 settembre scorso e ai Vescovi di recente nomina il 10 settembre - ha assunto la ricorrenza del centenario della sede del Seminario Regionale come occasione di gratitudine per una storia lunga e feconda, ma anche come opportunità per interrogarsi sulle esigenze della formazione sacerdotale, in una Chiesa e in una società profondamente cambiate. Obiettivo del confronto è iniziare a immaginare un futuro per i cammini formativi a partire dalla ricchezza del percorso vissuto.

Inoltre, i Vescovi alla luce del dibattito pubblico in atto, si sono confrontati sul delicato tema del fine vita e hanno approvato il testo di una esortazione rivolta alle comunità ecclesiali e all'intera regione (*il testo del documento è pubblicato in questo numero di in Comunione*). ■

DIOCESI

VERSO L'ORDINAZIONE DIACONALE

di Aldo Di Gennaro
e Marcello Preziosa

**ARCIDIOCESI
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE**

**SABATO 14
NOVEMBRE 2026**
ore 16.00
Cattedrale di Trani

l'Arcivescovo
S. Ecc.za Rev.ma
Mons. Leonardo D'Ascenzo
ordinerà

DIACONI
Aldo Di Gennaro
Marcello Preziosa

Appuntamenti in preparazione all'Ordinazione diaconale

CATECHESI SUL RITO DI ORDINAZIONE
Giovedì 29 ottobre, ore 20.00, parrocchia Santa Chiara - Trani

CATECHESI SUL MINISTERO DIACONALE
Martedì 3 novembre, ore 20.00, parrocchia Santa Maria delle Grazie - Trani

VEGLIA DIOCESANA DI PREGHIERA
Giovedì 12 novembre, ore 20.00, parrocchia Madonna di Fatima - Trani

Bento Angelico, Santo Stefano riceve il diaconato a Bar-Police (le domini Apolloniad, Cappella Niccolina, Palazzo Apostolico) / Città del Vaticano

**L'ORDINAZIONE AVRÀ LUOGO
IL 14 NOVEMBRE 2026, A TRANI,
NELLA CATTEDRALE, ALLE ORE 16,
DURANTE LA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA PRESIDUTA
DALL'ARCIVESCOVO.**

ALDO DI GENNARO

di anni 34, è originario della città di Corato. Il suo percorso vocazionale è iniziato nella parrocchia Maria SS. Incoronata; in seguito a un fruttuoso cammino di discernimento diocesano. Ha intrapreso la formazione presso il Pontificio Seminario Regionale



“Pio XI” di Molfetta, dove l'8 luglio 2026 ha conseguito il titolo accademico di Baccelliere in Sacra Teologia. Nel medesimo anno, il 22 settembre, dopo aver concluso il suo percorso nella parrocchia d'origine, ha dapprima intrapreso il servizio presso la Curia Arcivescovile in Trani, affiancandovi, dal 28 settembre, l'incarico come collaboratore presso la parrocchia San Magno in Trani. Il 28 dicembre 2025 nella Cattedrale di Trani gli è stato conferito il ministero di accolito. Inoltre, a decorrere dal 1° settembre 2026, ha intrapreso un nuovo servizio ministeriale presso la parrocchia Santa Chiara in Trani.

MARCELLO PREZIOSA

nato a Bisceglie il 19 aprile 1996, è originario della parrocchia S.M. Madre di Misericordia. In questa comunità ha vissuto il cammino di iniziazione cristiana e, da giovanissimo, ha prestato servizio nella catechesi parrocchiale, come educatore di AC, e



in altri ambiti della vita pastorale. Si è diplomato presso il Liceo scientifico “L. da Vinci” di Bisceglie e ha conseguito la laurea in Scienze dei Beni Culturali, presso la Facoltà degli Studi “A. Moro” di Bari. Successivamente, interrogandosi sul proprio futuro e mosso sempre più dal desiderio di approfondire il rapporto personale con il Signore ha iniziato il cammino di discernimento in diocesi. Quindi, prendendo sempre più consapevolezza della propria fede e della disponibilità a seguire il Signore, ha vissuto il cammino di crescita e formazione presso il Pontificio Seminario Maggiore “Pio XI” di Molfetta. Attualmente presta il proprio servizio presso la comunità parrocchiale S. Maria delle Grazie di Trani.

DIOCESI

L'ARCIVESCOVO LEONARDO D'ASCENZO CONFERMATO MEMBRO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA DELLA CEI

Don Sergio Pellegrini, Vicario Generale, con una nota, in data 23 settembre 2026, ha comunicato alla Chiesa diocesana della conferma dell'Arcivescovo mons. D'Ascenzo quale membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata. Di seguito il testo della comunicazione:

«S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, è stato confermato membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata della Conferenza Episcopale Italiana per il quinquennio 2026-2031.

La nomina è stata resa nota al termine dei lavori della Sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, svoltasi a Roma in questi giorni sotto la presidenza del Cardinale Matteo Zuppi.

La comunità diocesana accoglie con gioia questa conferma e accompagna con la preghiera il nostro Arcivescovo nel servizio che continuerà a svolgere a favore della Chiesa italiana.

L'esperienza e le competenze maturate, durante tutto il suo ministero presbiterale ed episcopale, nell'ambito della formazione del clero e della pastorale vocazionale, sono un prezioso e solido contributo al lavoro della Commissione, impegnata in ambiti particolarmente significativi per la vita e la missione della Chiesa».

LE CHIESE DI PUGLIA A CONFRONTO PER LA MISSIONE UNIVERSALE

120 partecipanti da tutta la Puglia per rafforzare la collaborazione tra le diocesi e rendere la missione una responsabilità condivisa nelle comunità. Presente una delegazione diocesana.

Come rilanciare l'impegno missionario delle comunità cristiane, coinvolgere i giovani e costruire relazioni più aperte con le persone ai margini? Sono le domande al centro del meeting regionale missionario che ha riunito a Molfetta 120 partecipanti, in rappresentanza dei 19 centri missionari diocesani pugliesi, degli uffici pastorali, degli istituti missionari, di religiose e religiosi e del SUAM (Segretariato Unitario di Animazione Missionaria).

A coordinare i lavori sono stati monsignor Giovanni Ricchiuti, delegato della Commissione regionale per la cooperazione missionaria, e don Salvatore De Pascale, segretario della Commissione.

Dopo l'introduzione del Presidente della CEP e arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Giuseppe Satriano, don Federico



Marino, della diocesi di Taranto, ha presentato una sintesi delle schede preparatorie raccolte nelle Chiese pugliesi.

L'incontro, promosso nell'anno del centenario della Giornata Missionaria Mondiale, è stato un momento di ascolto e confronto sulle esperienze delle comunità, sulle difficoltà incontrate e sulle prospettive future.

Dalle schede e dagli interventi è emerso un quadro fatto di generosità e iniziative significative, ma anche di attività frammentate, partecipazione limitata e difficoltà nel dare continuità ai progetti. La sfida è rendere la missione un impegno condiviso nella vita quotidiana delle parrocchie, superando l'isolamento dei singoli gruppi e favorendo una maggiore collaborazione tra gli ambiti pastorali.

Giovani, accoglienza e cooperazione tra le Chiese sono stati alcuni dei temi principali. Il confronto ha sottolineato l'importanza di ascoltare le nuove generazioni, affidare loro responsabilità concrete e raggiungere chi si sente distante dalla vita ecclesiale.

Attenzione anche alle persone migranti, da riconoscere non soltanto per i loro bisogni, ma per le competenze, la fede e il contributo che possono offrire alla comunità. La presenza di sacerdoti e religiosi provenienti da altri Paesi testimonia, inoltre, una missione vissuta come scambio reciproco.

Resta centrale anche la collaborazione con le Chiese di altri territori, attraverso relazioni continuative, esperienze di servizio e progetti condivisi. La missione, infatti, non riguarda soltanto chi parte per Paesi lontani, ma anche la capacità di incontrare e accogliere chi vive accanto a noi.

Dal meeting di Molfetta emerge un impegno concreto per le Chiese pugliesi: rafforzare la collaborazione, sostenere chi già opera sul campo e dare continuità alle esperienze positive. Perché nessuno si senta solo e ciascuno possa trovare un posto nella vita della comunità.

All'iniziativa ha partecipato una delegazione diocesana così composta: Don Leonardo, Gaudio, Concetta Di Pace, codirettrici dell'Ufficio Evangelizzazione e cooperazione tra i popoli; Riccardo Garbetta, direttore dell'Ufficio Migrantes; Stefania Stefanachi, codirettrice Ufficio catechistico; don Felice Musto, codirettore Ufficio per la pastorale vocazionale; don Aurelio Carella, codirettore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile. (Commissione regionale Comunicazioni)

NUOVE NOMINE DELL'ARCIVESCOVO

L'Ufficio di Cancelleria comunica che l'Arcivescovo ha nominato:

- In data 7 settembre c.a.
- il rev.do sac. Matteo Martire Consulente Ecclesiastico Diocesano dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.)
- il rev.do sac. Massimo Serio Assistente Spirituale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.) per la sezione di Trani-Bisceglie
- In data 23 settembre c.a.
- dott.ssa Michele di Gennaro, Referente del Servizio Diocesano per la Tutela dei Minori e degli Adulti vulnerabili.

L'ARCIVESCOVO HA INCONTRATO GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Immane anche quest'anno in data 29 agosto, l'appuntamento per gli insegnanti di religione con l'Arcivescovo e il direttore dell'Ufficio scuola don Nicola Grosso, per i consueti saluti e auguri di inizio anno scolastico.

“Attraverso la nostra presenza, le nostre parole e relazioni, quale volto di Dio facciamo trasparire?” è stata questa una delle domande che mons. D'Ascenzo ha rivolto ai docenti per aprire la riflessione basata sul documento “Radicati e costru-





ti in Cristo" redatto nel maggio scorso dalla Cei per quanto riguarda i nuovi orientamenti pastorali.

"La testimonianza e l'importanza di voi insegnanti di religione – ha sottolineato l'Arcivescovo – è fondamentale sia nelle scuole sia nella comunità diocesana; il vostro apporto è fortemente richiesto per ciò che la nostra Chiesa locale si prepara a vivere: un lungo discernimento sui nuovi orientamenti pastorali". I numerosi insegnanti di religione presenti hanno accolto con gioia l'invito dell'Arcivescovo, consapevoli della loro missione dentro e fuori gli ambienti scolastici: la loro vicinanza al mondo dei piccoli e dei ragazzi è un valido aiuto in risposta alle nuove sfide che la Chiesa tutta si prepara a raccogliere.

Ad ognuno di essi il Vescovo ha rivolto un sentito ringraziamento per l'operato svolto ed un augurio per un fruttuoso anno scolastico. (Angela Magliocca)

CATECHESI MISTAGOGICHE DOMENICALI A CURA DI DON FRANCESCO DELL'ORCO



Sono state annunciate il 4 ottobre da don Cosimo Delcuratolo, vicario episcopale per il clero, in una comunicazione che ne esplicita significato e finalità:

«Carissimi, accogliamo con gratitudine le catechesi mistagogiche per il nuovo anno liturgico

del ciclo B elaborate dal nostro confratello don Francesco Dell'Orco, parroco di san Lorenzo in Bisceglie. L'importanza di questo lavoro è ben spiegata dal nostro Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo nella Presentazione.

È uno strumento che potrà aiutarci a partecipare attivamente alla S. Messa, come espressamente raccomandato dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia, Sacrosantum Concilium, del Concilio Vaticano II: "Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima

senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro [38], di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti" (n.48). Buona meditazione!



"NEL SEGNO DI FRANCESCO": LE INIZIATIVE MAB DELLA REGIONE ECCLESIASTICA PUGLIA PER GLI 800 ANNI DEL SANTO D'ASSISI

In occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, gli istituti MAB (Musei, Archivi, Biblioteche) della Regione Ecclesiastica Puglia hanno aperto le loro porte al pubblico con il cartellone di iniziative intitolato "Nel segno di Francesco". Un ricco programma diffuso sul territorio regionale che ha visto le diverse diocesi pugliesi farsi promotrici della memoria e del messaggio del Poverello d'Assisi attraverso l'arte, la musica, la storia e la didattica.

Le attività proposte spaziano da esposizioni documentarie a concerti, da convegni scientifici a laboratori didattici, offrendo una panoramica completa dell'impatto culturale e spirituale del francescanesimo nella storia della Puglia.

A sottolineare il valore della rassegna è stato mons. Giuseppe Russo, Vescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti e Delegato della Conferenza Episcopale Pugliese per i beni culturali ed edilizia di culto:

"Celebrare questo centenario attraverso la sinergia dei nostri Musei, Archivi e Biblioteche è un'occasione straordinaria per riscoprire quanto l'eredità spirituale di San Francesco abbia fecondato la cultura e la storia delle nostre comunità diocesane. Aprire le porte dei nostri istituti culturali non significa solo mostrare una preziosa eredità del passato, ma offrire oggi un percorso di riflessione e di bellezza condivisa, capace di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo attraverso i segni tangibili della carità, della pace e della custodia del creato che Francesco ci ha consegnato".

Gli eventi si sono tenuti ad Altamura, Andria, Ascoli Satriano, Brindisi, Castellaneta, Conversano, Gravina, Lecce, Lucera, Oria, Otranto, Taranto.

Nella nostra diocesi l'evento ha interessato Barletta, presso la Sala di comunità Sant'Antonio, con il progetto "Chiese di carta: documenti di Archivio del patrimonio ecclesiastico di Barletta" (4 ottobre); e Bisceglie, presso il Museo Diocesano, con il progetto "La testimonianza documentaria della presenza dei francescani a Bisceglie" e "Tue so' le laude. Concerto per San Francesco" (4 ottobre). La foto si riferisce all'evento svoltosi nella Sala della Comunità S. Antonio (Redazione)



E SE TORNASSIMO A TESSERE I FILI DEL DIALOGO? SCUOLA E COMUNITÀ NEL NUOVO PROGETTO DI "VIVERE IN"

Viviamo in un'epoca che va a mille, dove spesso ci sentiamo schiacciati tra i problemi giganti del mondo e le piccole fatiche di tutti i giorni. Lo vediamo bene noi giovani, ma lo vedono soprattutto i professori e gli educatori: a volte sembra che comunicare sia diventato un'impresa impossibile.

È partendo da questa urgenza che il Movimento di Spiritualità "Vivere In" ha lanciato il suo nuovo Progetto Educativo per l'anno scolastico 2026/2027, intitolato non a caso: "Tra i nodi della storia, tessitori di relazioni". Una proposta che punta dritta alle scuole di ogni ordine e grado – dai più piccoli dell'infanzia fino alle superiori – con un'intuizione tanto semplice quanto potente: la scuola non deve essere solo un

luogo dove si studiano materie, ma una vera e propria palestra di vita. Un telaio dove imparare a sciogliere i nodi dell'isolamento, del bullismo e dei conflitti, per ricucire legami autentici.

La metafora della tessitura attraversa tutte le attività pensate per i ragazzi. Non si tratta di teoria lontana dalla realtà, ma di laboratori concreti. Si va dal "Telaio di classe", in cui i ragazzi affrontano le dinamiche del gruppo e l'empatia attraverso il gioco di ruolo e la costruzione pratica di trame condivise, al "Filo della memoria", dove la grande storia e la pace si imparano mettendosi nei panni di chi ha negoziato i diritti e la convivenza. E ancora, c'è spazio per riflettere sull'uso delle parole con l'"Ordito delle parole" (fondamentale oggi, con i rischi del cyberbullismo) e per aprire le porte al territorio e agli anziani con "La trama del territorio", culminando nella creazione di una grande "coperta del dialogo" fatta di quadrati di stoffa e valore.

Alla fine, l'obiettivo che il Movimento "Vivere In" si mette in tasca è quello di far sentire ogni studente come un "filo unico e irripetibile", indispensabile per reggere l'arazzo della comunità. Perché la pace e la cura degli altri non nascono dai grandi sistemi, ma dai gesti che facciamo ogni giorno tra i banchi, in famiglia e nei nostri quartieri.

Per le scuole e le classi che vogliono mettersi in gioco, il Movimento ha già attivato i contatti e i referenti dedicati per ogni ordine scolastico, ed è possibile scrivere direttamente all'email associazioneviverein@gmail.com o consultare il sito ufficiale del settore scuola (www.vivere.in/category/scuola). Un'occasione concreta per non restare a guardare, ma rimboccare le maniche e cominciare a tessere. (Marco Muggeo)

VITA DI REDAZIONE

I ringraziamenti a "In Comunione" dalla Segreteria vaticana per l'Economia

Il testo di una lettera del 22 luglio dal Vaticano, giunta in redazione e firmata da Benjamin Estévez de Cominges, Segretario Generale della Segreteria per l'Economia: «Pregiatissimo Signore, in occasione del Giornata per la Carità del Papa, celebrata domenica 28 giugno 2026, il periodico *In Comunione*, da Lei diretto, ha diffuso tra i lettori il materiale divulgativo preparato dall'Ufficio Obolo di San Pietro. Papa Leone XIV ringrazia Lei e i Suoi collaboratori per la vostra partecipazione nel promuovere e diffondere questa iniziativa. Assicurando la Sua preghiera, Sua Santità imparte a tutti voi e ai vostri famigliari la Benedizione Apostolica. Profitto volentieri della circostanza per porgerLe un saluto».



Alba Mussini iscritta all'albo dei giornalisti

«Dopo un percorso di due anni, durante i quali *In Comunione* si è avvalso di oltre quaranta articoli scritti da lei, Alba Mussini è stata iscritta nell'Albo dei Giornalisti dell'Ordine di Puglia elenco "pubblicisti". La redazione tutta giosce per questo ulteriore traguardo e porge ad Alba tantissimi auguri. In quanto direttore di *In Comunione*, esprimo i miei ringraziamenti all'Arcidiocesi ed in particolare all'Arcivescovo per il sostegno dato al progetto di "qualificazione professionale" dei collaboratori del periodico. E, quale aggiornamento, Maurizio Di Reda, è alla conclusione del suo percorso, per cui molto presumibilmente sarà iscritto all'Albo nei primi mesi del prossimo anno». (RL)



Tonino LacalAmita e Giacomo Capodivento hanno concluso la stage presso il SIR come componenti della redazione di "In Comunione". Le loro risonanze. E, dal 9 al 13 novembre sarà la volta di Savio Rociola, anch'egli a Roma per lo stage.

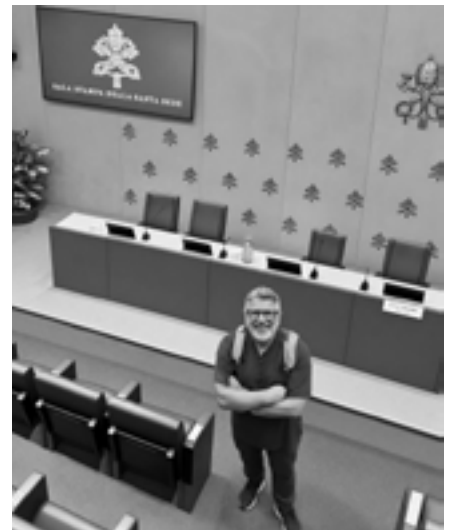
La scuola del rigore e la cura della notizia: la mia settimana al SIR di Roma. Dall'Arcidiocesi al cuore dell'informazione a Roma: l'importanza delle relazioni e la sfida della verità

Dal 7 all'11 settembre ho avuto il privilegio di vivere a Roma un'intensa esperienza formativa presso l'Agenzia d'Informazione SIR, un percorso che si è rivelato prezioso e profondamente formativo sotto molteplici aspetti.

L'arricchimento più autentico è giunto, anzitutto, sul piano umano: interessare relazioni dirette, scambiare idee e confrontarsi con colleghi e professionisti racchiude in sé la ricchezza più grande per chi sceglie di raccontare la realtà. In secondo ordine, inserirsi nei ritmi e nella scuola rigorosa di una redazione prestigiosa come quella del SIR mi ha consentito di apprendere e perfezionare tecniche d'approccio alla notizia essenziali nel panorama contemporaneo, maturando modalità più coerenti ed efficaci di redazione e diffusione dei contenuti, sempre con un'attenzione scrupolosa e rigorosa alla verifica delle fonti.

Tra i momenti più significativi di questa settimana vi è stata la partecipazione attiva a diversi eventi promossi dal SIR, ma soprattutto la mattinata trascorsa all'interno della Sala Stampa della Santa Sede, dove l'agenzia dispone di una postazione dedicata. Lavorare in un luogo così centrale dell'informazione globale mi ha permesso di toccare con mano il valore profondo e la responsabilità etica che comporta il testimoniare i fatti senza filtri, nella piena consapevolezza di rivolgersi a una platea di lettori vasta, eterogenea e autorevole.

Un bagaglio professionale ed etico che porterò con me nel mio percorso di testimonianza sul territorio. Per questa



preziosa opportunità formativa sento il dovere di esprimere la mia più sentita e sincera gratitudine all'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della nostra Arcidiocesi e, in particolare, al mio direttore della testata diocesana "In Comunione", Riccardo Losappio, per la costante fiducia e il sostegno concreto». (Tonino Lacalamita)

Al SIR, per imparare a dare voce alla vita della Chiesa



«Dal 12 al 16 ottobre ho svolto uno stage professionale presso l'AgenSIR, nell'ambito di un'iniziativa rivolta alle testate locali cattoliche per far conoscere più da vicino la realtà dell'agenzia di stampa e rafforzare la collaborazione tra l'informazione locale e quella nazionale.

Sono stati giorni intensi e ricchi di occasioni di formazione, durante i quali ho incontrato professionisti della comunicazione competenti e

appassionati. Insieme a una collega stagista della diocesi di Agrigento, ho realizzato interviste e articoli per raccontare eventi, congressi e conferenze stampa che si sono svolti in diversi luoghi di Roma. Una settimana resa ancora più particolare dal ricovero di Papa Leone XIV.

Ho potuto vivere in prima persona il lavoro quotidiano dell'informazione cattolica e scoprirne alcuni tratti distintivi: la sinergia tra la dimensione nazionale e le realtà locali, l'attenzione alle persone e la passione di chi ogni giorno si impegna a dare voce alla vita della Chiesa.

L'accoglienza di una redazione entusiasta e disponibile grazie a cui ho potuto comprendere ancora meglio il valore e la qualità di questo servizio. Un lavoro che supera i confini nazionali, grazie anche al contributo degli inviati all'estero, e dà voce alle tante realtà che compongono la Chiesa.

Porto con me il senso di una professione che è passione e missione: incontrare, ascoltare e raccontare per dare voce alla vita della Chiesa nel mondo». (Giacomo Capodivento)

TRANI

ASD TOMMASO ASSI DI TRANI: UN'ESTATE DI TRIONFI PER I GIOVANI DEL TRIATHLON

Dalle qualificazioni al Trofeo CONI fino ai progetti di inclusione internazionale

Un'estate ricca di soddisfazioni, traguardi prestigiosi e crescita sia atletica che personale per gli atleti della ASD Tommaso Assi di Trani, protagonisti assoluti dei mesi scorsi su più fronti agonistici e formativi.

Tra giugno e agosto 2026, nel corso del Campionato Interregionale Sud, il giovane Gabriele Musicco ha conquistato un eccellente secondo posto nella classifica generale di categoria, mentre Nina B. Capogrosso ha raggiunto la quinta posizione. Risultati di altissimo profilo che sono valsi a entrambi la prestigiosa convocazione per la Finale Nazionale dell'11ª edizione del Trofeo CONI, in programma a Bari dal 4 al 7 ottobre 2026. I successi del team si estendono anche alle categorie dei più piccoli nel Campionato Interregionale: tra gli Esordienti, Vincenzo Palmieri ha conquistato il terzo posto; nella categoria Cuccioli, Nicola Papaleo si è classificato al pri-



mo posto, seguito da Mia Porcelli al secondo; infine, tra i Mini Cuccioli, Angelo Botta è salito sul secondo gradino del podio. Oltre all'attività agonistica, la stagione è stata caratterizzata da importanti momenti di crescita e inclusione. In estate, Emanuele Porcelli, Leonardo Palmieri e Luigi Capogrosso hanno partecipato al raduno di triathlon a Galati Mamertino (ME), organizzato e coordinato dal Consigliere nazionale FiTri Fabio Pruiti. Contestualmente, grazie al progetto federale "Il triathlon entra a scuola", la squadra ha accolto l'atleta kosovara Elvana Dobruna, un tesseramento che ha generato un arricchente scambio culturale, sportivo e linguistico.

«Questa stagione è stata ricchissima di soddisfazioni e di crescita, sia sportiva che umana. È molto bello percepire il reciproco legame affettivo tra Elvana e il gruppo; ci sentiamo davvero fortunati ad averla nel nostro team», ha sottolineato Alessandro Botta, RGT Puglia e allenatore specializzato FiTri dell'Associazione. Un entusiasmo ricambiato dalla stessa atleta: «Mi sono avvicinata a questo sport grazie all'allenatore Alessandro, che mi ha invitata a unirmi al suo gruppo. All'inizio avevo qualche dubbio sull'inserimento, ma mi hanno accolta con grande calore. Amo lo sport fin da bambina e ora che faccio parte di questa disciplina, mi impegno a lavorare sodo con la squadra per ottenere ottimi risultati.»

Tra conferme agonistiche, giovani promesse e bellissime storie di inclusione, l'associazione tranese dimostra ancora una volta come lo sport possa essere un potente strumento di crescita e unione. Una formula vincente capaci di generare grandi successi e valorizzare l'intera comunità locale. (Carla Anna Penza)

COMUNICAZIONE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA NUOVI MEDIA E RESPONSABILITÀ

In occasione dei Dialoghi tenutisi a Trani, nella giornata di sabato 19 settembre 2026, è stato ospitato presso Palazzo San Giorgio Francesco Giorgino, che ha proposto una lectio sul rapporto tra società, informazione, marketing e nuove tecnologie.

Francesco Giorgino conduce un master sulla comunicazione nelle Scienze Politiche e, quindi, è abituato a interagire con i ragazzi. Parte dallo studio delle generazioni, ponendo particolare attenzione alla Generazione Beta, evidenziando come i cambiamenti siano in grado di influenzare il sistema dei media e, allo stesso tempo, come i media contribuiscano a modellare le relazioni.

Un passaggio necessario, che ha poi costituito il fulcro dell'incontro, è stata la differenza tra comunicazione ed efficacia della comunicazione: essere presenti sui social e interagire con la produzione di contenuti non significa necessariamente che la comunicazione risulti efficace. In questo contesto svolgono una funzione fondamentale i paid media, gli owned media e gli earned media, mentre acquisiscono



sempre più spazio i content creator, che individuiamo come professionisti abili a costruire visibilità e riconoscibilità per brand e organizzazioni.

La quantità di informazioni che viene prodotta quotidianamente ci porta a interrogarci sulla loro gestione e sulla necessità di una vera governance, in termini di responsabilità, della dimensione social. I social network diventano così luoghi di relazione, ed è proprio questa una delle ragioni per cui vengono utilizzati, quando non si è in veste di comunicatori o giornalisti.

Nel confronto tra livello dell'informazione e qualità del giornalismo, Giorgino ha poi riflettuto sull'importanza della competenza nella produzione: non soltanto competenze verbali e tecniche, ma anche relazionali e, possibilmente, deontologiche. Comunicare in maniera affidabile implica sempre una certa responsabilità, sia da parte di chi trasmette un messaggio sia di chi lo riceve.

L'essenziale dell'incontro ha quindi lasciato aperto un quesito rivolto agli studenti e a chiunque voglia intraprendere un percorso finalizzato alla comunicazione: in un'epoca sempre più veloce e automatizzata, come possiamo continuare a garantire qualità, affidabilità, coerenza e responsabilità dell'informazione? (Alessia Cosentino)

BARLETTA

DON COSIMO LANZO È ENTRATO NELLA CASA DEL PADRE

Il sacerdote è deceduto venerdì 11 settembre 2026. Nato in Avetrana (TA) il 1 maggio 1934, è stato ordinato presbitero in Oria il 8 novembre 1959 per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Alberico Semeraro.

Formatosi presso la Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù, è stato incardinato in questa Arcidiocesi a partire dal 13 gennaio 1971.

Ha insegnato lettere e filosofia in alcuni licei e altre scuole di Barletta. Ha svolto l'ufficio di cappellano presso le Suore Salesiane dei Sacri Cuori in Barletta. Ha collaborato con alcune testate giornalistiche. (Redazione)



INAUGURATO IL CENTRO PASTORALE DELLA PARROCCHIA S. AGOSTINO

Nella serata del 26 settembre 2026, è stato inaugurato il Centro Pastorale "don Peppino e don Michele", ubicato nel complesso residenziale prospiciente la chiesa parrocchiale, dopo una serie di interventi che ne hanno consentito la fruibilità. Vistosa la partecipazione di fedeli. Per l'occasione il parroco mons. Filippo Salvo ha così dichiarato a In Comunione: "In una comu-

nità parrocchiale carente di spazio, la riapertura del centro pastorale costituisce una casa che è chiamata ad accogliere per vivere almeno tre priorità in rapporto al quartiere. La prima, il cen-

tro Caritas parrocchiale prenderà posto in quel luogo, la catechesi prenderà spazio in quel luogo ed infine anche un progetto culturale che veda una sorta di ponte con quanti vivono il quartiere e provengono da realtà totalmente diverse dalla nostra. Una boccata di speranza, un desiderio per ripartire tutti insieme". I sacerdoti don Peppino Dimatteo e don Michele Morelli, sono stati parroci di S. Agostino, per quasi sessant'anni, l'uno succedendo all'altro, distinguendosi soprattutto quale esempio di fraternità sacerdotale. (Nicoletta Paolillo)



IN RICORDO DELLA PROF.SSA MARIAGRAZIA VITO BELLO

«Ci sono persone che non smettono mai di vivere nei nostri cuori, perché il loro amore, i loro valori e le tracce del loro passaggio continuano a illuminare il cammino di chi resta».

Domenica 4 ottobre 2026, nella splendida Concattedrale Santa Maria Maggiore di Barletta, abbiamo celebrato il Memorial dedicato a Mariagrazia Vitobello, nel giorno della sua nascita, fondatrice del Centro Studi "Barletta in Rosa A.P.S.".

È stata una serata intensa e profondamente emozionante,



fatta di immagini, poesie, testimonianze e musica, attraverso le quali abbiamo ripercorso le tappe più significative della sua vita, il suo amore per l'insegnamento, la poesia, la comunità e il suo instancabile impegno verso gli altri.

Le parole dei suoi alunni, i ricordi di chi le ha voluto bene e le note che hanno accompagnato la serata hanno fatto riaffiorare la sua presenza, trasformando l'assenza in un abbraccio collettivo, carico di affetto e gratitudine.

Un momento speciale, in cui le lacrime si sono intrecciate ai sorrisi e il ricordo è diventato testimonianza viva di quanto Mariagrazia abbia saputo donare e seminare nel cuore di tante persone.

IL CINEMA INCONTRA LA FOTOGRAFIA STORICA PUGLIESE

Uno spot d'autore firmato dall'attore e regista barlettano Francesco Emanuele Delvecchio apre "Volte di Puglia", la mostra itinerante dedicata agli atelier fotografici tra Ottocento e Novecento. Inaugura il Cinema Paolillo di Barletta. La fotografia storica incontra il linguaggio del cinema nello spot ufficiale di "Volte di Puglia Atelier fotografici tra Ottocento e



Novecento", progetto nato dalla Collezione Fotografica di Gianni Pansini e dedicato alla riscoperta dei fotografi attivi in Puglia tra Otto e Novecento.

Lo spot, diretto e interpretato da Delvecchio, restituisce idealmente vita al fotografo ottocentesco: il gesto, la macchina, le immagini antiche e la memoria dei volti costruiscono un ponte tra due arti nate dalla luce. Delvecchio ha già firmato "TIME", spot della mostra "Luce Improvvisa: De Nittis, la fotografia e l'impressione del reale", ed è impegnato in progetti di comunicazione sociale e istituzionale: ha firmato gli spot del Comando della Guardia di Finanza per il 250° e il 251° anniversario, vincendo il primo premio regionale, e ha curato la formazione degli studenti nel progetto "BATiamo gli infortuni sul lavoro", promosso da Prefettura BAT e Inail.

Carte de visite, formati gabinetto, retro fotografici e marchi d'atelier permettono di ricostruire una geografia della fotografia pugliese e raccontano famiglie, professioni, mode e trasformazioni sociali tra XIX e XX secolo. Per questo la mostra fa tappa in storici cine-teatri pugliesi, unendo l'istante fotografico e il movimento del cinema. "Volti di Puglia" vuole restituire un nome ai fotografi e una storia ai volti.

La mostra è promossa da Puglia Culture, Regione Puglia, MiC – Direzione Generale Archivistica e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia.

Tappe: Cinema Paolillo (Barletta), Anche Cinema (Bari), Cinema Orfeo (Taranto), Cinema Impero (Brindisi), Laltrocinema Cicoella (Foggia) (Nicoletta Paolillo)

BISCEGLIE

IN RESTAURO LA SETTECENTESCA STATUA DELL'ECCE HOMO

Nella chiesa nuova parrocchiale di Santa Maria Madre di Misericordia si conserva l'antico simulacro ligneo settecentesco dell'Ecce Homo, conosciuto ai più come "Criste a la cannidde". Opera attribuita all'andriese Nicola Antonio Brudaglio, nell'antica seicentesca chiesetta della Misericordia era esposta nell'altare laterale di sinistra. Molto venerata dai fedeli, era portata in processione nelle prime ore del giorno del Venerdì Santo, accompagnata dalle dolenti note funebri della banda musicale e dai confratelli della "Madonna della Misericordia" che ancora oggi, durante la Via Crucis processionale con le statue dei Misteri, nella serata del Venerdì Santo, ne curano il culto.

Il Cristo è raffigurato con un mantello rosso che gli scivola lungo il braccio sinistro e dietro la schiena; il perizonium si incrocia sul davanti in un nodo piatto; la corona di spine calcata sulla fronte, il viso tumefatto dalle percosse, il corpo lacerato dai colpi del flagellum; la mano destra regge la canna, lo scettro che per derisione i soldati romani gli hanno consegnato.



L'immagine del Cristo è interessata da un importante attacco di insetti xilofagi che ha causato un cedimento della base. Gli elementi lignei scolpiti che la caratterizzano, assemblati con colla animale e chiodi in ferro, causa l'ossidazione di questi ultimi, hanno dato vita a diverse lesioni, fenditure e crepe del manufatto. La superficie dipinta, invece, è soggetta a fenomeni di deadesione.

Il parroco don Michele Barbaro, sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio BAT e Foggia, promotore del recupero della statua del Cristo Ecce Homo, invita parrocchiani e appassionati di arte e cultura a sostenere il restauro con contributi liberi e congrui. (Giuseppe Milone)

CORATO

PASSEGGIATA ECUMENICA MEDITATIVA

Da molto tempo a Corato un gruppo di donne valdesi e cattoliche prepara, con sempre rinnovata gioia, la Giornata Mondiale di Preghiera (giornatamondialedipregiera.it). Per il tempo del Creato, il gruppo ecumenico ha sentito il desiderio ed ha messo in atto l'iniziativa di una passeggiata meditativa sul tema "Acqua Viva".

È stata una sorella valdese a pensare di coinvolgere una parrocchia di periferia suggerendo il Sacro Cuore. Il parroco, don Paolo Spera, ha accettato subito e con entusiasmo, contattato anche dalla nostra referente diocesana per Corato, Concetta Giannella.

Con il cuore colmo di gratitudine a Dio per il dono del Creato e uniti nell'intento di averne cura e custodirlo, siamo partiti alle 17 del 22 settembre dal piazzale della chiesa del Sacro Cuore. Hanno partecipato varie parrocchie e soprattutto c'è



stata la presenza vivificante di giovani cattolici e valdesi; presente anche il nostro sindaco De Benedittis.

La passeggiata si è snodata lungo le vie del quartiere di periferia detto La Cirsella. Quando siamo giunti al Parco comunale abbiamo letto, dalle linee guida del Tempo del Creato, della grave situazione idrica nel mondo evidenziando come abbia un impatto maggiore sui poveri. Ma in questa crisi dell'acqua, in questo degrado ambientale, Dio non ci lascia soli. Don Paolo, infatti, nella sua meditazione su Ezechiele (47,9-12) mette in rilievo come quella del Profeta sia: *"una visione che parla di vita, di guarigione, di rinnovamento... ma questa promessa non ci invita a rimanere spettatori. Al contrario ci chiama a lasciarci coinvolgere. E questo cammino non possiamo compierlo da soli. Il carattere ecumenico di questa preghiera ci ricorda proprio questo... la cura del Creato può diventare uno spazio concreto nel quale impariamo a camminare insieme"*.

Francesca Zoccali, studentessa valdese di teologia, ci ha fatto riflettere nella sua meditazione sul passo dell'Apocalisse (22,1-7). Fa notare come *"nella nuova Gerusalemme il tempio non c'è più. La presenza di Dio non è più confinata in un luogo. Dio e l'agnello sono in mezzo alla città. E da quella presenza scorre il fiume della vita"*.

Al termine invita tutti noi in cerchio, uno alla volta, ad intrecciare e unire le mani come a formare un fiume e *"diventare insieme quest'acqua di vita"* come gesto di speranza. Una esperienza bella, coinvolgente e profonda da ricordare e rinnovare. (Marilena Scaringella)

INAUGURATA MOSTRA MISSIONARIA PRESSO LA PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Nella serata del 23 ottobre, presso il salone della parrocchia Sacro Cuore di Gesù, l'incontro-testimoniaza promosso



dall'Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Cooperazione tra i Popoli, con la partecipazione dei coniugi Concetta Di Pace e Gennaro Leone, codirettore, assieme a don Leonardo Gaudioso, del citato Ufficio che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della missionarietà in alcune zone dell'Africa.

Attraverso i loro racconti, sono state narrate esperienze di vita, volti e realtà che testimoniano la bellezza dell'incontro tra i popoli, il valore della solidarietà e la ricchezza di una fede vissuta nel servizio e nella condivisione. La testimonianza continua attraverso le immagini!

La mostra fotografica allestita presso il salone parrocchiale sarà visitabile fino al 6 novembre: un'occasione per lasciarsi coinvolgere da storie, volti ed esperienze di missione, che ci invitano ad aprire il cuore al mondo e agli altri. (Parrocchia Sacro Cuore di Gesù)

IN RICORDO DI NATALIA TARRICONE, MISSIONARIA CORATINA IN ALGERIA, ENTRATA NELLA CASA DEL PADRE

Il 26 luglio scorso, ad Orano in Algeria, è volata in Cielo, Natalia Tarricone. Nata a Corato il 21 gennaio 1928, in gioventù ebbe il privilegio di incontrare Padre Pio in diverse occasioni. Questo incontro con un grande testimone della fede segnò profondamente la sua vita spirituale.

Fin da giovanissima, entrò a far parte dell'Istituto Secolare di Cristo Re. A metà degli anni Sessanta, tre membri di questo Istituto furono inviati nella diocesi di Orano, Algeria. Dopo qualche tempo, due di loro tornarono in Italia, mentre Natalia scelse di rimanere in Algeria. Questa scelta fu dettata da un profondo radicamento: fece di questa terra la sua casa e dedicò oltre sessant'anni al servizio della Chiesa di Orano.

La sua vita fu caratterizzata da grande semplicità. Per molti anni visse in un appartamento all'ottavo piano di un grattacielo sul lungomare senza ascensore. Durante gli anni del terrorismo, vista la complessità della situazione, si trasferì presso il Centro Diocesano.

Negli ultimi anni, le Piccole Sorelle dei Poveri l'hanno accolta con grande tenerezza e cura nella loro "Ma maison", casa di accoglienza e assistenza per anziani.

Finché le forze glielo hanno permesso, Natalia ha tratto ogni giorno forza dall'Eucaristia per vivere questa tappa della vita con serenità. La celebrazione della Messa era il centro della sua esistenza, la fonte della sua fede e della sua speranza. Il suo senso del dovere, la sua umiltà, la sua natura accogliente, la sua disponibilità e la sua silenziosa fede hanno toccato tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Rendiamo grazie al Signore per la vita di Natalia. Si è spenta serenamente, circondata dall'amore delle Piccole Sorelle dei Poveri e del Vescovo.

Grazie, Natalia. Ci lasci la testimonianza di una vita donata fino alla fine. Come potremmo dire di te con emozione: la Messa era tutta la tua vita, e la tua vita è diventata Messa, un'offerta d'amore al Signore e a tutti coloro che hai incontrato. (Alessandro Acella, focolarino impegnato in Algeria, di origine coratina).



MARGHERITA DI SAVOIA

PARROCCHIA SAN PIO DA PIETRELCINA

Anche quest'anno la parrocchia di San Pio a Margherita di Savoia ha vissuto i solenni festeggiamenti in onore di Carlo Acutis, riconosciuto come patrono dei giovani e di Internet.

Domenica 11 ottobre, alle ore 10:30, è stata celebrata la Santa Messa, con la presentazione dei bambini che riceveranno la prima Comunione, seguita alle ore 19, dalla Santa Messa solenne, con la preghiera a San Carlo Acutis e l'inaugurazione della Grotta della Madonna di Lourdes in parrocchia.

Si sono riuniti in parrocchia bambini, ragazzi e adulti in occasione della Veglia di Preghiera, per affidare le loro intenzioni a San Carlo Acutis.

«Durante la Veglia di Preghiera – ha raccontato il parroco della chiesa di San Pio, don Michele Schiavone – i ragazzi sono stati chiamati a riflettere su alcuni passi del Vangelo ed hanno poi scritto un messaggio a Carlo Acutis, ricevendo in



cambio un braccialetto colorato, simbolo di amicizia e amore. Durante la Veglia abbiamo inoltre fatto vedere ai ragazzi qualche clip del film di Carlo Acutis, affinché possano conoscere meglio la sua vita».

Don Michele rivolge infine un messaggio ai giovani: «Seguendo l'esempio di Carlo Acutis, le giovani generazioni devono comprendere che la vita non è un gioco: si deve vivere con tanta serietà, ma soprattutto con tanti sogni nel cassetto da portare sempre avanti». (Michele Mininni)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE, BENVENUTO AI NUOVI GIOVANI VOLONTARI DEL COMUNE

Al via il percorso formativo con i progetti "Storie in Comune" e "Conessioni Sociali", tra crescita personale, nuove competenze e partecipazione alla vita della comunità.



Il Comune di San Ferdinando di Puglia accoglie i nuovi giovani volontari del Servizio Civile Universale, pronti a intraprendere un'importante esperienza di formazione e crescita personale all'interno dell'Ente.

I ragazzi saranno impegnati nei due progetti ospitati dal Comune, "Storie in Comune" e "Conessioni Sociali", attraverso i quali avranno l'opportunità di acquisire nuove competenze, conoscere da vicino il funzionamento degli uffici comunali e approfondire le attività e i servizi che l'Amministrazione mette a disposizione della cittadinanza.

Il Servizio Civile Universale rappresenta un'occasione significativa per avvicinare i giovani alle istituzioni, promuovere il senso civico e favorire una partecipazione attiva alla vita della comunità. Un percorso che unisce formazione ed esperienza sul campo, consentendo ai volontari di confrontarsi con il mondo della pubblica amministrazione e di contribuire, con il proprio impegno, alle iniziative rivolte al territorio.

Con l'avvio di questa nuova esperienza, il Comune rinnova la propria attenzione verso le giovani generazioni, riconoscendone il valore e il contributo che possono offrire alla crescita sociale e culturale della comunità. (Michele Mininni)

TRINITAPOLI

SAGRA DEL PANINO

Nell'ambito dei festeggiamenti in onore di san Francesco d'Assisi, si è svolta il 17 ottobre a Trinitapoli, la nona edizione della Sagra del Panino. La serata, organizzata dalla parrocchia Immacolata guidata dal parroco Padre Diomedeo Stano, ha riscosso anche quest'anno un gran successo. Una festa coinvolgente, nel segno del servizio e della fraternità, che ha



visto cooperare con entusiasmo giovani e adulti in un clima accogliente e festoso. L'iniziativa ha coinvolto l'intera comunità, impegnata nell'allestimento dei numerosi stand gastronomici con panini per tutti i gusti, frittelle croccanti e cornetti caldi, dello stand di oggetti vintage e dell'area gonfiabili. Così, grandi e piccoli hanno potuto trascorrere momenti di spensieratezza, gustare il sapore delle cose semplici e la gioia dello stare insieme. La musica ha allietato la serata e l'animazione, curata dai ragazzi dell'oratorio, ha reso l'atmosfera più calorosa e familiare. Al termine l'estrazione dei biglietti della lotteria ha regalato premi e sorrisi. Al di là della grande partecipazione, il vero successo della sagra è stato quello di riuscire ad intrecciare relazioni umane sincere, facendo sentire ognuno parte di una grande famiglia. (Antonio Ignazio Mininni)

SCHOLA CANTORUM DELL'IMMACOLATA

Anche la Schola Cantorum dell'Immacolata di Trinitapoli, diretta dal maestro Domenico Virgilio, con Anna Leone all'organo, ha preso parte alla rassegna "Musica Divina", Festival delle corali pugliesi di musica sacra, svoltasi nella basilica del Santo Sepolcro, a Barletta. All'evento, organizzato dall'Associazione Regionale Corale Chorus Inside Puglia APS/Federatori e dal Coro Polifonico "Il Gabbiano" di Barletta, con il patrocinio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, del Comune di Barletta, della Provincia BAT e della Regione Puglia, hanno partecipato dieci cori, provenienti da tutta la Puglia: Il Gabbiano, il Vic di Casamassima, il Te Deum laudamus di San Marco in Lamis, Corale del Carmine di Altamura, Schola Cantorum dell'Immacolata di Trinitapoli, Coro Santa Cecilia di Altamura, Euterpe Quartet di Casarano, Corale Mater et decor Carmeli di Manfredonia, Coro Terzo Millennio di Carpino e infine la Corale SS. Annunziata di Ischitella. Questi hanno animato le celebrazioni eucaristiche in dieci chiese di Barletta offrendo, in tal modo, l'opportunità a tutti i fedeli di ascoltare e riscoprire la "bellezza" del canto liturgico. Presso la basilica del Santo Sepolcro, poi, si sono esibiti a turno i 10 cori.

La corale di Trinitapoli ha eseguito i seguenti brani: *Dolce sentire* di Riz Ortolani, *Madonna Povertà* e *Salve Maria* di Marco Frisina e infine *Canterò per te* di don F. Massimillo. A chiudere la rassegna, la messa cantata da tutti i cori, celebrata da mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.



Durante l'omelia Mons. D'Ascenzo ha evidenziato l'importanza dell'iniziativa, che rappresenta un momento di coesione culturale e spirituale, in cui le voci umane si fanno strumento di arte e preghiera, ricordando quanto diceva Sant'Agostino: "chi canta prega due volte". (Gaetano Samele)

DAL VASTO MONDO

NOMINA DI S.E. MONS. GIORGIO FERRETTI, ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO, A VESCOVO DI LUCERA-TROIA



«La Conferenza Episcopale Pugliese, – si legge in un comunicato dei vescovi pugliesi condiviso in data 9 ottobre 2026 – radunata in questi giorni a Santa Cesarea Terme per gli esercizi spirituali, accoglie con gioia la nomi-

na di S.E. Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo Metropolita di Foggia - Bovino, a Vescovo di Lucera - Troia da parte del Santo Padre Leone XIV, unendo le due Diocesi in persona Episcopi.

A nome dei Vescovi della Regione, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, S.E. Mons. Giuseppe Satriano, esprime fraterni auguri a Mons. Ferretti per il ministero che si accinge ad iniziare nella Chiesa di Lucera - Troia. L'episcopato pugliese manifesta, inoltre, profonda gratitudine a S.E. Mons. Giuseppe Giuliano per il generoso servizio pastorale svolto in questi anni nella Chiesa a Lui affidata e per il contributo offerto all'interno della Conferenza Episcopale regionale».

LE PAROLE DI PAPA LEONE XIV AI GIOVANI

"Quanti studenti vivono anche condizioni di disagio esistenziale!". È questa una delle frasi più incisive tra quelle pronun-



ciate da Papa Leone XIV, ricevendo in Vaticano i partecipanti al Congresso Internazionale sulla Pastorale Scolastica e Universitaria svoltosi a fine ottobre.

"Molti attraversano i corridoi dei nostri istituti e delle nostre università e forse si sentono anonimi", ha proseguito il Pontefice, definendo importante che i luoghi dedicati all'istruzione, di ogni ordine e grado, rappresentino prima di tutto una "casa", un luogo familiare in cui le persone sono attese.

Come può un luogo dove gli studenti passano gran parte delle loro giornate e del loro tempo non essere una "casa", ma un luogo dove nutrire sentimenti di inadeguatezza e timore? La risposta risiede spesso nella struttura stessa del sistema educativo attuale. Siamo nel 2026 e la scuola è rimasta un posto fermo agli albori di una didattica immobile, quasi non rinnovabile, statica, dove imparare delle nozioni, quasi a memoria, e dove gli studenti restano quasi paralizzati da paure e aspettative. I danni di un'istruzione così obsoleta sono evidenti: privando i giovani di spazio per la creatività, pensiero critico e sviluppo emotivo, li paralizza di fronte alle aspettative e alla paura del fallimento. Quando l'insegnamento si riduce a pura trasmissione di dati, la scuola smette di formare individui consapevoli e finisce per alimentare quella solitudine e quell'anonimato denunciati dal Papa. Ripensare la didattica significa quindi superare la cultura della prestazione per restituire all'educazione la sua vera funzione: essere una "casa" e un punto di riferimento per il futuro. (Savio Rociola)

"UNO SGUARDO NUOVO: PRESTARE ATTENZIONE NELL'ERA DEL CLICKBAIT"

"Uno sguardo nuovo: prestare attenzione nell'era del clickbait". È il tema scelto da Papa Leone XIV per la 61ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2027. "L'economia dell'attenzione, con la sua lotta per pochi istanti di interesse nel flusso rapido e interminabile di contenuti, sta trasformando non solo le nostre capacità cognitive ma anche la profondità della nostra comunicazione interpersonale", si legge nella nota diffusa dal Dicastero per la comunicazione. L'esortazione è a "una conversione dello sguardo, a guardare di nuovo, con attenzione e con amore":



solo così "riusciremo a vedere il mondo, gli altri e anche noi stessi come ci vede Cristo: chiamati per nome e amati". La cultura digitale, si legge ancora, ha abituato "a una routine di reazioni immediate, a una superficialità delle relazioni, a una facilità nell'etichettare e rifiutare gli altri". L'attenzione è invece "una preziosa forma di generosità": la parola viene da "ad-tendere, protendersi verso l'altro e verso il vero". "Comunicare non è catturare l'attenzione, e neanche venderla, ma custodirla come risorsa preziosa di relazione", prosegue il comunicato, che richiama l'enciclica "Magnifica humanitas" e l'invito a riscoprire "un'igiene dell'attenzione". (Ufficio nazionale Comunicazioni sociali)

EVENTI

SCUOLA DI FORMAZIONE BIBLICA CITTADINA

ANNO 2026-2027

"Lungo il mare per i miei piedi è la tua parola, luce sul mio cammino" - Salmo 119, versetto 105

ALCUNE DELLE DISCIPLINE DEL CORSO:

- Metodo storico-critico
- Archeologia e geografia biblica
- Trattazione del fondamentalismo biblico
- Storia dell'alfabeto del Vicino Oriente (dal proto-sinaitico al samaritano)*

*Esempio: le tavole delle 10 Parole date da Dio a Mosè, in quale lingua e grafia furono scritte?

DATA INIZIO CORSI

- 21 ottobre **Corato**
- 25 ottobre **Trani**
- 26 ottobre **Barletta**

Le iscrizioni si effettuano presso le rispettive sedi. Per iscrizioni e informazioni contattare ogni martedì e giovedì dalle 17.00 alle 19.00 al n. 0883 - 506807

Giuseppe Cilento

I corsi si terranno nelle città di Trani, Barletta e Corato nei giorni sotto indicati.

QUANDO E DOVE

GIORNO	LUOGO	CITTÀ	ORA
LUNEDÌ	Parrocchia del SS Crocifisso	Barletta	19.00-20.30
MERCOLEDÌ	Parrocchia SS Incoronata	Corato	19.00-20.30
VEDERDÌ	Parrocchia SS Angel Custodi	Trani	18.30-20.00

A cura di Giuseppe Cilento

Per costruire la casa sulla roccia
corso prematrimoniale cittadino 2026/27

giovedì 5 novembre 2026
"Senza di te"
a cura dell'equipe cittadina
Parrocchia San Magno ore 20.15

domenica 15 novembre 2026
"Insieme a te"
Licia Albino, consulente familiare
Parrocchia San Magno ore 9.30-12.00

giovedì 19 novembre 2026
"Quando Sono con te"
incontro con la dott.ssa Paola Turilli
Parrocchia San Magno giovedì ore 20.15

giovedì 26 novembre 2026
"Quando Sono con te"
incontro con la dott.ssa
Alessandra Tranchina, psicoterapeuta
Parrocchia San Magno ore 20.15

giovedì 3 dicembre 2026
"Senza di te"
a cura dell'equipe cittadina
Parrocchia San Magno ore 20.15

domenica 21 Febbraio 2027
INCONTRO DIOCESANO DEI FIDANZATI
BISCEGLIE ore 9.30-12.00

10 euro

Iscrizioni
da martedì 6 a venerdì 30 ottobre 2026
dalle 17.30 alle 20.30
presso parrocchia san Giuseppe

UFFICIO DI EVANGELIZZAZIONE E COOPERAZIONE TRA I POPOLI
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
"Padre Raffaele Di Bari, comboniano"

CAPITOLO CATTEDRALE SANTA MARIA MAGGIORE

PADRE 2000 2025 RAFFAELE DI BARI

CHIESA DI SAN MICHELE - Barletta

CONCERTO
IL BATTITO DEL CUORE DELLA TERRA D'AFRICA
del **Duo Manibè**

venerdì 13 novembre 2026
ore 20:00

LEOPOLDO SENASTIANI
"Inno alla terra, alla natura, perdonami"

MAURIZIO LAMPUGNANI
"Inno alla terra, alla natura, perdonami"

DEDICATO A...
PADRE RAFFAELE DI BARI
missionario comboniano martire della fede

EVENTO CONCLUSIVO della MOSTRA FOTOGRAFICA
realizzata per il 25° anniversario del suo martirio 1 ottobre 2000

direzione artistica
GIUSEPPE MASSARELLI

Intervento
don Leonardo Gaudioso
Concetta Di Pace - Gennaro Leone
Codirettrici dell'Ufficio Evangelizzazione e cooperazione tra i popoli

AGOSTINO LIBERO

RESTARE UMANI
NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Laboratorio di alfabetizzazione digitale e potenzialità dell'IA nel servizio pastorale

IMPAREREMO:

- CAPIRE**
Che cos'è l'IA
- RICONOSCERE**
Contenuti veri, falsi e artificiali
- VERIFICARE**
Le informazioni e le opportunità
- UTILIZZARE**
Strumenti open source
- APPLICARE**
Per la formazione e la pastorale
- DISCERNERE**
Con responsabilità e visione umana

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: opportunità per la missione

ISCRIZIONI
Inquadra il QR e compila il form

INFO E CONTATTI:
@angelorossicomunionepuglia@gmail.com
0773286094

Cittadella Sanguis Christi
Trani

Sabato 14
18.00-20.00

Domenica 15
9.00-13.00



SOSTENERE DON PAOLO JR È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo per tutti.



Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**



Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie



Città di Trinitapoli



Pastorale della Salute
Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie



X Giornata Mondiale dei POVERI

OPEN DAY

In tutte le zone pastorali si aprono al pubblico le porte della Caritas, per fornire informazioni e far conoscere le proprie attività, visitare gli ambienti, incontrare i volontari.

**7 SABATO
NOVEMBRE '26**
Sede Caritas Interparrocchiale
Piazza Cristo Lavoratore
Trinitapoli

ore 08:00
Accoglienza e Colazione

ore 09:30
Visite mediche gratuite

Avremo la disponibilità dei medici specializzati per effettuare ai nostri fratelli in sofferenza e povertà le seguenti visite mediche gratuite:

- Visita urologica per la prevenzione del carcinoma prostatico
- Visita cardiologica ed elettrocardiogramma (ECG)
- Ecografia addominale
- Ecografia tiroidea
- Ecografia epatica e della colecisti
- Screening per la prevenzione di Demenza e Alzheimer
- Visita di chirurgia generale
- Visita ginecologica
- Visita oncoematologica
- Consulenza psicologica e psicodinamica

**8 DOMENICA
NOVEMBRE '26**
Sede Caritas Interparrocchiale
Piazza Cristo Lavoratore
Trinitapoli

ore 08:45 **Accoglienza e Colazione**

ore 09:00 **Incontro**

**"IL SIGNORE È IL RIFUGIO
DEL POVERO"**

Diacono Ruggiero Serafini

DIRETTORE CARITAS DIOCESANA

Introduzione

Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Presentazione del tema

Avv. Francesco di Feo

SINDACO DI TRINITAPOLI

Povertà sociale

Dott. Domenico Antonelli

DIRETTORE DSS N1 ASL BT

Povertà sanitaria DSS1 ASL BT

ore 10:45 Parrocchia Cristo Lavoratore

**Santa Messa presieduta da
Mons. Leonardo D'Ascenzo**

ore 12:30 **Pranzo con la partecipazione della famiglia
dei poveri, autorità, medici e volontari**

